

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Caute le prime reazioni americane all'intervista di Gorbaciov

## Usa e Urss a un chiarimento sulle prospettive del dialogo

Reagan, che ha pronunciato un discorso, ha evitato ogni riferimento all'intervista del leader sovietico - Solo un portavoce del dipartimento di Stato ha parlato senza però dare giudizi nel merito ma confermando gli auspici per il futuro vertice di Ginevra

### Il muro delle armi stellari

Sarebbe un errore di miopia considerare l'allarme lanciato da Gorbaciov nella sua intervista al «Time» alla stregua di una consueta schermaglia diplomatica e propagandistica in vista del vertice Usa-Urss a Ginevra. E non vorremmo che un antichissimo manicheismo, quel tradizionale indugiare per gli schieramenti pregiudiziali, favorisse quell'errore.



Mikhail Gorbaciov



Ronald Reagan

Cauta ed interlocutoria la prima reazione americana all'intervista di Gorbaciov al settimanale «Time» sullo stato dei rapporti Usa-Urss e sulle prospettive del vertice di novembre. Nessuno dei massimi dirigenti dell'amministrazione si è pronunciato: Reagan, anzi, ha parlato, ma si è occupato soltanto di tasse. Le uniche dichiarazioni sono venute dal dipartimento di Stato che ha preso tempo affermando che si sta «studiando il testo» e limitandosi ad auspicare che a Ginevra si possano fare «sostanziali progressi».

A Mosca la «Pravda» ha dedicato all'intervista due

pagine intere riportando anche la parte informale della conversazione fra Gorbaciov e lo staff direzionale del settimanale americano. Elementi dominanti dell'intervista sono stati la preoccupata constatazione del peggioramento delle relazioni americano-sovietiche, la riproposizione della volontà dell'Urss di giungere a sbocchi positivi, la polemica con la linea seguita dallo staff reaganiano nei confronti delle ultime proposte distensive di Mosca e la riaffermazione che il piano per le «guerre stellari» è un serio ostacolo per le trattative di Ginevra.

LE CORISPONDENZE DI GIULIETTO CHIESA E ANIELLO COPPOLA DA MOSCA E NEW YORK A PAG. 2

La polizia contro gli scioperanti

## In Sudafrica si è sparato sui minatori

Almeno 9 feriti - Botha «molto soddisfatto» della missione dei ministri della Cee



Il dibattito sulla politica del Pci

## Come la vedono otto lavoratori di Terni e di Pistoia

Dal nostro inviato PISTOIA — «Senti, se c'è un limite nel dibattito che si è aperto sulle colonne de l'Unità ma soprattutto su altri giornali, è che finora hanno parlato troppo gli intellettuali o i dirigenti politici, sono venute fuori troppe posizioni personali, mentre ancora il partito, che sta in fabbrica o dovrebbe stare nelle sezioni, non parla abbastanza. Alla Breda, della fuoriuscita dal capitalismo o del cambiamento del nome del Pci non parla nessuno, mentre tutti parlano, anche i non compagni, della crisi del sindacato, della perdita di prospettiva per gli operai e per la sinistra e magari dell'Urss di Gorbaciov».

Si moltiplicano il sostegno e i messaggi alla manifestazione di Palermo

## Oggi la Sicilia risponde alla mafia Da tutto il Paese adesioni al corteo

Istituzioni, partiti, personalità, giudici sottolineano l'importanza dell'appuntamento - Il Pci: «Più che mai indispensabile una svolta nell'impegno del governo» - Martinazzoli: «Chiudere ogni varco ai criminali»

ROMA — È una vera pioggia di adesioni, di messaggi calorosi, di sostegno e di incitamento, per la manifestazione di Palermo. Vengono dalle istituzioni, dai partiti, da singoli personalità, dai giudici che indagano contro la mafia nella difficile realtà siciliana. Un successo la manifestazione di Palermo l'ha, dunque, già ottenuto. Terzi, nel dare la sua adesione ufficiale al corteo indetto dal comitato degli studenti palermitani il Pci ha ricordato lo sfondo e gli obiettivi che stanno dietro questa importante manifestazione: «L'iniziativa non è solo un momento di raccolta delle forze progressiste di Palermo — afferma un breve co-

municato —, l'ampiezza dei messaggi di solidarietà pervenuti da tutta Italia dimostra che sta diffondendosi la consapevolezza che la lotta contro la mafia è una questione nazionale. È più che mai indispensabile — afferma ancora il Pci — una decisa svolta nell'impegno del governo per colmare le sostanziali iniezioni che tuttora permangono gravissime sia per il risanamento economico e politico che per l'azione di polizia». A rappresentare la Direzione del Pci, saranno oggi a Palermo Ugo Pecchioli, Luigi Colajanni e Luciano Violante.

Un caloroso messaggio di adesione alla manifestazione dei giovani palermitani è stato inviato dal presidente della Camera Nilde Iotti: «Io sono con voi e con i tanti che in Sicilia e nell'intero paese avvertono la necessità di ampliare lo schieramento popolare di massa contro la mafia, vero e grande problema nazionale. Se questo fronte — scrive la Iotti — saprà agire con decisione e continuità, la stessa iniziativa del Parlamento non trarrà forza e capacità di intervenire».

Un lungo messaggio è stato inviato al comitato promotore della manifestazione dal ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli: «So bene — afferma il ministro — che non intendete vanamente commemorare ma, piuttosto, rin-

novare il senso di un impegno e di una domanda di liberazione... Invitare la gente, i giovani, le donne e gli uomini della Sicilia a pronunciare insieme una volontà di riscatto e l'esigenza di una risposta risoluta e agguerrita da parte dello Stato, è giusto. È giusto perché si tratta di isolare i criminali, di rompere ogni tramite, di chiudere ogni varco, ogni possibilità di presa sulla società e sulle istituzioni. E per questo occorre che sia più libera la società e siano più efficienti e credibili le istituzioni,».

A PAG. 3 UN SERVIZIO DI S. LODATO E UN COMMENTO DI L. VIOLANTE

## Dalla parte delle vittime contro fughe e silenzi

di NANDO DALLA CHIESA

Gli anniversari che segnano la vita di un paese si circondano talora di significati che vanno oltre la rievocazione del fatto o il riprodursi di un sentimento collettivo. La giornata del 3 settembre che nella coscienza, non solo dei siciliani, porta con sé la doppia immagine della mafia e di chi vi si oppone, mescolando violenza e speranza in un impasto che non si chiude mai, ha appunto acquistato nelle scorse settimane un senso diverso, di cui ciascuno partecipa secondo la sua sensibilità e la sua esperienza di vita. Ma la diversità è palpabile; ed è giusto provarsi a darle forma.

La diversità c'è anzitutto per quanto è accaduto in uno scorcio d'estate. I commissari Montana e Cassarà e l'agente Antiochia, ammazzati dalla mafia; i funerali, rabbiosi e disperati, di Antiochia e gli applausi ai funerali di Salvatore Marino, il presuntivo mafioso morto misteriosamente in Questura; le dichiarazioni, le polemiche, le bugie anche; tutto ha creato un quadro di disorientamento nel quale si stagliano,

nitidi come non mai, i comportamenti dell'autorità politica. Non occorre purtroppo molto per prevedere che le promesse solenni sullo «stato democratico che non si arrende». Si sarebbero dissolte nello spazio di un mattino. E infatti. Viene esibito il volto dell'efficienza nominando subito i nuovi vertici della polizia palermitana e

ora si viene a sapere che erano nomine provvisorie, con evidente nocumento per le indagini di agosto e settembre. Viene promessa una missione in Sicilia del capo della polizia e il cittadino immagina il capo della polizia che per (almeno) due-tre settimane gira, si documenta, ascolta, assume impegni sul fronte più difficile ed esplo-

sivo dell'ordine pubblico. Senonché il capo della polizia a Palermo ci arriva ma ci sta sei ore, incontra (in sei ore) tutte le autorità e gli investigatori e poi riparte per Roma, salva assicurazione di tornare (per quanto?) dopo le proteste del sindacato di polizia e lo sbalordimento dell'opinione pubblica. Vengono promesse pubblicamente — e già sembra pochissimo sul piano dei mezzi — dieci Alette blindate alla polizia palermitana e poi il capo della polizia va e spiega ai poliziotti che per ora saranno tre per mancanza di fondi. E qui si trasecola. Qui si capisce che davvero non si vuole cambiare. Per-

(Segue in ultima)

Nell'interno



## Pensionato Pol Pot Più vicina l'ora del dialogo?

Pol Pot non è più il leader militare dei khmer rossi. L'annuncio, diramato ieri, precisa che il tristemente famoso esponente cambogiano ha «scelto» la via della pensione. Ci si domanda se ciò possa favorire la pace.

A PAG. 9

## Confermato: è proprio il relitto del Titanic



Confermato il ritrovamento del relitto del Titanic, a 4.000 metri di profondità. Ora è allo studio il recupero. Una ricostruzione di Arminio Savio.

## Boom in Borsa, da gennaio +64%

«Boom» in Borsa nei primi otto mesi di quest'anno. L'incremento dei valori ha superato il 64,1%. E ieri ad esempio sono state poste in vendita 7 milioni di azioni della Sorin Biomedica (Fiat); sono state vendute in un ora.

## È morta a 90 anni la scrittrice Anna Banti

È morta ieri mattina ai Ronchi di Massa la scrittrice Anna Banti. Aveva novant'anni. Nella sua villa a Firenze ha sede la Fondazione Longhi, intitolata al marito.

## Racconto Il primo giorno di guerra di DIEGO NOVELLI

Al mattino a scuola c'era stato il preavviso: era passata la segretaria con la bidella in ogni classe per annunciare che «questa sera parlerà il Duce»...

Discutendo su editoriale scritto o disegnato, con tanta nostalgia per Fortebraccio

## Ma quante libertà si prende questo Bobo

Dal nostro inviato FERRARA — Dal diario di un frustrato. Domenica sera ho partecipato a un dibattito in cui si sono gli interessi specifici dell'Urss o per contro quelli degli Stati Uniti. Il salto qualitativo e quantitativo che il riarmo compirebbe — senza peraltro vantaggi reali per nessuno, poiché non esiste uno scudo spaziale impenetrabile — grave sarebbe su tutti e su tutto. Stati, continenti, popoli, a un prezzo inaccettabile da un lato per l'economia e dall'altro per la pace. E bene ricordarlo a quanti — anche in Italia — parlano delle «guerre stellari» come contabilità di appalti e di commesse da cui trarre solo profitto.

e non sempre, a dare un senso compiuto. Fulmineo, netto, lampante, il disegno cattura subito l'attenzione frettolosa dei lettori. Di fronte a un folto pubblico (quasi cinquecento persone nell'ora di punta, quella compresa tra una copiosa cena e l'inizio delle danze: che cosa meglio di un dibattito per favorire la digestione?), Stalino e Angese hanno contrapposto alle patetiche — a tratti addirittura indecorose — lamentele retro del sottoscritto i problemi che, nonostante le apparenze, gravano anche sulle loro libere penne. Angese, uno dei capicordata del fu-Male, oggi apprezzato so-

prattutto per quella sorta di remake di Bibi e Bibb che è il suo «Craxi e Martelli», tanto per cominciare ha scaricato volentieri dalle proprie spalle la responsabilità di avere, in un giornale, una qualunque «funzione». «Le ultime funzioni che ho sopportato — ha detto — furono, da ragazzino, quelle dei preti. No, non credo che una vignetta o una striscia possa avere, su un quotidiano, la stessa funzione di un editoriale. Non mi sentirei di esprimere nessuna «linea», nessuna «opinione del giornale». Voglio solo divertirmi, anche se non sempre ho avuto la libertà incondizionata di farlo. Per un lungo periodo, ad esem-

pio, non si poteva toccare il papa. Nemmeno benevolmente. Sennò, come è successo a noi del Male, si rischiavano addirittura le manette. E anche oggi ci sono argomenti tabù. Per esempio, di recente mi è stato scongiurato di fare una vignetta sull'Aids. È un argomento troppo serio, mi hanno detto. Dunque, ho pensato, i politici non sono di sicuro una cosa seria, dal momento che sono il principale argomento di satira su qualunque giornale. Stalino, forgiato da un diverso e forse più pensoso rapporto politico con un giornale di partito, non ha veri e propri problemi di

«censura» dei quali lamentarsi: più volte, in passato, ha raccontato la sua sorpresa quando, iniziando a lavorare per l'Unità, si vide pubblicare disegni nei quali aveva appositamente «calcolato la mano» per saggiare i margini di tolleranza della testata. Anche se il papa, ahimè, non si può toccare neanche sull'Unità. A differenza di Natta (poi dicono che i co-

Michele Serra

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI DELLA FESTA DEI NOSTRI INVIATI A PAG. 8

Ugo Beduel (Segue in ultima)

L'intervista di Gorbaciov al settimanale 'Time'

Del nostro corrispondente MOSCA - Due pagine intere della 'Pravda' di ieri hanno ospitato il testo del colloquio di Mikhail Gorbaciov con lo staff direzionale del settimanale americano 'Time'.



Due intere pagine sulla «Pravda» Peggioramento delle relazioni fra Usa e Urss, volontà sovietica di sbocchi positivi, polemica con le posizioni di Reagan



Mikhail Gorbaciov durante una visita in una fabbrica a Leningrado

mo andati, ed ha aggiunto - in risposta ad una precisa domanda - che esso è stato anche l'effetto della svolta di toni realizzata da Reagan nel 1983-84 e nel suo discorso all'Onu.

Il leader sovietico ha comunque voluto far seguire alle domande e alle risposte scritte un colloquio diretto coi giornalisti del 'Time', di cui la 'Pravda' ha dato un resoconto integrale.

Fra cautela e impaccio le reazioni americane

Nessuno dei principali dirigenti dell'amministrazione ha fatto commenti - «Stiamo studiando il testo» - «Ci prepariamo per Ginevra con la speranza di progressi»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Le reazioni americane all'intervista di Gorbaciov al settimanale 'Time' sembrano ispirate da cautela interlocutoria.

A Mosca enorme risalto al testo del colloquio

Washington di creare un'atmosfera negativa, accoppiando il tentativo con una preliminare riduzione dell'importanza e della portata politica dello stesso incontro tra i due leader delle massime potenze mondiali.

certo a quel tipo di avvenimenti, come se si trattasse di una questione di stile, si sa per far firmare all'Urss chissà quale «atto di capitolazione».

Il riferimento agli «umori interni» ai due paesi, fatto esplicitamente da Gorbaciov costituisce un tocco inedito.

È, inoltre, ancora più nettamente: «Sembra che qualcuno, negli Usa, pensi che si manifesti oggi la possibilità di superare, di balzare avanti all'Urss (sul piano tecnologico, ndr). È un'illusione. Non si è verificato nel passato e non si verificherà neppure adesso».

Pecchioli: il governo si muova

«Il Pentagono sollecita l'adesione italiana alle guerre stellari, noi chiediamo una posizione limpida che scorga il progetto» - Discorso a Ferrara alla manifestazione internazionale delle città martiri del nazifascismo

Da uno dei nostri inviati

FERRARA - Il governo italiano non fa abbastanza contro le guerre stellari e per la pace, né per favorire qualche svolta positiva al prossimo «storico» incontro tra Reagan e Gorbaciov.

chioli - la posizione ambigua e reticente del governo italiano. Qualche giorno fa una missione militare americana è venuta a Roma per sollecitare l'adesione italiana alle guerre stellari e addirittura per gettare le basi per accordi industriali per la costruzione di componenti.

Si sentiranno, in quella occasione, da parte del governo parole nuove? Sarebbe auspicabile. La manifestazione con Pecchioli si conclude, intanto, con due applausi molto significativi: uno per i popoli che lottano per l'autodeterminazione, dal Sudafrica all'Afghanistan; uno per Nelson Mandela, il leader sudafricano in carcere da vent'anni solo perché (come spiega Dante Cruicchi, segretario dell'Unione mondiale delle città martiri) «ha commesso il delitto di avere la pelle nera».

r. d. b.

Giulietto Chiesa

Aniello Coppola

Lama ha proposto a Marini e Benvenuto una offensiva politica e di lotta per smuovere la Confindustria

Domani sindacati a consulto sul negoziato

ROMA - Sono cominciati i 90 giorni di fuoco della vicenda sociale: dal gran rientro di ieri nelle fabbriche fino al 27 novembre quando si vedrà dalle buste paga se la nuova struttura della scala mobile sarà stata, intanto, contrattata o meno.

clusa la segreteria. Luciano Lama ha discusso per telefono con Franco Marini e Giorgio Benvenuto - c'è bisogno non solo di una gestione tattica, ma anche di una strategia unitaria per affrontare da posizioni di forza le scadenze che incalzano.

per l'appuntamento negoziale di giovedì con il governo sul pubblico impiego, banco di prova anche per la legge finanziaria che il governo dovrà varare a fine mese: sarà discussa una rapida consultazione comune dei lavoratori, soprattutto, sarà deciso l'atteggiamento da tenere di fronte ai persistenti ricatti della Confindustria sui decimali della contingenza e sulla contrattazione.

Si riuniranno le tre segreterie confederali. Le scelte sul coinvolgimento dei lavoratori e sulle trattative

Si riuniranno le tre segreterie confederali. Le scelte sul coinvolgimento dei lavoratori e sulle trattative

ve entrare in una gabbia fatta da una scala mobile soffocante e da rinnovi contrattuali all'osso. E questo in nome di «tetti» che il governo per primo è stato costretto a riconoscere falliti e ormai fantomatici.

tre segreterie confederali parta un richiamo alla Confindustria perché dia un segnale credibile nel Direttivo confindustriale previsto per il 11. Tanto più che per fare un accordo non basta la volontà di una parte sola. E il problema da risolvere è costituito dall'inizio e non dalla fine della trattativa, visto che una volta concordato il nuovo meccanismo di indicizzazione, i punti di contingenza formati dai decimali maturati stenteranno per forza di cose nella base di calcolo.

ROMA - Promemoria per il governo. Solo l'elenco degli argomenti che alla ripresa del pentapartito si trova di fronte come macigni, si porta via molte righe di giornale. Si va dalla legge finanziaria che è il problema dei problemi e che i ministri dicono di voler risolvere nel prossimo rigoroso del calendario (il 30 settembre scade il tempo massimo), alle pensioni, alle nomine bancarie, alla riforma dell'Irpef e ai temi del costo del lavoro, Elenciamo.

discute la Dc, il Psi si riunisce in settimana, il Pri ha rimandato tutto alla riapertura delle Camere.

Dall'Irpef alla Sme promemoria per il governo

un centimetro. Tanto che il ministro De Michelis ora sembrerebbe intenzionato ad abbandonarlo e a procedere oltre con un nuovo testo. Nuovo nella forma, ma purtroppo non nei contenuti. Nel senso che, secondo le indiscrezioni circolate, il ministro sarebbe intenzionato a calcare addirittura le linee del disegno di legge di un anno fa che aveva sollevato polemiche e non finire.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria. E questo compito, a giudizio della Cgil, può affrontarlo solo tutto il sindacato con una offensiva politica e di lotta puntuale. L'ipotesi più accreditata è che dalla riunione delle

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria.

lavo Giorgio Liverani, al termine della segreteria Uil - debbono riaprirsi alle stesse condizioni perché a medesima condizione vogliamo chiudere i negoziati. Non è nostra intenzione escludere nessuno, ma non abbiamo nemmeno quella di privilegiare alcuno e in particolare chi finora non ha espresso un granché di costruttivo.

Sorprende piuttosto il pronunciamento del Comitato esecutivo della Filta (tessili Cisl), per l'ambivalenza con cui ha approvato la piattaforma unitaria: da una parte si dice «sì»; dall'altra si definisce «eccezionale» l'articolazione concordata del nuovo meccanismo di indicizzazione salariale e la richiesta di fissare con chiarezza la quantità (due ore settimanali in 3 anni) della riduzione d'orario da realizzare in forma generalizzata. Insomma, la Filta-Cisl chiede un passo indietro. Quando c'è bisogno di compiere, con i lavoratori, tanti in avanti.

ROMA - Promemoria per il governo. Solo l'elenco degli argomenti che alla ripresa del pentapartito si trova di fronte come macigni, si porta via molte righe di giornale. Si va dalla legge finanziaria che è il problema dei problemi e che i ministri dicono di voler risolvere nel prossimo rigoroso del calendario (il 30 settembre scade il tempo massimo), alle pensioni, alle nomine bancarie, alla riforma dell'Irpef e ai temi del costo del lavoro, Elenciamo.

discute la Dc, il Psi si riunisce in settimana, il Pri ha rimandato tutto alla riapertura delle Camere.

Dall'Irpef alla Sme promemoria per il governo

un centimetro. Tanto che il ministro De Michelis ora sembrerebbe intenzionato ad abbandonarlo e a procedere oltre con un nuovo testo. Nuovo nella forma, ma purtroppo non nei contenuti. Nel senso che, secondo le indiscrezioni circolate, il ministro sarebbe intenzionato a calcare addirittura le linee del disegno di legge di un anno fa che aveva sollevato polemiche e non finire.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria.

Il problema, allora, è smascherare gli oltranzismi e accelerare pregiudizialmente quel che è l'effettiva volontà della Confindustria.

lavo Giorgio Liverani, al termine della segreteria Uil - debbono riaprirsi alle stesse condizioni perché a medesima condizione vogliamo chiudere i negoziati. Non è nostra intenzione escludere nessuno, ma non abbiamo nemmeno quella di privilegiare alcuno e in particolare chi finora non ha espresso un granché di costruttivo.

Sorprende piuttosto il pronunciamento del Comitato esecutivo della Filta (tessili Cisl), per l'ambivalenza con cui ha approvato la piattaforma unitaria: da una parte si dice «sì»; dall'altra si definisce «eccezionale» l'articolazione concordata del nuovo meccanismo di indicizzazione salariale e la richiesta di fissare con chiarezza la quantità (due ore settimanali in 3 anni) della riduzione d'orario da realizzare in forma generalizzata. Insomma, la Filta-Cisl chiede un passo indietro. Quando c'è bisogno di compiere, con i lavoratori, tanti in avanti.

P. C.

All'indomani del ritorno dei ministri degli Esteri dal Sudafrica

# Delusione alla Comunità per la missione a Pretoria

Il prossimo 10 settembre avrà luogo la riunione per concordare un atteggiamento comune di fronte al regime razzista - Il modo stesso in cui si è svolto il viaggio dimostra che si vogliono evitare reali pressioni

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Se non è stata dannosa, è stata superflua. L'opinione dominante negli ambienti diplomatici della Comunità a Bruxelles sulla «missione» a Pretoria dei tre ministri degli Esteri Cee oscilla tra questi due giudizi. Anche chi si ostina a non ammettere che sarebbe stato opportuno annullare il viaggio, almeno dopo le richieste in questo senso venute dai paesi africani e dopo lo schiaffo ricevuto dai dirigenti del regime sudafricano con il veto al colloquio dei tre ministri con Mandela ha un bel da fare a pretendere che sia stato «utile». Il viaggio doveva servire ai Dieci per orientarsi sulle misure concrete da adottare per dare credibilità al proprio finora platonico impegno contro l'apartheid. Su questo piano non possono esserci dubbi: non si è fatto il minimo passo avanti.



JOHANNESBURG - Un'immagine della repressione

I tre «invitati speciali» riferiranno il prossimo dieci settembre al Consiglio dei ministri degli Esteri, che dovrà appunto discutere dell'opposizione interna al regime di Pretoria, dei paesi africani e anche della stessa opinione pubblica europea. I servizi della Commissione, ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno dato ampiamente conto delle criti-

fanno il pesce in barile. E, se i dati di questa situazione dovessero cambiare, di qui al 10 settembre, non sarà certo per merito di quanto potranno dire o fare i tre ministri improvvisamente spediti a Pretoria.

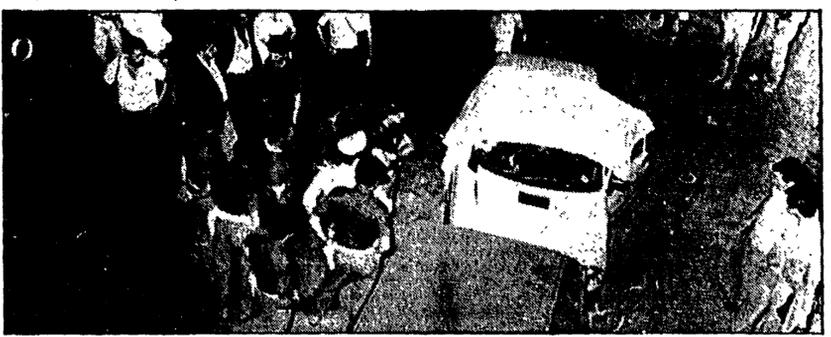
che, e talora dei sarcasmi, che hanno accompagnato la missione della «troika». Gli olandesi sembrano essere i più duri. I ministri insistono sul fallimento penoso dell'iniziativa, riscattata appena appena dalla generosità del vescovo Tutu, che, sia pur riluttante, ha evitato di mandare al diavolo i tre europei. La stampa belga, il governo di Bruxelles pare tra i capifila dell'opposizione alle sanzioni, sostiene in larga misura che non c'è altro da fare. Così quella francese e danese.

Il clima è tale che lo stesso ministro degli Esteri, Willy de Clercq, rientrato a Bruxelles da Pretoria dove aveva accompagnato i tre ministri, si è ben guardato dal lasciarsi andare all'entusiasmo

ro a prendere le decisioni. Siamo al punto di partenza, quindi. Anzi, un po' più indietro, giacché come era prevedibile e previsto, il regime di Pretoria si è subito giocato la carta della legittimazione internazionale e del dialogo da pari a pari, per comprendere meglio e spazzare via i malintesi, che la Cee, inviando la missione nei modi in cui l'ha fatto, gli ha graziosamente offerto su un piatto d'argento.

Dopo le «voti di famiglia» e i «cordiali colloqui», il governo sudafricano ha consegnato ai tre ministri un impudente comunicato — il cui testo è stato diffuso ieri a Bruxelles — nel quale afferma di «condividere» la repulsione (europea) per l'apartheid, e indica linee delle «riforme» (dialoghiamo noi), ma con chi vogliamo noi. Quanto allo stato d'emergenza e alla situazione dei detenuti, il comunicato sostiene che il primo verrà eliminato e la seconda «riconsiderata» quando «cesserà la violenza» e si tornerà alla «normalità».

Paolo Soldini



PALERMO - 4 settembre 1982. Il luogo dell'attentato al generale Della Chiesa

Dalla nostra redazione PALERMO — Vuoi raccontarmi come mai un ragazzo alla tua età combatte la mafia e si ritrova in via Carini per il terzo anniversario dell'uccisione di Dalla Chiesa, il marito di Emanuela, del poliziotto Domenico Russo che lo scortava? Mentre la formulava la domanda mi era sembrata un po' ingenua, di quelle buttate lì a caso nel tentativo di avviare una conversazione. Avrebbe evocato invece tantissime risposte non convenzionali, così da rendere superflue domande più specifiche. Giustamente, ventenni, studenti palermitani dell'Ipsia, di certi partiti, crediamo sempre di meno.

## «In piazza perché la mafia non si batte con la retorica»

I motivi della manifestazione di oggi a Palermo, nell'anniversario della strage di via Carini - « Vogliamo verità e giustizia »

Com'è Palermo? — «Una città che al giovanotto offre nulla, proprio nulla. Neanche un bel locale dove bersi in pace una birra, ascoltando della buona musica. Il festival dell'Unità che si tiene ogni anno è un'occasione «mondana» irripetibile. Mossa doverosa, ma a quella data le decisioni (o più probabilmente le non decisioni) dei ministri degli Esteri dei Dieci saranno già cosa fatta.

maggior parte delle scuole non esiste ancora il riscaldamento. Poi troverai la sede per il coordinamento studentesco, una delle poche strutture vive che abbiamo un senso. Leoluca Orlando, il sindaco che governa per ora? Speriamo non sia un bluff, e non si metta a posto la coscienza firmando i nostri appelli. Sembra una persona pulita, ma al rinnovamento di certi partiti, crediamo sempre di meno.

«Lezioni antimafia nelle scuole di Palermo» — la Regione siciliana ha approvato una legge per veri e propri corsi antimafia. Ma le iniziative sono ancora affidate alla sensibilità di alcuni presidi, di qualche insegnante. La vecchia mentalità è dura a morire: le lezioni antimafia vengono considerate spesso una perdita di tempo, tempo prezioso che sottrai allo studio.

Ma non può rappresentare solo il ricordo di un lutto profondo che colpi Palermo: intendiamo infatti rilanciare la lotta alla mafia, incontrandoci ancora con i giudici, quelli che se la sentono di raggiungere il terzo livello, con i poliziotti, quelli che rischiano di persona. E il 4 settembre ci riuniremo nella facoltà di economia e commercio per il controllo di tutti i comitati antimafia d'Italia. Vogliamo cambiare Palermo. Il primo giorno in cui Dalla Chiesa giunse nella nostra città salì su un taxi e se ne andò in Prefettura. E morì, cento giorni dopo, in un'auto non blindata. Il ricordo di questi due episodi, del tutto naturali, si tramandano qui come l'esempio di una stravaganza. Vogliamo che si affermi un senso comune che non smarrisca i valori della civiltà, della serietà della vita, di una tranquilla convivenza. Anche così si combatte la mafia.

Saverio Lodato

## Sciopero represso. Altre due vittime. Crisi economica.

Nove minatori feriti durante la protesta. Continuano gli incidenti in tutto il paese

JOHANNESBURG — Nove operai feriti dai colpi sparati dalle guardie private e ventuno arresti sono il primo, certo solo parziale, bilancio delle repressioni attuate per impedire lo sciopero dei minatori, proclamato in cinque miniere d'oro e in due di carbone. Polizia e guardie private sono intervenute per impedire le riunioni tra i lavoratori. Le fonti governative affermano che la maggior parte dei minatori interessati alla controversia sindacale è scesa nei pozzi, ma il numero degli scioperanti è stato comunque rilevante e nel conto vanno messe le brutali misure repressive adottate. Fin da sabato gli elicotteri della polizia sorvolano le miniere per intimidire i lavoratori con altoparlanti: si minaccia di aprire il fuoco nel caso in cui le agitazioni continuino.

La polizia ha reso noto che altre due persone di colore sono morte nei disordini delle ultime ore. Un poliziotto nero ha ucciso un uomo che, secondo la polizia, intendeva bruciare la casa. Il cadavere di un altro poliziotto nero è stato rinvenuto nei pressi di Port Elizabeth. Dopo cinque giorni di chiusura di mercati finanziari del paese hanno ripreso la loro attività. La moneta nazionale, il rand, ha avuto un apprezzamento rispetto al dollaro, ma la cosa non pare indicare una reale tendenza di consolidamento. Il ministro delle Finanze Barend du Plessis ha illustrato in una conferenza stampa le drastiche misure governative contro la crisi economica. Tra esse la parziale sospensione nel pagamento dei debiti con l'estero. Il ministro ha anche messo in guardia il paese e i capitali in atto.



Giulio Andreotti

## Per Andreotti c'è contrarietà alle sanzioni.

Il titolare della Farnesina attribuisce credibilità alle intenzioni dei razzisti

ROMA — Di ritorno dal Sudafrica, Andreotti — che ha partecipato alla missione comunitaria — ha rilasciato una seconda dichiarazione per giustificare il viaggio. Una dichiarazione che rappresenta in pratica una nuova apertura di credito verso il governo razzista di Pretoria. Secondo Andreotti, l'opinione prevalente registrata in Sudafrica dai tre ministri degli Esteri è contraria alle sanzioni. Dando credibilità ai progetti di Botha, Andreotti ha aggiunto: «Io credo che, se riusciranno ad avere dei denuncianti comuni, anche all'interno di ciascuno dei gruppi, il programma di rinnovamento, di riforme veramente radicali, ha la possibilità di essere condonato, purché si stiano concludendo le trattative».

Il viaggio del ministro degli Esteri, Willy de Clercq, rientrato a Bruxelles da Pretoria dove aveva accompagnato i tre ministri, si è ben guardato dal lasciarsi andare all'entusiasmo

Raffaele Capitani

## Università, Chiese, sindacati: aumenta negli Usa l'opposizione all'apartheid

Alla festa di Ferrara conferenza stampa di padre Thomas Gannon, gesuita della Georgetown University, e di Mario Savio, del campus di Berkeley - Le ragioni storiche e sociali di una ripulsa che non piace a Reagan

FERRARA — In Usa la protesta contro il governo razzista di Pretoria va assumendo caratteristiche analoghe a quella dei tempi della guerra del Vietnam, sia per dimensione che per qualità: manifestano gli studenti nelle università, scendono in campo le chiese, i sindacati. A livello di opinione pubblica si sta diffondendo un forte sentimento antiapartheid che ha colto di sorpresa anche il governo Reagan il quale pur negando sanzioni economiche e politiche ha tuttavia dovuto mostrarsi più prudente.

Georgetown University di Washington e Mario Savio dell'Università di Berkeley, leader del «sessantotto americano». Le radici — hanno detto — sono antiche e affondano nella storia stessa degli Stati Uniti d'America: dalla lotta per l'abolizione della schiavitù a quella più recente per l'uguaglianza dei diritti tra neri e bianchi, al movimento anteguerra. Savio ha ricordato la sua militanza con Martin Luther King e le battaglie per l'accesso dei negri alle università americane con pari diritti dei bianchi.

«Dirotto al movimento antiapartheid — ha rilevato Savio — ha prodotto una storia che ha prodotto in Sudafrica, essi sollecitano le amministrazioni universitarie a ritirare i propri investimenti da quelle compagnie che hanno contatti con il regime di Pretoria. «Non siamo solo noi a riflettere su questo

punto — ha fatto notare Gannon — ma anche alcune corporazioni che negli ultimi anni si sono poste domande sulla loro presenza in Sudafrica».

Per una condanna morale e politica netta si è pronunciato anche il Consiglio nazionale delle Chiese (che raggruppa tutte le tendenze religiose). Sul come, nel concreto, realizzare questa condanna, le posizioni delle Chiese si diversificano. «Dipende molto — ha rilevato Gannon — dagli orientamenti politici ed economici dei singoli e delle Chiese stesse. La religione in America, ha fatto notare non senza amarezza, ha la sua forza, ma anche i suoi limiti». Ad esempio nella schieramento delle Chiese evangelistiche e metodiste — presenti soprattutto negli Stati dell'America del Sud — dove la discriminazione razziale ha alle spalle un pesante retaggio storico — sono

Raffaele Capitani

## Contro l'assuefazione e l'avvilimento

L'appuntamento di stasera, a Palermo, può avviare una svolta contro la mafia. È questo il terzo anno che si ricorda l'uccisione di via Carini, ma per la prima volta gli studenti che organizzano l'iniziativa sono pervenuti messaggi da tutta Italia. Si è manifestata una sensibilità molto vasta alla lotta contro la mafia, che ha riguardato il ministro della Giustizia, giornalisti, avvocati, magistrati, politici, molte categorie professionali. «Mondo cattolico» rivista della curia palermitana, ha invitato con parole ferme, a resistere all'assuefazione provocata dal numero crescente delle vittime all'avvilimento alimentato dalla ripresa mafiosa. È troppo presto per parlare di un nuovo fronte antimafia, ma in questi giorni si stanno manifestando le condizioni per costruire una nuova vasta alleanza democratica contro la mafia, nella quale si possa ritrovare chiunque creda nei valori della libertà e della vita indipendente dalle opinioni politiche e dal credo religioso.

Dopo gli arresti dell'anno scorso, di Ciancimino, dei Salvo e degli altri quattrocento il movimento antimafia si è progressivamente ridotto. Il prolungato silenzio di voci di grande autorevolezza, come quella del cardinale Pappalardo, ha in qualche modo contribuito a questo rallentamento di tensione e di vigilanza. In qualche ambiente, infine, si faceva mostra di un esuberante ottimismo per convincere che il più era fatto, che il terzo livello era un'invenzione politica, che bisognava tornare tutti a casa alle ordinarie occupazioni.

Non è necessario continuare. La mafia si comporta sempre più come un grande potere totalitario; tende a controllare l'economia e la politica; abbatte coloro che non riescono a piegare con la corruzione e con la paura; cerca di violare gli uomini e le istituzioni che la combattono.

Ma i messaggi che sono arrivati a Palermo in questi giorni da diverse espressioni della società civile ed anche da qualche elevato livello di responsabilità istituzionale, lasciano intravedere che non tutti sono disposti a lasciare prevalere il programma mafioso. Le forze e i singoli che hanno lavorato per questo 3 settembre devono perciò ritrovarsi senza schematismi, con la stessa grande volontà unitaria, anche dopo la marcia di stasera.

Una risposta forte, autorevole, permanente, della società civile è lo strumento migliore per attirare nuove energie, per isolare i vertici della mafia e i loro mandati, per azionare la definitiva sconfitta del programma di controllo totalitario della nostra democrazia.

Luciano Violante

Cosa ha permesso un'evoluzione così rapida di questo movimento? La risposta l'hanno data ieri mattina in una conferenza stampa — alla Festa nazionale dell'Unità di Ferrara — due autorevoli esponenti di questo movimento: il padre gesuita Thomas Gannon S. J. della

Università di Washington e Mario Savio dell'Università di Berkeley, leader del «sessantotto americano». Le radici — hanno detto — sono antiche e affondano nella storia stessa degli Stati Uniti d'America: dalla lotta per l'abolizione della schiavitù a quella più recente per l'uguaglianza dei diritti tra neri e bianchi, al movimento anteguerra.

«Dirotto al movimento antiapartheid — ha rilevato Savio — ha prodotto una storia che ha prodotto in Sudafrica, essi sollecitano le amministrazioni universitarie a ritirare i propri investimenti da quelle compagnie che hanno contatti con il regime di Pretoria. «Non siamo solo noi a riflettere su questo

punto — ha fatto notare Gannon — ma anche alcune corporazioni che negli ultimi anni si sono poste domande sulla loro presenza in Sudafrica».

Per una condanna morale e politica netta si è pronunciato anche il Consiglio nazionale delle Chiese (che raggruppa tutte le tendenze religiose). Sul come, nel concreto, realizzare questa condanna, le posizioni delle Chiese si diversificano. «Dipende molto — ha rilevato Gannon — dagli orientamenti politici ed economici dei singoli e delle Chiese stesse. La religione in America, ha fatto notare non senza amarezza, ha la sua forza, ma anche i suoi limiti». Ad esempio nella schieramento delle Chiese evangelistiche e metodiste — presenti soprattutto negli Stati dell'America del Sud — dove la discriminazione razziale ha alle spalle un pesante retaggio storico — sono

Raffaele Capitani

## Altro che successi del governo!

che avevano «interrogato» il presunto mafioso Marino, morto in Questura, e che avevano tentato di occultare l'accaduto e, dall'altra parte, le responsabilità generali e particolari del governo nella conduzione della lotta alla mafia. L'articolo sta nel fatto che il primo giornale (con un editoriale del direttore) che approvava e sosteneva l'atto del ministro fu proprio l'Unità. E da questo stesso giornale sono invece venute critiche severe per ciò che succede in

Sicilia che sono state lette anche nell'articolo di Pecchioli. Ma a Russo, che è un fervente sostenitore dell'azione di questo governo, possiamo fare noi una domanda. Perché lo stesso ministro Scalfaro ha dovuto ammettere che «una crescente «non collaborazione» della popolazione con lo Stato? Questa consistenza, amara e terribile, è l'immagine di una grave sconfitta politica. Se, anziché crescere, diminuiscono i consensi e i sostegni della popolazione, non si capisce di quali successi parli Russo. Se la mafia ha la forza di ammazzare chi ritiene necessario eliminare dalla scena siciliana, non si capisce dove sta il successo del governo. È strano, e anche un po' puerile, che un giornalista che ha spesso avuto esperienze nella battaglia meridionale, non colga un dato essenziale della situazione di oggi in Sicilia e nel Mezzogiorno: la crescente crisi di credibilità dello Stato. E questo è un successo del governo?

Lotta per la pace
Tanti errori hanno frenato il movimento

Trovo estremamente proficuo e interessante il dibattito che si è aperto sulle colonne de "L'Unità" sul movimento per la pace, e voglio provare ad esprimere a mia volta alcune considerazioni.

più occasioni la puntuale conferma. Nello stesso tempo, e proprio in questi mesi in cui gli appuntamenti di massa si sono diradati e ridimensionati, innegabile è stata ed è la crescita in seno all'opinione pubblica di una nuova consapevolezza dei pericoli posti dalla corsa al riarmo, delle sue connessioni con il dramma della fame e del sottosviluppo, del suo intreccio con le aggressioni perpetrate ai danni dell'ambiente, della sua incompatibilità con il libero dispiegarsi dei processi democratici e partecipativi.

di una cultura di pace e di una mobilitazione adeguata anche nel nostro paese sfugge pressoché a tutti. Con questo non voglio negare le responsabilità di noi altri diretti protagonisti di questa esperienza di movimento e scaricare all'esterno tutte le "colpe" dell'impasso attuale.

LETTERE ALL'UNITA'

La tensione ideale deve immergersi nell'utopia ma non deve annegare

Caro direttore, Armando Cossutta, sull'Unità del 21 u.s., sottolineando che "superare il capitalismo è sempre più un'esigenza obbligatoria, pone quale discriminante fra capitalismo e socialismo la proprietà privata e la concentrazione della proprietà privata dei principali mezzi di produzione".

inarrstabile che comunque vanno avanti con il risanamento richiesto dal padronato, mentre il rilancio dello sviluppo produttivo ed occupazionale, il governo dei processi tecnologici innovativi per indirizzare lo sviluppo, può avvenire solo nell'ambito delle compatibilità stabilite da chi detiene il potere economico e politico al governo.

CINA / Due aziende, due capi, due modi di dirigere la produzione

Del nostro corrispondente PECHINO — In fabbrica e sulla fabbrica si discute, eccome. Alcuni mesi fa il "modello" era il signor Xu Xingsheng, direttore di una fabbrica di camicie del Zhejiang, risanata un po' alla giapponese, cacciando via i sindacalisti, facendo cantare agli operai ogni mattina l'Inno in fabbrica, convincendo il che bisognava considerare l'azienda come una "grande famiglia", in cui si prospera o si va in rovina tutti insieme.

Meglio Ma, meglio Bu?

Disputa aperta sul «compagno direttore»



TAOYUAN — L'interno di una fabbrica di confezioni e, a destra, un'operaia tessile

Due aziende, due direttori, due interpretazioni diverse del nuovo modo di gestire le fabbriche. Con elementi comuni, ma anche significativi punti di differenza. La fabbrica di camicie di Haiyan e la cartiera di Shijiazhuang andavano entrambe maluccio. Col nuovi direttori vanno a gonfie vele. La camiceria di Bu Xingsheng, in dieci anni ha più che triplicato la produzione e aumentato di 84 volte la quota versata allo Stato; la cartiera di Ma Shengli, che prima funzionava in perdita, in un solo anno ha raddoppiato la quota di profitti che si era impegnata a versare allo Stato.



A gonfie vele, oggi, la camiceria e la cartiera che ieri sembravano andare a picco: ma nella prima vige l'autoritarismo, nella seconda il coinvolgimento operaio

Le responsabilità dei popoli

Caro direttore, con la presente mi riferisco alla lettera apparsa sull'Unità del 20 agosto e firmata dal dott. Giovanni Weinstock, iscritto al Pci dal 1932.

I cavalli, il falco migratore, gli ufficiali, il nemico, l'amore, il capire perché

Egredo direttore, ho letto con inquietudine, sulla prima pagina del 18 agosto, l'articolo con cui R. Barzani mi perdonava il Pallo di Siena, che a negare rischi e sofferenze per i cavalli, sembra rivalutare sorpassati orgogli e vecchi irrazionalismi contro la razionalità di "gelide cautele... che non proteggono davvero nulla e nulla convenzionano".

gli incentivi materiali: ci vuole anche «coscienza politica». Ma hanno un'altra caratteristica comune: sono entrambi uomini tutti d'un pezzo. Bu si concede uno stipendio pari al salario di un operaio specializzato, rifiuta metà del premio che gli spetterebbe, abita con la famiglia in un appartamento di 20 metri quadri dentro la fabbrica, non possiede — stando a quanto raccontano i giornali — nemmeno un televisore.

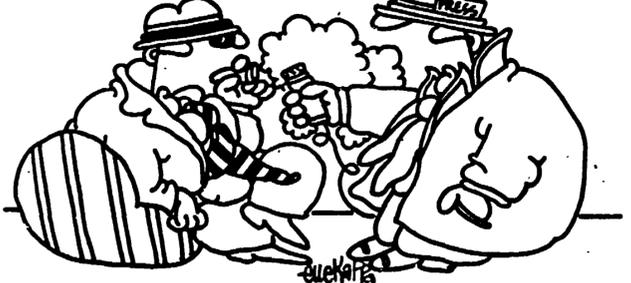
due Bu Xingsheng, pur rifiutando l'idea che «un direttore di fabbrica debba arricchirsi per primo», insisteva sul fatto che le «tendenze malsane» che vengono denunciate col progredire della riforma (dagli aumenti arbitrari dei prezzi agli episodi più disparati di malcostume economico) possono essere eliminate alla radice non con metodi amministrativi o col plotoni d'esecuzione, ma risanando davvero la struttura economica. «Le tendenze malsane — ha scritto — esistono anche prima della riforma. Non è stata la riforma a produrle, quindi è solo mediante la riforma che possono essere eliminate». Bu è più pratico, invita a ragionare, a non fare d'ogni un fascio: «Offrite un pranzo ai propri clienti non è la stessa cosa che sperperare fondi pubblici in banchetti sontuosi; così come distribuire ragionevoli premi in denaro ai lavoratori non è la stessa cosa del distribuire a tappeto

in modo indiscriminato fondi della fabbrica». Ma Shengli su questo è un po' più rigoroso; non che non colga le differenze indicate da Bu, ma insiste sul valore dell'esempio, forse non è preoccupato tanto dai danni materiali arrecati dal malcostume economico, quanto dalle reazioni che esso suscita negli altri. E quindi per prima cosa ha bandito tutti i trattamenti privilegiati, il ricorso alla porta di servizio e le pratiche nepotiste nei rapporti in fabbrica.

— un tipo magro, tutto nervi, molto sicuro di sé, con una scorza d'acciaio dietro l'apparente fragilità e gli occhiali — il cronista ha avuto anche l'occasione di conoscerlo; Ma Shengli non ancora. Il lettore a questo punto avrà già capito che sono a questo punto qualcosa di più: simboli, metafore di modi un po' differenti di interpretare la riforma in fabbrica, immagini viventi di una discussione e di una battaglia politica che continua, passa attraverso fatti e conclusioni provvisorie diverse.

Bu e Ma hanno in comune l'obiettivo di farla finita con l'egualitarismo, di «spaccare la grossa ciotola da cui si mangia tutti insieme», come si dice in Cina. Però, su sfumature diverse, Ma Shengli aveva cominciato anche lui a distribuire direttamente i premi ai quadri, in denaro contante, avvolto in una busta rossa — come vuole la più antica tradizione cinese — di modo che ciascuno non sapesse a quanto ammontava il premio dell'altro. Ma quando il consiglio dei delegati ha criticato questa pratica vi ha rinunciato. Ora c'è un controllo di gruppo sulla ripartizione dei premi. Perché — spiega Ma Shengli — per produrre di più e far marciare la riforma in fabbrica non bastano i premi e

VORREI RASSICURARE IL PAESE! A PALERMO I NOSTRI UOMINI HANNO TUTTI I MEZZI E TUTTA LA NOSTRA ASSISTENZA E PER QUANTO RIGUARDA LA POLIZIA, INVECE?



Il momento decisivo è stata la sconfitta della linea dell'Eur

Caro direttore, non mi convincono quei compagni che, semplificando, sostengono che la svolta conservatrice era inevitabile perché legata alla realtà di una Europa conservatore che i Paesi capitalisti occidentali hanno dato alle proprie economie. Per capire le ragioni dei successi del blocco conservatore nell'Italia degli anni 80, occorre invece riflettere, secondo me, soprattutto sui motivi del fallimento della strategia massima di cambiamento che il sindacato aveva elaborato unitariamente, linea detta «dell'Eur», cercando di fare emergere le carenze dello schieramento progressista e sindacale.

Escludere le tortore, incrementare i piattelli

Spettabile Unità, ho delle riflessioni da proporre riguardo agli articoli pubblicati negli ultimi giorni sul rapporto con i giornali, in occasione dell'apertura della caccia. In particolare mi riferisco a «Cacciatori delusi: 20 tortore ogni 100 fucili», del 20 agosto.

Bu e Ma sono uomini in carne e ossa. Bu Xingsheng

Siegmund Ginzberg

FAUSTO GUERRIERO (Avellino)

Una «riabilitazione» tardiva
Scarcerato il presunto complice
del sarto suicida in cella

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Si era implicato in una cella di
Poggioreale dopo aver scritto ai suoi familiari
una drammatica lettera d'addio: in questo
momento lo riceve l'ordine di cattura. La
vergogna è troppo forte. Non me la sento...
Un'arresto quasi certamente illegittimo, per il
quale non c'erano elementi sufficienti di colpevolezza. Il gesto estremo di Mariano Forino, il
cinquantenne sarto suicida per onore, continua
ad imbarazzare gli ambienti giudiziari
partenopei. Tuttavia una novità in questo caso
c'è: si tratta della decisione del Tribunale della
libertà di annullare l'ordine di cattura a carico
di un presunto complice di Forino, Pasquale
Caruso. Un atto che suona come una riabilitazione
postuma per lo sfortunato sarto. L'istruttoria
è stata formalizzata quindi spetta al giudice
istruttore ricominciare daccanto ribaltando
la verità in una vicenda che ha aspetti
inquietanti. Tutto cominciò dopo Ferragosto.
Mariano Forino stava accompagnando in auto,
da Torre del Greco a Napoli, suo cognato,
Vittorio Taurisano (anch'egli impegnato nel mondo
della moda), e l'amica di lui Maria Stella
Emanuele. Poco dopo aver abbandonato la casa di
villeggiatura, i tre furono bloccati da due rap-

natori armati e mascherati che «alleggerirono»
il Taurisano di una bella somma (16 milioni in
contanti) e una cinquantina in gioielli e preziosi.
Al commissariato di Ps di Torre del Greco
dove i due sarti si recarono subito per sporgere
denuncia, il colpo di scena. Taurisano accusa il
cognato di essere l'ispiratore della rapina: era
Punico — afferma — a sapere che nell'auto
c'erano denari e preziosi. Ma l'elemento che
viene ritenuto decisivo è il fatto che il sarto
napoletano impiega come custode della casa di
villeggiatura un pregiudicato, Pasquale Caruso.
Questi, secondo la Ps, è l'autore materiale
della rapina. Così l'uno e l'altro finiscono in
galera. Forino aveva sempre sostenuto la sua
innocenza ed aveva avvertito polizia e magistrato
che in caso di arresto si sarebbe tolto la
vita. Nessuno gli ha voluto credere. Successive
indagini hanno accertato che Caruso, il custode
pregiudicato, è in grado di fornire un alibi:
all'ora della rapina era sulla spiaggia. Lo hanno
visto cinque persone, tra cui un assessore
comunale di Torre del Greco e il figlio di un
questore di polizia. Secondo l'avvocato del sarto
suicida, Ivan Montone, la faciloneria con cui si
è proceduto all'arresto di Caruso conferma anche
il clamoroso errore giudiziario compiuto al
momento di Forino. Una vita, ormai, distrutta da
un'accusa infamante.

Ventotto dissociati (Pl)
denunciano i giornali:
«Falso allarme sociale»

MILANO — Ventotto detenuti dell'area omogenea del
carcere di Bergamo, tutti dissociati dal terrorismo (quasi tutti
ex di Prima linea) hanno presentato alla procura della
Repubblica di Milano un esposto nei confronti dei quotidiani
milanesi «Il Giorno», e «Il Corriere della Sera» per la
diffusione di notizie «false e artefatte atte a creare allarme
sociale». Nell'esposto, i reclusi chiedono che la magistratura
si pronunci su alcuni articoli, apparsi sui due quotidiani,
secondo cui l'entrata in vigore della nuova legge sulla custodia
cautelare avrebbe consentito la scarcerazione di un numero
esorbitante di terroristi. I firmatari dell'esposto hanno
reso noto di aver adottato l'iniziativa giudiziaria tramite
una lettera spedita agli organi di stampa. La lettera è firmata,
tra gli altri, da Diego Forestieri, Rosario Schettini, Maurizio
Pedrazzini, Bruno Laronga e Claudio Mierovino. Nei
giorni scorsi c'era stata una vivace protesta di Sergio Segio
sullo stesso problema. Secondo i firmatari, negli articoli
denunciati si parla della scarcerazione di Adriana Faranda,
Sergio Segio, Maurice Bignami, Susanna Ronconi «che invece
sono e resteranno in carcere per altre cause». Secondo
l'esposto, negli articoli «vengono presentati dati assolutamente
esagerati sul numero complessivo dei detenuti che
verranno scarcerati. Il tentativo di creare allarme — dicono
i reclusi — si fonda, tra l'altro, sul permanere di un giudizio
di pericolosità per persone, come quelle sopra citate, che da
anni hanno abbandonato la lotta armata e che sono impegnate
in una fattiva opera di risocializzazione e di umanizzazione
del carcere.



Uragano Elena, più di un milione di sfollati

NEW YORK — L'uragano Elena ha ripreso ieri
la sua marcia distruttrice con venti a quasi 300
km l'ora provocando ingenti danni e un imprecisato
numero di feriti nello Stato di Mississippi,
sulla costa del Golfo del Messico. 150 mila

persone hanno abbandonato in tutta fretta la
sua lontana città di New Orleans, in Louisiana
aggiungendosi al milione e più di sfollati dalla
costa della Florida, già colpita durante dalla
frange più esterne dell'uragano.

Profanato
cimitero
ebraico

ASCHAFFENBURG (Rfg) — Centoventisei tombe del
vecchio cimitero ebraico di Dambach, nei pressi di
Aschaffenburg in Baviera, sono state profanate da
neo-nazisti: lo ha reso noto stasera la polizia.
Quarantadue pietre tombali sono state divelte e
distrutte. Le altre tombe sono state coperte di
iscrizioni tracciate con il vernice che dicevano ad
esempio: «Le Ss vivono», «Sei milioni è una bugia», «Europa
svevica». I profanatori hanno anche disegnato croci
uniche e lettere in caratteri runici. Tracce lasciate dai profanatori
hanno portato la polizia fino ad un vicino accampamento
della Croce Rossa, dove è stato fermato un meccanico
diciottenne. Portato davanti
al giudice istruttore, il giovane
— del quale non è stata resa
nota l'identità — ha in parte
confessato.

Sospetti gravi nell'inchiesta promossa dal ministro

Sesti nel ciclone Sme
Il Pg accusato ora
sceglie il silenzio

Decisiva la protesta dei Pm romani che lo criticarono per il caso
Vitalone e la vicenda della finanziaria Iri - Fra mesi il verdetto



Franz Sesti

ROMA — Per ora Franz Sesti
tace. Il procuratore generale
di Roma, messo sotto
inchiesta disciplinare dal
ministro Martinazzoli in persona
per il suo comportamento
nella vicenda giudiziaria della
Sme, sceglie la via del
silenzio, ma l'impressione è
che stavolta la mancanza di
dichiarazioni e di precisazioni,
in genere abbondanti, non
sia segno di riserbo ma di
grande imbarazzo. Dopo il
caso di Carmelo Spagnuolo,
il Pg di Roma, che firmava
gli «fiduciosi» per Michele
Sindona, non era mai successo
che un magistrato di grado
così alto venisse proposto
per il procedimento disciplinare
dal ministro in persona.
La vicenda riporta il vertice
della magistratura romana
nel ciclone e ancora una
volta per una storia, quella
strana inchiesta sulla vendita
della Sme, in cui aspetti
giudiziari e risvolti politico-
economici si intrecciano
strettamente.
Ieri si sono appresi alcuni
particolari sull'atto di incolpazione
firmato da Martinazzoli
nei confronti del Pg Sesti.
È stato confermato che la
richiesta di avvio di procedimento
riguarda esclusivamente
la vicenda Sme. In sostanza:
ci sarebbero per il ministro
fondati motivi per sostenere
che l'intervento del Pg Sesti
nella vicenda sia stato un
«interferenza indebita» più
che un atto dovuto per il
pieno accertamento della
verità. L'aspetto importante
del nuovo «caso Sesti» è che
stavolta è risultata decisiva
la rivolta pressoché compa-

ta dei sostituti procuratori
romani contro l'intervento
del procuratore generale. Sono
stati infatti i magistrati
della Procura a bollare come
«interferenza» il comportamento
di Sesti in questa vicenda
e in quella, non meno
singolare, del mancato appello
per Wilfredo Vitalone; e
sono stati loro a chiedere
l'intervento del Csm e provocare
l'ormai famosa ispezione
ministeriale. I magistrati
romani criticano Sesti per
aver saltato, con inspiegabile
velocità, le competenze del
capo della Procura, il dott.
Boschi, affidando di sua
iniziativa un'inchiesta al
sostituto Infelisi (magistrato
titolare in passato di alcune
dissolte indagini) che ha avuto
danni di «fiduciosi» e clamorosi:
il Pm ha spedito la Finanza
alla Iri e alla Sme, proprio
nelle ore in cui la vendita
della finanziaria alimentare
pubblica all'industriale
De Benedetti (Buitoni) veniva
bloccata a livello politico.
Insomma, una vicenda
esplosiva e controversa in
cui l'intervento della magistratura
ha dato adito a sospetti.
Di qui la protesta dei giudici
romani per quella che
appartiene al loro ufficio, una
«interferenza indebita» del
tutto slegata da interessi
reali di giustizia. Sesti, ovviamente,
ha dato una versione
ben diversa della vicenda,
definendo il suo intervento
una «semplice» richiesta
di chiarimenti. Ma la storia
della Sme, da sola, non
avrebbe mai provocato una
reazione così dura e compatta
dei magistrati romani. Per

coincidenza, infatti, proprio
alcuni giorni prima c'era
stato l'episodio Vitalone,
protagonista sempre Sesti. Il
legale romano, fratello del
noto senatore di Claudio,
era stato assolto nel processo
del miliardo, creduto ai
danni di Calvi e il Pm d'udienza
aveva preannunciato appello.
Il Pg Sesti, il tempo al
Pm di scrivere i motivi dell'
impugnazione e senza
nemmeno consultarlo, ha
deciso in gran fretta che
appello non ci sarebbe stato.
Il Vitalone era assolto definitivamente.
L'intervento, in
realità, rientrava nei poteri
del Pg, ma la prassi usata era
così insolita da lasciare il
marco in bocca in tutti i
sostituti.
Quando sono arrivati gli
ispettori ministeriali, inviati
da Martinazzoli (e su richiesta
del Csm), i magistrati
hanno confermato punto
punto le critiche al Pg. La
relazione non deve essere
stata del tutto all'oscuro di
tutte le vicende che si sono
accadute, se il ministro ha
ravvisato la necessità di chiedere
l'apertura di un procedimento
disciplinare. Non dev'essere
stato idilliaco nemmeno
«l'intervento» avvenuto un
mese fa, tra il procuratore
generale e i suddetti ispettori
ministeriali. Nell'atto di incolpazione,
a quanto pare, vi
sarebbero riferimenti (diplo-
matici) al comportamento
tenuto da Sesti nel corso della
audizione.
Fin qui i fatti. Resta da capire
come mai un magistrato
che aveva dato prova di
estrema autonomia e rigore

In Usa incidente
a bordo di un «737»

WASHINGTON — Un Boeing 737 della compagnia statunitense
«People Express» ha perduto ieri il coperchio di un
reattore, pochi minuti dopo essere decollato dall'aeroporto
Dulles di Washington, costringendo il pilota a ritornare
immediatamente indietro. Lo ha annunciato un portavoce della
compagnia. Secondo il portavoce, l'aereo, sul quale viaggiavano
120 passeggeri, era partito da un volo di linea per Manchester
(Gran Bretagna), provocando la morte di 54 persone.

Decisione della Cassazione

Annullati gli
arresti degli
imprenditori
di Catania

In libertà Rendo, Costanzo, Graci, accusati
di frode fiscale da Carlo Palermo

ROMA — Tutti annullati
dalla Cassazione, e «senza
rinvio» (cioè irrevocabilmente),
gli ordini di cattura
emessi lo scorso aprile dalla
Procura della Repubblica di
Trapani contro i più noti
imprenditori di Catania.
Quello che resterà dell'inchiesta
dopo questa decisione,
inoltre, dovrà passare,
«per competenza», dalle
mani della magistratura di
Trapani a quella dei giudici
di Catania. Gli ordini di
cattura sono stati annullati
perché giudicati «giuridicamente
errati dalla prima
sezione penale della Cassazione,
presieduta dal dr.
Carnevale, cui si erano
rivolti i difensori degli
arrestati, dopo che il tribunale
della libertà di Trapani aveva
invece confermato i
provvedimenti restrittivi.
Gli ordini di cattura — 25 in
tutto — erano stati firmati
il 18 aprile scorso dal
procuratore capo di Trapani,
Giuseppe Lumia, e da tutti i
sostituti, fra cui Carlo Palermo,
ancora coinvolto nell'inchiesta
dall'arresto di pochi giorni
prima. In carcere erano
rimasti, sotto l'accusa di associazione
per delinquere e
frode fiscale, imprenditori
grosi, piccoli e fasulli di
Catania e Trapani, fra cui i
più noti in assoluto fra gli
industriali catanesi: i fratelli
Mario ed Ugo Rendo, Gaetano
Graef, Giuseppe Costanzo,
vale a dire un impero
economico con centinaia
di miliardi di fatturato
l'anno. Secondo l'accusa,
basata su un approfondito

Cominciato il processo in Grecia

Alla sbarra,
gettarono
in mare 11
clandestini

Oltre al capitano del mercantile «Garyfalia»
accusati altri dieci membri dell'equipaggio

ATENE — È cominciato ieri
davanti alla corte criminale
del Pireo il processo contro
Antonios Plytzanopoulos, 44
anni, comandante del mercantile
greco «Garyfalia» accusato
di aver gettato in mare il
17 marzo del 1984, nell'Oceano
Indiano infestato da squali
al largo della costa somala,
11 giovani passeggeri
clandestini. Il nostro
Filippos Kakonas e sette
membri dell'equipaggio,
quattro greci e tre
pachistani. Il terzo ufficiale
di macchina, Panalotis Charalamis,
viene processato per
falsa testimonianza mentre
è latitante il dodicesimo
imputato Dimitris Ierogustidopoulos,
sembra fuggito all'estero.
La truce vicenda della
«navetta vergogna», così
è stata soprannominata dai
giornali greci, venne a conoscenza
della giustizia nel
maggio del 1984, circa
due mesi dopo il fatto, quando
quattro membri dell'equipaggio
della «Garyfalia», tre
dei quali furono successivamente
arrestati per complicità,
si presentarono alla
procura della repubblica del
Pireo per denunciare l'episodio.
Secondo l'atto d'accusa, il
capitano Plytzanopoulos,
avrebbe preso la decisione di
scendere in mare il 17 marzo
dopo due lunghe sedute
in camera di consiglio poiché
nessuno dei testimoni di accusa,
tutti marini allora in
navazione, si era presentato
all'udienza.
L'udienza di ieri è stata
dedicata quasi interamente
all'interrogatorio del secondo
ufficiale Charalambos Kuturgias,
costui ha cercato
di sminuire la responsabilità
del capitano Plytzanopoulos
rispondendo in modo vago
alla domanda del pubblico
ministero che gli chiedeva
di gettare in mare i clandestini.

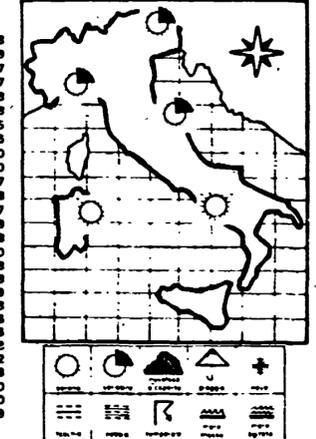
Il sequestro
dello yacht
di Abbado: non
è il fisco

ROMA — Non un reato
valutario, ma un cavillo legale
sarebbe alla base del sequestro
dello yacht «Sahelli» del
maestro Claudio Abbado.
L'episodio si è svolto al largo
di Alghero nella tarda mattinata
del 29 agosto e sul «Sahelli»
oltre al marinaio che lo
guidava, Raffaele Pensè, c'erano
sei persone. Claudio
Abbado era assente poiché in
questi giorni è impegnato alla
Scala di Milano nelle prove
dell'opera di Gioacchino
Rossini, «Viaggio a Reims».
L'imbarcazione, come ha
ricordato Gabriele Abbado,
batte bandiera inglese,
spiega il fratello Claudio e
residente in Gran Bretagna e
tutti i documenti della barca
sono in perfetta regola. L'infrazione
contesta, dalle
Fiamme Gialle riguarda una
serie di disposizioni contenute
nel diritto di navigazione.
Lo yacht, avrebbe dovuto
essere guidato o dal direttore
d'orchestra (che ha residenza
in Gran Bretagna) o da un
altro italiano ma con cittadinanza
anglosassone o da un cittadino
straniero. «A questo punto
attendo solo l'evoluzione
dei fatti», ha detto
l'avvocato Auletta — anche
se mi pare che dietro ci sia
una «premeditazione» tendente
a screditare il magnate
del maestro Abbado.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano 15, Verona 18, Trieste 20, Venezia 22, Milano 17, Torino 15, Cuneo 17, Genova 22, Bologna 21, Firenze 18, Pisa 18, Ancona 19, Perugia 22, Pescara 18, L'Aquila 18, Roma U. 16, Roma F. 19, Campob. 17, Bari 19, Napoli 18, Potenza 18, S.M.L. 19, Reggio C. 23, Messina 23, Palermo 22, Catania 18, Alghero 15, Cagliari 16.



SITUAZIONE — L'alta pressione che insiste sull'Italia riesce ancora
a sbarrare in tutto o in parte il passo alle perturbazioni atlantiche.
Tuttavia una di queste interesserà marginalmente in giornata le regioni
setentrionali e nei prossimi giorni, le stesse perturbazioni atlantiche
che avranno un'azione più diretta sulla nostra penisola.
TEMPERATURE — Nelle regioni settentrionali le condizioni di tempo
saranno variabili con alternanze di annuvellamenti e schiarite. Sono possibili
addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina dove non è da escludere la
possibilità di qualche temporale. Sull'Italia centrale tempo generalmente
buono ma con tendenza alla variabilità specie sulla fascia adriatica.
Sulle regioni meridionali cielo sereno o sparsamente nuvoloso.
Temperatura senza notevoli variazioni.

Riprende in sordina il processo di Napoli, in assenza del presentatore

Tortora, i legali si appellano a Manzoni

Della nostra redazione
NAPOLI — Il processo alla
camorra cutoliana, nel quale
è imputato anche Enzo
Tortora, era cominciato nel
febbraio scorso con una
citazione che l'ex presentatore
e eurodeputato radicale aveva
tratto dalla «colonna
infame» di Alessandro Manzoni.
Il dibattimento, ieri mattina,
dopo 32 giorni di sospensione,
è ripreso con l'arringa di
un avvocato che ha recitato
«Alessandro Manzoni,
prendendo spunto, questa
volta, dai Promessi sposi e
da un editto di «Don Carlo
d'Aragona». Dario Russo, il
primo legale ad intervenire
alla ripresa del processo (ha
scalzato in questo ruolo l'avvocato
Baccioli che doveva
concludere il suo intervento,
ma che ieri mattina era assente
in aula) ha esordito
leggendo quell'editto contro
i «Bravi» e ricordando che
proprio nel 1583 bastava la
«nomina» di Bravi per far
scattare torture, sofferenze
e come minimo tre anni di
carcere all'accusato.
Quattrocento anni dopo,
ha proseguito l'avvocato
Russo, senza alcun preavviso
ed usando la stessa tecnica
del pentitismo, sono stati



NAPOLI - Gianni Melluso durante l'udienza di ieri

emessi oltre 800 ordini di
cattura ed è stato messo in
piedi questo processo. Il filo
logico dell'intervento
dell'avvocato Russo è stato
quello di smontare completamente
il valore dei pentiti
e di farli apparire come inaffidabili.
Le frecce al suo arco
sono state incisive, anche
perché il suo difeso è accusato
anche da Pasquale Barra,
che, proprio ai danni dell'imputato
rappresentato dall'avvocato
Russo, ha tentato una
estorsione di dieci milioni
di lire per la quale lo stesso
Pm, Diego Marmo, ha inviato
gli incartamenti all'ufficio
denunce della Procura
della Repubblica napoletana.
Un intervento lungo che
ha avuto due punti cardine
nel fatto che la «piovra
camorra» non è certamente
imputata in questo processo
e che la sola parola dei pentiti
non può bastare a far
condannare un imputato.
La ripresa è stata lenta,
tanto che il presidente del
collegio, Luigi Sansone, ha
già stabilito che il processo
proseguirà a ritmi serrati
con un'udienza al giorno invece
delle quattro in dieci
giorni programmate, in modo
da permettere di esaurire
in tempo utile e in modo
sufficiente tutte le arringhe.
Assenti dall'aula l'imputato
più noto, Enzo Tortora,
ed i massimi esponenti del
partito radicale. L'unica
attrattiva sono stati i «pentiti»,
i quali — Gianni Melluso
in testa — hanno ripetuto il
loro show accusando politici
non meglio definiti, di essere
stati finanziati da Francis
Turatello.
In questo clima post
feriale, emerge la storia di un
imputato, Vincenzo Mosca, il
quale ha trascorso un mese
in carcere in più degli altri
perché è stato identificato.
Vincenzo Mosca, idraulico e

In libertà provvisoria
il giovane Marco Caruso

Concessa la libertà provvisoria a Marco Caruso, il giovane
arrestato per detenzione di sostanze stupefacenti e assai noto
alle cronache perché nel 1977 uccise il padre a colpi di pistola
dopo una lite in famiglia. Caruso, che fu prosciolto — perché
giudicato immaturo — dall'accusa di omicidio, era stato arrestato
perché aveva alcuni grammi di hashish.

Vito Faenza

Ancora prive di governo Regione, Provincia e Comune di Genova

Pentapartito senza idee In Liguria il Pci per accordi di programma «Nessuna pregiudiziale sulle maggioranze»

Rispettare le scelte elettorali per coalizioni di sinistra - Ridare credibilità all'istituto regionale, travolto da scandali e inchieste giudiziarie - La proposta al festival provinciale dell'Unità

Nostro servizio GENOVA - L'urgenza di assicurare a Genova e alla Liguria governi locali stabili e credibili è stata risolta...

Gambolati parlando al festival dell'Unità è il segretario della federazione provinciale Graziano Mazzarello...

Il Pci indica allora l'istituto, e la propria disponibilità, a un confronto aperto tra le maggiori forze politiche...

Del resto il pentapartito il-giure per ora sta partorendo sopra ai dubbi e incertezze. Le ferie di agosto non sembrano aver rafforzato i propositi dei leader della nuova potenziale maggioranza...

esplicitamente. Il «supercoordinatore» della Dc Filippo Peschiera invece non fa mistero del suo fastidio verso l'atteggiamento temporaneo del Psi...

Ancora attivi i franchi tiratori

Reggio Calabria giunta eletta tra le baruffe

L'ex sindaco Musolino si dimette, dopo 35 anni, dal Psi - È stato formato un quadripartito con Dc, Psi, Psdi, Pri

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Da ieri pomeriggio Reggio Calabria ha il nuovo governo cittadino: è una giunta quadripartita di centrosinistra Dc-Psi-Psdi-Pri...

che fonderà il gruppo della Sinistra indipendente in Comune. Il suo disegno politico originario - scrive Musolino - dal crimonese disegno di utilizzo delle istituzioni e dal fatto che il Psi è diventato mantengolo della peggiore Dc...

Il Vaticano licenzia 13 poligrafici: sciopero

CITTÀ DEL VATICANO - I poligrafici dell'Università Gregoriana - il prestigioso ateneo della Santa Sede affidato al gesuiti - sono in sciopero: protestano per i 13 licenziamenti che si sono susseguiti dal novembre dello scorso anno...

Monza, sequestrati esplosivi e dollari falsi: 4 arresti

MONZA - Candelotti di gelatine con micce e Inneschi, 720 mila dollari falsi in biglietti da 100 e 50, assegni circolari per 140 milioni che erano già stati posti sotto sequestro dalla magistratura di Cremona...

Gli avvocati: «Hanno archiviato le indagini sul delitto Fava»

CATANIA - Il collegio di difesa di parte civile dei familiari di Giuseppe Fava, il giornalista ucciso a Catania il 5 gennaio 1984, ha diffuso un comunicato con il quale «denuncia l'archiviazione di fatto delle indagini»...

Formigoni contro Scoppola: «Uno zombi della politica»

ROMA - La polemica di Pietro Scoppola sui rapporti tra Dc e Comunione e liberazione ha scatenato le ire di Roberto Formigoni. Il leader del Movimento popolare - secondo quanto diffuso dall'Adn-Kronos - non ha digerito le affermazioni dello storico («De Mita ha fatto bene a non andare al meeting di Rimini»)

Forlani appoggerà De Mita (se avrà la «linea giusta»)

ROMA - Appoggio (condizionato) a De Mita nel partito, lealtà dc verso il governo a cinque nel discorso di Arnaldo Forlani, ieri, alla Festa dell'Amicizia a Teramo. Il vicepresidente del Consiglio ha indirettamente polemizzato con il segretario repubblicano Spadolini («c'è stata qualche divagazione estiva sui ruoli e sulle formule di governo»)

4 federazioni al 100%

Sottoscrizione, già superati i 21 miliardi

ROMA - La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista ha superato i 21 miliardi. Alla tredicesima settimana la somma raccolta è infatti di 21 miliardi e 183 milioni, pari al 60,0 per cento dell'obiettivo.

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

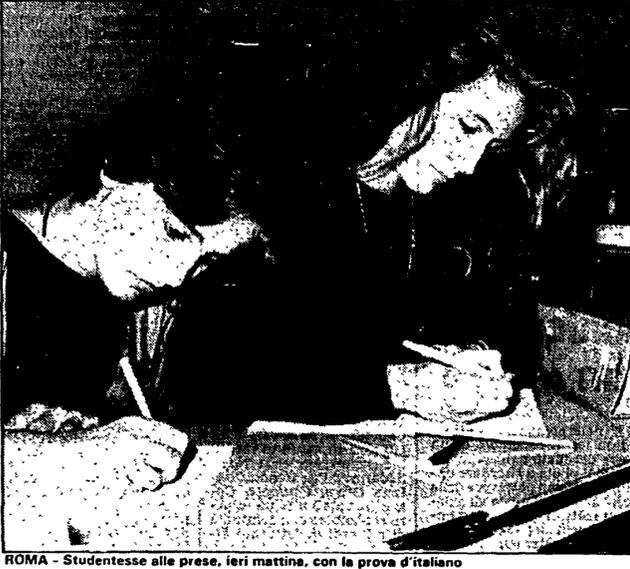
Table with columns: Regione, Somma raccolta, %

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Iniziati gli esami della sessione settembrina: dal 12 riprendono le lezioni

«Riparano» 660mila studenti

Ormai pochi difendono la presunta validità di questo strumento didattico, ma intanto i rimandati aumentano - Miliardi spesi dalle famiglie per le lezioni estive incontrollabili dal punto di vista della qualità



ROMA - Studentesse alle prese, ieri mattina, con la prova d'italiano

ROMA - Ieri oltre 660 mila ragazzi si sono ritrovati sui banchi di scuola per gli esami di «riparazione», vecchia formula che sottintende un'estate passata sui libri e una prova brevissima, sostenuta da studenti bianchicci davanti a professori abbronzati e (in genere) ben disposti.

notare un'alta percentuale di rinvii a settembre per le scuole «professionalizzanti», quelle cioè che non hanno, come i licei, una inevitabile continuazione negli studi universitari.

Conferenza stampa della delegazione italiana a Milano

«L'Onu anticrimine non è realizzabile»

Lo ha detto l'ex ministro dell'interno Rognoni - Difficile persino la definizione di tutta una serie di reati - Per gli svizzeri non è punibile l'esportazione di valuta - Già al lavoro per la risoluzione finale

MILANO - Prima conferenza stampa della delegazione ufficiale italiana al settimo congresso dell'Onu sulla criminalità. Presenti l'onorevole Virginio Rognoni (che la presiede), il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa, il magistrato Gherardo Colombo e i professori universitari Pino Ariacchi, Giovanni Maria Flick e Luigi Campilongo.



Virginio Rognoni

sembra generale. È proprio su questo documento che, oggi, in alcune commissioni, si sono avuti i primi scontri tra le delegazioni ufficiali. Zambia e Unione Sovietica hanno già chiesto tutta una serie di modifiche.

problema della delinquenza sia collegato all'emarginazione. In certi paesi ad alto tenore di vita - è stato detto - c'è un incredibile sviluppo della criminalità.

FESTE DELL'UNITÀ GENOVA Fiera del Mare. Includes event listings for PALASPORT, SAUDITORIUM, and SPAZIO DONNA.

# il Racconto

Al mattino a scuola c'era stato il preavviso: era passata la segretaria con la bidella in ogni classe per annunciare che «questa sera parlerà il duce». Nel tardo pomeriggio mia madre, due dei miei tre fratelli ed io andammo in un bar di corso Peschiera per sentire la radio che in casa non avevamo. Mi risuonano ancora oggi nelle mente le parole di Mussolini: «La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia».

Mio padre arrivò quando il discorso era già finito; aveva la bicicletta per mano e chiese conferma a mia madre se era vero, se eravamo effettivamente in guerra. Mia madre non seppe trattenere le lacrime annuendo con la testa. Confesso che non capii assolutamente cosa stava accadendo: tutto intorno era un gran baccano, grida, urla di gioia, come se fossimo ad una festa. Perché mia madre piangeva?

A poche centinaia di metri dal «Caffè Harrar», dove ci trovavamo, c'era il circolo rionale fascista «Amos Maramotti». Corso Peschiera si era riempito in pochi minuti di una grande folla. Tutti gridavano: «Viva la guerra, viva la guerra». Anch'io avrei voluto partecipare con i miei fratelli, trascinati anche loro a sentire l'atteso discorso, ma lo sguardo gelido di mio padre ci aveva bloccati. Avuta la conferma da mia madre che eravamo in guerra, senza fare commenti disse: «Togliamoci di qua, andiamo subito a casa». Imboccammo il controviale di corso Peschiera verso piazza Sabotino. Papà davanti, con la bicicletta al fianco; mamma dietro, teneva per mano me e Alfio. Ezio andava avanti e indietro molto divertito. La piazza era gremita di gente, c'erano tante bandiere e qualche cartello, non certamente improvvisati, che riportava gli slogan che da mesi sentivamo in modo martellante: «Suez, Nizza, Savoia, Corsica, Malta»; i territori che l'Italia fascista rivendicava. Non si poteva passare. Fummo costretti a sostare perché imbottigliati dalla folla. Di lì a poco capimmo che stava per arrivare un corteo e che la gente doveva disporsi, secondo le indicazioni fornite con toni accesi da signori in camicia nera, in modo tale da fare cornice a coloro che sfilavano. Alla testa del corteo alcuni giovani avevano disteso un gigantesco tricolore largo tutta la strada con su scritto: «Vincere e vinceremo!».

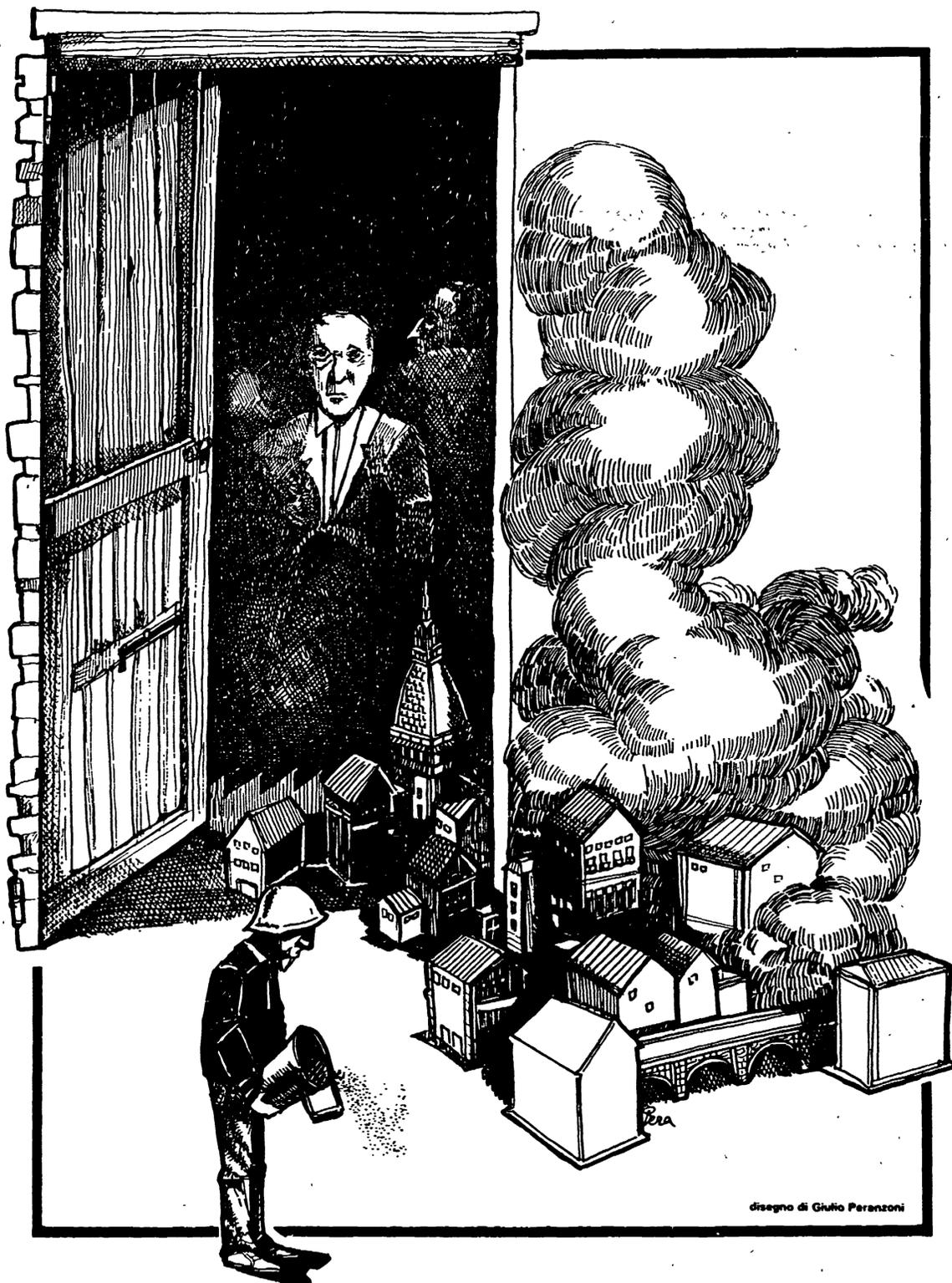
Mio padre era sofferente di stomaco. Qualche anno prima era stato operato di ulcera ma i suoi disturbi non erano scomparsi. L'unico rimedio alle sue crisi gastriche era una medicina che mai dimenticava di portare con sé: il bicarbonato di sodio, una polverina bianca che tenevo in una scatola di latta color azzurro. Appoggiata la bicicletta al suo fianco, per liberarsi le mani dal manubrio, tirò fuori nervosamente dalla tasca dei pantaloni la scatola azzurra; l'aprì e non avendo a disposizione un bicchiere con un po' d'acqua, allungò la lingua per raccogliere in quel modo la medicina. Fece una smorfia, evidentemente non era molto buona, e trangugiò. Non aveva ancora finito la singolare operazione quando lanciò un urlo. «Walter, Walter, vieni via, vieni via». Le sue labbra erano segnate dalla polverina bianca. In cima al corteo c'era mio fratello Walter che gesticolava come tutti gli altri, molto preso nella sua parte di prossimo guerriero.

Non posso esattamente immaginare la sua reazione al momento in cui i suoi occhi incrociarono il severo, quasi furioso sguardo di papà. Una cosa era certa: per la prima volta nella storia della nostra famiglia il «comando» di uno dei miei genitori veniva disobbedito, non aveva più funzionato. Non solo non uscì dal corteo ma quando rientrò a casa per la cena, Walter comunicò con una certa enfasi che aveva poco prima firmato la domanda per partire volontario per la guerra. Non ci furono scene e grida scomposte, soltanto una sferzante e terribile frase di mio padre che per tutto il periodo della guerra aleggiò in casa come una maledizione biblica e che mai nessuno osò ricordare e ripetere. Alzandosi da tavola mentre la mamma ancora non riusciva a rendersi conto di quanto era accaduto, papà puntò il dito in direzione del figlio maggiore e disse: «Non mi importerà nulla se la prima pallottola che verrà sparata in questa maledetta guerra sarà per te».

Si era sentito tradito. Dopo anni di sofferenze, di sacrifici, di povertà e di umiliazioni si era sentito tradito. Era sconvolto. Lui non aveva piegato la schiena di fronte al fascismo, come poteva suo figlio comportarsi in quel modo? Come aveva potuto prendere una decisione così grave senza neppure informarlo prima? La sua coerenza non aveva insegnato nulla, non era servita nemmeno a chi più

Diego Novelli è nato a Torino nel 1931. Prima di diventare sindaco della sua città ha lavorato a lungo all'Unità, dove è entrato giovanissimo. Fondatore e direttore della rivista «Nuovasocietà», Novelli ha pubblicato «Dossier Fiat» (Editori Riuniti, 1970), «Inchiesta sui trasporti» in collaborazione con Michele Costa (Gep, 1970), «Sicilia '71; una società disgregata» (Gep, 1971), «Genesi di una lettera pastorale: "Camminare insieme" del cardinale Pellegrino» (1972), «Spionaggio Fiat» (Editori Riuniti, 1972), «Lettere al sindaco» (Sei, 1979), «Vivere a Torino» in collaborazione con Ezio Mauro (Editori Riuniti, 1980), «Le bombe di cartapesta» (Sei, 1983). Ha inoltre scritto la pièce teatrale «Una corona per Silvio» e il soggetto e la sceneggiatura del film «Trevico-Torino».

## Il primo giorno di guerra di DIEGO NOVELLI



disegno di Giulio Peranzoni

da vicino aveva avuto modo di conoscere e di sapere?

Walter era un giovane come tutti gli altri, che aveva però conosciuto ben presto le asprezze della vita. Subito messo alla prova perché era il primogenito, su di lui si erano scaricate tante responsabilità. Aveva infatti solo 13 anni quando iniziò a lavorare. Dopo cinque anni di duro lavoro come garzone prima nelle piccole officine del borgo, poi alla Fiat Spa, gli era stata offerta la possibilità di diventare disegnatore meccanico. L'occasione, proposta da un vicino di casa, comportava però il dimezzamento del suo salario. Fu una scelta difficile che provocò ulteriori sacrifici alla nostra squattrinata famiglia, ma imposta da mia madre che voleva a tutti i costi dare una professione al figlio maggiore. Qualche anno dopo capii meglio quanto era accaduto a casa mia in quell'allucinante 10 giugno 1940.

La prima notte dell'Italia in guerra non era ancora terminata quando suonarono le sirene per dare l'allarme. Eravamo ormai abituati a quel fischio, da tempo si svolgevano di notte e di giorno le prove degli attacchi simulati del nemico. «Si gioca alla guerra» diceva con sarcasmo mio padre. Tutte le sere infatti si doveva controllare l'oscuramento: ogni finestra veniva coperta con una tenda nera per impedire alla luce di filtrare all'esterno, mentre le lampadine della illuminazione stradale erano state colorate di blu.

Anche quella sera pensavamo si trattasse delle solite prove: il capo-fabbricato (un inquilino della casa dove abitavamo) con tanto di fascia al braccio, un elmetto di latta in testa ed un secchiello di sabbia in mano pronto a spegnere le eventuali bombe incendiarie, impartiva senza troppa convinzione l'ordine di scendere in cantina, ma nessuno gli diede retta. Tutti si riversavano sulla strada per vedere le prove. Il cielo era tagliato in diagonale da grandi fasci di luce prodotti da giganteschi riflettori manovrati dalle squadre della contraerea. Per la prima volta, dopo tanti mesi, lo spettacolo era accompagnato da un rumore insolito; soltanto dopo un po' capimmo che si trattava del ronzio di aeroplani. «Sono i nostri caccia da ricognizione in perlustrazione — disse con orgoglio il capo-fabbricato — si sono levati in cielo per proteggerci». Ognuno di noi cercava di individuare gli aerei sperando che il fascio di luce li inquadrasse per vederli meglio. Improvvisamente la terra si mosse e dopo pochi secondi sentimmo in lontananza un sordo boato. Erano cadute le prime bombe vere. I morti furono una quindicina ed i feriti un centinaio. Nell'aria c'era ancora l'euforia suscitata dalla dichiarazione di guerra del duce e la guerra non attese neppure la fine della giornata per presentarsi e farsi conoscere.

Mio padre ovviamente aveva disobbedito agli ordini del capo-fabbricato rimanendo impalato col naso verso il cielo nero come la pece. Mia madre, quando la terra tremò, ci trascinò in cantina dove rimanemmo un paio d'ore in mezzo ai sacchi della segatura e la poca legna risparmiata nell'inverno precedente. Quanto tornammo sulla strada papà stava discutendo animatamente con un signore dell'Unpa (una specie di esercito civile formato da volontari). Ci mancò un filo che lo arrestassero. Poco diplomaticamente era riuscito a dare del cretino all'inquilino con l'elmetto, sostenendo che con il suo secchiello di sabbia sempre appresso poteva costruire un circuito, come facevamo noi ragazzi per giocare con le biglie. Scoppiò il finimondo. Urla e insulti. «Disfattista, disfattista» gridava l'uomo dell'Unpa in difesa del capo-fabbricato. «Ignoranti, imbecilli» replicava papà cercando di giustificarsi con gli altri inquilini incuriositi e anche un po' divertiti, spiegando loro che lui, tecnico, sapeva che il secchiello di sabbia non sarebbe servito a nulla se fossero cadute le bombe vere. Infatti là dove caddero quella notte, purtroppo ci furono i primi morti della nostra città.

Le bombe, per piccole che siano, non sono mai di cartapesta come invece si ostinava a sostenere un signore che ogni sera, dopo il giornale radio, commentava i fatti del giorno. Rivolgendosi direttamente al Re d'Inghilterra Giorgio V e al suo capo di governo Winston Churchill quel tizio affermava, con una buona dose di sfacciataggine, che le bombette di cartapesta degli inglesi non facevano paura agli italiani. Man mano che passavano i mesi le bombe diventavano sempre più terribili, come quelle che hanno incominciato a sganciare su Torino a partire dall'ottobre del 1942: si chiamavano «bombe dirompenti».

Da uno dei nostri inviati

**FERRARA** — La prima Festa dell'Unità l'ho fatta nel 1948. Avevamo costruito una baracca, e le pareti le abbiamo tirate su con carta e colla. Vendevamo pesce fritto, quello di fiume, perché costava meno. Volevamo fare le cose in grande, abbiamo chiamato il nostro stand «La Festa», per uno spettacolo abbiamo organizzato anche la boxe, e ci abbiamo rimesso 420 mila lire di spesa, 380 mila di incasso. Ti giuro che quella è stata la prima ed unica volta che una nostra Festa è andata male.

Sauro Bisi, dirigente provinciale della Concoltivatori, è assieme a Torino Bononi, uno dei capocuochi del ristorante Tre Ponti. Siamo venuti a parlare con lui, e con gli altri che lavorano con lui, per capire chi sono i tremila uomini e donne che ogni giorno arrivano alla Festa di Ferrara, si infilano in grembiule, e si mettono a lavorare gratuitamente.

Cuochi e camerieri del Tre Ponti arrivano da Poggiorenatico, tredici chilometri da Ferrara, sulla provinciale per Bologna. Un paese di 7.500 abitanti, 1.020 iscritti al Pci. Caposala, al ristorante, è il sindaco, Galdino Fregna. Lui, i due capocuochi, l'assessore Gianni Malservigi, e Daniele Ravagnani, traviere a Bologna e segretario comunale del Pci, fanno parte del «Comitato» che, fin da quando si è saputo che la Festa nazionale si sarebbe svolta a Ferrara, hanno cominciato ad organizzare il ristorante. «Assieme a noi, come ogni squadra che si rispetti, abbiamo anche uno straniero: è l'ex sindaco di Mirabello, Orlando Matteuzzi. È il nostro Rummenigge: riesce a risolvere ogni problema. Da dove dobbiamo cominciare? Sarebbe lunga raccontare tutto».

«Ecco, stanno arrivando i compagni. Ogni sera, in servizio, ce ne sono ottanta, ottantacinque. Quelli fissi, che lavorano tutti i giorni, sono una cinquantina. Alcuni sono pensionati, gli altri si sono presi le ferie. Trenta in cucina, gli altri al bancone ed in sala. Fra i camerieri abbiamo quasi tutta la squadra di calcio La Foggese. Noi il chiamiamo il pecora, per prenderli in giro, ma quest'estate hanno vinto il torneo del paese. La nostra organizzazione vengono a copiarla anche dagli altri ristoranti: qui gira il biglietto, non l'uomo. Ognuno ha mansioni precise, ed in pochi minuti siamo in grado di servire tutta la sala, anche quando i 400 posti sono tutti occupati. L'esperienza ce la siamo fatta nella nostra Festa, a Poggiorenatico, e nei provinciali. A Futura, l'anno scorso, siamo andati come dei cavalli da corsa».

«No, trovare gente che venisse a lavorare non è stato difficile, a luglio abbiamo fatto un'assemblea degli iscritti, abbiamo detto cosa bisogna fare (non solo durante la Festa, ma prima e dopo) ed abbiamo chiesto chi fosse disponibile. La prima sera («Cosi, per sicurezza», hanno detto) si sono presentati trenta compagni in più».

La sala da sugo sta cuocendo lentamente nelle pentole. Su un'altra stufa viene preparato il capriolo. «La sala la facciamo noi, nella nostra cucina di Poggiorenatico, quella che abbiamo preparato nella Casa del popolo. È una sala ma diversa da quelle che si trovano in città, perché sono segrete. Anche questa cucina è nostra: anno dopo anno, abbiamo comprato una attrezzatura da grande ristorante».

Un'ora prima dell'apertura del ristorante, sono già presenti tutti, anche gli «addetti» allo sgombero dei tavoli e alla lavatura dei piatti. «Chi, lo? Un'intervista? Parla con lei,

Dietro le quinte, a colloquio con chi lavora

# Noi, quei tremila che fanno la Festa

## E il sindaco diventa caposala

**Parlano i compagni di Poggiorenatico. Ogni giorno in servizio 80 persone. «Nel 1948 vendevamo solo pesce di fiume: era quello che costava meno»**



Jenner Meletti

Giordana Querzoli, che è la più anziana ed è la più resistente di tutte. Teresa Libanoro e Maria Gavioi sono operai metalmeccaniche. «Siamo qui da un'ora fa dalla fabbrica: una doccia e siamo pronti. Le famiglie sono un po' trascurate, in questi giorni. Ma vogliamo esserci anche noi, a lavorare alla Festa. Anche con le altre siamo molto affiatate, si sta bene assieme. Sento più la fatica in fabbrica, dove mi pagano», Franca Giordani, casalinga, dice che il divertimento supera la fatica. «Nelle nostre feste a Poggiorenatico, facciamo anche la vigilanza noi donne. Sì, una sera, di solito un sabato, chiusa la festa mandiamo via gli uomini, puliamo tutto, e poi passiamo la notte a giocare a carte e a parlare fra noi».

«Il servizio» sta iniziando, c'è già gente davanti al ristorante: sono i primi clienti, quelli che prima di decidere leggono i menu di tutta la Festa. Gastone Ferrarini (insieme a lui sono pronti Amelio Zanella — che si è preso le ferie fino al 15 settembre —, Gian Paolo Soffritti, Teresa Fraboni, Daniela Curti) spiega che, lui e gli altri, «sono come quelli che vanno in chiesa. Noi veniamo qui».

«Per me — dice Filippo Venturoli, camionista anche lui in ferie — questo lavoro è prima di tutto un appuntamento con gli amici. E a mezzanotte, quando si fanno i conti, c'è anche soddisfazione, perché si vede il risultato». «Io lavoro nelle feste — ricorda Luciano Raisa — dal 1945. C'erano soltanto un coro di campagna ed una fisarmonica, ma la gente era tanta: era appena finita la guerra, finalmente si poteva stare in compagnia». «È una vita che lavoriamo per il Pci — dicono Giuliano Stagni e Antonio Pietrucci — e vogliamo continuare a farlo. Riusciamo a costruire feste che sono indimenticabili per tutti, non solo per i comunisti».

Ormai non è più possibile parlare. I biglietti delle prenotazioni sono già tutti partiti, e cominciano a girare i piatti. «Vieni domani, a Poggiorenatico, ti faremo vedere la nostra Casa del popolo». La Guida è Daniele Ravagnani, il segretario comunale del Pci. «Dieci anni fa ci si è presentata l'occasione, ed abbiamo preso questo pezzo di terra, alla periferia del paese. Ora c'è un parco di 6500 metri quadrati, aperto a tutti, e la Casa del popolo. Il bar ristorante che c'è dentro è affittato ad un privato, che però, per contratto, a luglio va in ferie, e noi facciamo la festa della sezione centro». Quest'anno la festa è stata di dieci giorni, con un incasso (nel capoluogo ci sono 4500 abitanti) di 108 milioni. «Tutti gli obiettivi vengono raggiunti, e i soldi che restano li investiamo. È una festa che piace: i tortellini vengono fatti, ogni giorno da una cinquantina di donne, ma l'impatto lo prepara tutto il capoluogo».

Nel parco ci sono i giochi da bocce, giochi per i bambini, una grande pista da ballo, in marmo. «Piano piano, abbiamo costruito tutto da soli, con il lavoro volontario. Ora abbiamo un patrimonio».

Il paese vive in prevalenza di agricoltura; accanto a barbabietole, grano e frutta, stanno sviluppandosi le colture di kiwi e funghi in serra. Gli operai sono in gran parte pendolari. Prima di sera, decine di auto partivano ancora verso Ferrara, con decine di Raisa, Stagni, Venturoli, Libanoro... E continuano gli aiuti partigiani di Comacchio, Codigoro, Casumaro, Copparo, Goro, da tutti i piccoli e grandi paesi della provincia ferrarese. Porteranno donne e uomini che vanno a dare vita (e cuore) alla città della Festa.

**Ferrara 1985**  
OGGI

**SPAZIO CENTRALE**  
ORE 21: Il dopo Loro: le Chiese e la società italiana oggi. Partecipano: Rocco Buttiglione, docente Università di Urbino Giuseppe Chiarante, della Direzione Pci; Luigi Covatta, della Direzione Pci; Domenico Rosati, presidente Aci; Bruno Visentini, presidente Pci. Presidente: Fiorenzo Barattelli, direttore dell'Istituto di Studi Comunisti e Ricercatori di Alibona.

**TENDA UNITA'**  
ORE 21: Dove va la Fgci. Arrigo Levi, giornalista; Giovanni Minoli, giornalista; interrogano: Pietro Folena, segretario generale della Fgci; Umberto Giovannannelli, della segreteria e Daniela Lanzotti, della Direzione Fgci.

**SPAZIO FUTURO**  
ORE 21: Lo sviluppo giapponese: un modello da esportare? Gli economisti del Cesp Ugo Mianelli e Riccardo Azzolini discutono con Kinichi Shigetomi, economista.

**LIBRERIA**  
ORE 21: La storia trascinate di un italiano irriducibile. Vita di Emilio Lussu. Presente Joyce Lussu. Partecipano: Enzo Enriquez Agnoletti, vice pres. del Senato; Giovanni Berlinguer, segretario regio del Pci del Lazio; Giuseppe Fiori, senatore della Sinistra indipendente; Corrado Staliano, giornalista (in collaborazione con la Casa Editrice Emudis).

**SPAZIO DONNA**  
ORE 18: Donne ed abbeverate. Partecipano: Patrizia Romagnoli, Beppe Mantovani, Gianfranco Satriani. ORE 21: Un corpo me non solo. Il difficile rapporto fra donne e scienza. Partecipano: Maria Pia Garavaglia, della Comm. ne Igene Sanità della Camera; Wilma Gozzini, teologa; Carla Nespolo, della Presidenza del Gruppo Pci del Senato. Presidente: Carmela Capatti, del Comitato Federale Pci di Ferrara. ORE 23: Film Trilogia di Terence Davies.

**ARENA**  
ORE 21: 45: Lindsay Kemp Company.

**GHIACCIO BOLLENTE**  
ORE 20:30: Film: Attualità cavallotti (1953) di Camillo Mastrolucchi. Video: Lucio Dalla, Tina Turner, Rod Stewart, Pink Floyd in concerto. ORE 24: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

**DRIVE IN FGCI**  
ORE 18: Video clip. La grande truffa della Coca Cola: partecipa Michele Serra.

**CITTÀ DEI RAGAZZI**  
ORE 18: Fatti sentire la tua voce. Fare teatro con la voce, i suoni e i rumori.

**BAR SPORT**  
ORE 21: Partecipazione di basket con Gamba, Villalta. Basket Ferrara.

**DOMANI**  
**SPAZIO CENTRALE**  
ORE 21: Le regioni di confine: da zone calde a territori di pace. Partecipano: Piero Agostini, giornalista; Boris Muzicich, della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi; Kurt Neumann, avvocato; Stojan Spatic, consigliere comunale di Trieste; Tullio Vecchiotti, della Direzione del Pci; Giuseppe Rausch, segretario della Cgil - Aup. Presidente: Alberto Ferrandi, segretario della federazione Pci di Trento.

**TENDA UNITA'**  
ORE 21: La pubblicità è l'oppio del consumatore? Partecipano: Tito Cortese, giornalista; Gianni Corvino, presidente dell'Univisual Mc Carr; Raffaella Fioratta, responsabile Sez. Volontariato e associazionismo di massa della Direzione del Pci; Antonio Prioli, direttore di «Pubblicità» domania. Presidente: Piero De Chiara della Sezione Comunicazioni di massa della Direzione del Pci.

**LIBRERIA**  
ORE 21: Sogno, utopia, violenza. Problemi di droga, con Patty Pravo e i Gengis. Segue video: L'ultimo concerto dei Cream. ORE 24: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

**ARENA**  
ORE 21: 45: Paolo Conte in concerto (ingresso libero).

**SPAZIO DONNA**  
ORE 18: L'aspettativa in musica. Concerto per due flauto e pianoforte con Cristina Banti e Dario Favretti.

**GHIACCIO BOLLENTE**  
ORE 20:30: Film Il ragazzo che andava amaro, con Patty Pravo e i Gengis. Segue video: L'ultimo concerto dei Cream. ORE 24: Quiz di mezzanotte. Sanremo canta.

**DRIVE IN FGCI**  
ORE 18: Video clip. Partecipa Michele Serra.

**CITTÀ DEI RAGAZZI**  
ORE 18: Fatti sentire la tua voce. Fare teatro con la voce, i suoni e i rumori.

**BAR SPORT**  
ORE 21: Partecipazione di basket con Gamba, Villalta. Basket Ferrara.

L'altra sera a «Ghiaccio Bollente»

# Jo Squillo se ne va: «D'Agostino è maschilista»

**FERRARA** — Una volta lo slogan «liberatorio» era «sesso-droga-rock'n'roll». Ora la triade si è trasformata in «sesso-critismo-transgressione». Al tendone «Ghiaccio Bollente» si sono incontrati scontrati Jo Squillo (ex star del rock demenziale), Roberto D'Agostino (esperto di look che si crede trasgressivo) e Lidia Ravera (a tempo pieno con «Cosmopolitan»). Tutto passa attraverso il look e l'eros, sentenza D'Agostino che poi invita Jo Squillo a non violentare sul palco i bimbi di otto anni presenti. Jo Squillo, indignata, se ne va accusando D'Agostino di maschilismo e sul palco resta lo scontro D'Agostino-Ravera.

«Dai voce a tutte le nefandezze maschili» (Ravera). «Non è un dibattito sull'identità del Pci; è un gioco» (D'Agostino).

«Lidia Ravera vuole il dibattito e non il «trapezismo postmoderno» di D'Agostino che conclude: «Come sopravvivere alle canzonette?».



Jo Squillo

Una sempre maggiore consapevolezza delle donne si scontra con la realtà

# La disoccupazione firmata al femminile è una «bomba»

Alla domanda di sempre — quale lavoro — oggi se ne aggiunge un'altra - Il dibattito con l'on. Rodano, Laura Balbo, e Donatella Turtura - La scrittrice, ovvero la «donna in colpa»

**Da uno dei nostri inviati**  
**FERRARA** — Il tema scelto era: «Occupazione: firmato donna». Si è presto trasformato in: «Disoccupazione, sempre firmato donna». Stand della farfalla, ovvero lo «Spazio donne», in un pomeriggio assolato di domenica, con la gente fitta in tutti i luoghi dove è possibile divertirsi e rinfrescarsi.

Sotto lo stand non ci si diverte né ci si rinfresca, salvo che per quel poco di aria calda e smossa che può venire dal depliant debitamente trasformato in ventaglio. Ma il pubblico, in prevalenza femminile, è ugualmente folto. Misteri della passione politica. In serata stessa musica, questa volta con un pubblico ben distribuito fra maschi e femmine, e questa volta l'argomento è «La donna della colpa», ossia la scrittrice (o per lo meno quella donna che ha potuto intraprendere questa professione) e la sua separazione con le altre donne (questa è la colpa).

Veniamo al primo dibattito, introdotto da Paola Bottoni, della segreteria regionale del Pci dell'Emilia Romagna, con Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, Donatella Turtura, della segreteria nazionale della Cgil, e Marisa Rodano,

deputato europeo e membro del Cc del Pci. Intanto, perché disoccupazione è non occupazione. Perché, ha detto Donatella Turtura, assistiamo ad un fenomeno invocato e sperato dalle «vecchie generazioni di donne»: è una crescita, che è culturale, sociale e politica, delle masse femminili che si traduce in una richiesta aperta di lavoro. Quel milione e trecento che per quel poco di aria calda e smossa che può venire dal depliant debitamente trasformato in ventaglio, ma il pubblico, in prevalenza femminile, è ugualmente folto. Misteri della passione politica. In serata stessa musica, questa volta con un pubblico ben distribuito fra maschi e femmine, e questa volta l'argomento è «La donna della colpa», ossia la scrittrice (o per lo meno quella donna che ha potuto intraprendere questa professione) e la sua separazione con le altre donne (questa è la colpa).

Veniamo al primo dibattito, introdotto da Paola Bottoni, della segreteria regionale del Pci dell'Emilia Romagna, con Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, Donatella Turtura, della segreteria nazionale della Cgil, e Marisa Rodano,

deputato europeo e membro del Cc del Pci. Intanto, perché disoccupazione è non occupazione. Perché, ha detto Donatella Turtura, assistiamo ad un fenomeno invocato e sperato dalle «vecchie generazioni di donne»: è una crescita, che è culturale, sociale e politica, delle masse femminili che si traduce in una richiesta aperta di lavoro. Quel milione e trecento che per quel poco di aria calda e smossa che può venire dal depliant debitamente trasformato in ventaglio, ma il pubblico, in prevalenza femminile, è ugualmente folto. Misteri della passione politica. In serata stessa musica, questa volta con un pubblico ben distribuito fra maschi e femmine, e questa volta l'argomento è «La donna della colpa», ossia la scrittrice (o per lo meno quella donna che ha potuto intraprendere questa professione) e la sua separazione con le altre donne (questa è la colpa).

Veniamo al primo dibattito, introdotto da Paola Bottoni, della segreteria regionale del Pci dell'Emilia Romagna, con Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, Donatella Turtura, della segreteria nazionale della Cgil, e Marisa Rodano,

deputato europeo e membro del Cc del Pci. Intanto, perché disoccupazione è non occupazione. Perché, ha detto Donatella Turtura, assistiamo ad un fenomeno invocato e sperato dalle «vecchie generazioni di donne»: è una crescita, che è culturale, sociale e politica, delle masse femminili che si traduce in una richiesta aperta di lavoro. Quel milione e trecento che per quel poco di aria calda e smossa che può venire dal depliant debitamente trasformato in ventaglio, ma il pubblico, in prevalenza femminile, è ugualmente folto. Misteri della passione politica. In serata stessa musica, questa volta con un pubblico ben distribuito fra maschi e femmine, e questa volta l'argomento è «La donna della colpa», ossia la scrittrice (o per lo meno quella donna che ha potuto intraprendere questa professione) e la sua separazione con le altre donne (questa è la colpa).

Veniamo al primo dibattito, introdotto da Paola Bottoni, della segreteria regionale del Pci dell'Emilia Romagna, con Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, Donatella Turtura, della segreteria nazionale della Cgil, e Marisa Rodano,

E Sergio Caputo torna al blues con l'ultimo 33 giri «No smoking»

**FERRARA** — Ricordate «Un sabato italiano»? All'affollato concerto di domenica scorsa Sergio Caputo ha iniziato proprio con uno dei brani del vecchio LP, «Citrosodina». Poi Caputo ha regalato ai suoi spettatori l'intero nuovo disco, «No smoking», una serie di brani dall'aria swingeggiante che ha riportato alla festa di Ferrara l'atmosfera dei concerti degli anni 50. I fiati, il buon tastierista e la voce di Caputo hanno offerto un'esibizione ben confezionata. Un'ora e mezzo di musica, due bis, un pubblico attento ed attratto da questa strana musica italiana che si fonde al blues ed allo swing. Il motivo più apprezzato del nuovo 33 giri è stato «Scooby doo», ma molto successo hanno riscosso anche le vecchie canzoni «Sabato italiano» e «Italian mambo».

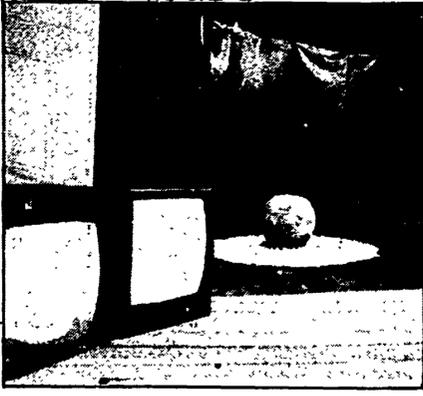


Sergio Caputo

# «Elettrica», un ritorno alle origini... dell'arte

**FERRARA** — Un giardino lussureggiante, un «Giardino italiano» nel verde del quale lo sguardo viene ripetutamente catturato e coinvolto in molteplici rimandi — come da un'eco persistente — dalle immagini di alcuni schermi Tv. Una duna sabbiosa, che taglia il confine dell'orizzonte di un cielo trasmesso occupato dalle galassie dell'universo, una duna sulla quale sta un calco dell'occhio del David di Michelangelo che, al posto della pupilla ha uno specchio riflettente la luce di un'esser. Un enorme bicchiere pieno d'acqua che viene trascinato lungo una piccola salita e nel movimento parte dell'acqua si rovescia, ma senza bagnare visto che il bicchiere è virtuale, è l'immagine all'interno del video che ogni sera accende il proprio televisore ma che di solito non entra nei circuiti specialistici (dei Musei, delle gallerie, delle cinescorte) o nelle fiere per operazioni del settore. Non solo, ma questa volta rispetto alla festa nazionale di Roma dello scorso anno, oltre alla proposta dell'hard, cioè della macchina nelle sue applicazioni possibili tecnologiche, c'è anche una proposta

**Un giardino lussureggiante, gli schermi Tv, i laser, un bicchiere virtuale, i computer tra Orwell e Van Gogh al padiglione Ambiente-Futuro della festa**



Un particolare di «Elettrica»

soft, quella dei programmi, una proposta culturale, creativa.

Dunque, non troviamo qui solo le installazioni — come a dire la «scultura» dell'arte contemporanea/futura — ma anche una mostra di ologrammi, le fotografie dell'era della luce, realizzate, come è noto, con il laser che dà risultati tridimensionali; e c'è uno spazio parallelo dove si può ascoltare la musica olofonica, cioè totale e tridimensionale, proveniente dalle tre dimensioni dello spazio. Al centro del padiglione di «Elettrica» poi, monitor e grandi schermi che trasmettono videoarte e computer-art: sicuramente da vedere è «Buon giorno mister Orwell», realizzato la mattina del 1 gennaio 1984 con artisti che stavano al Centre Pompidou di Parigi e altri che si trovavano a New York collegati tra loro via satellite. Il video è di Nam June Paik, artista di origine coreana che una ventina d'anni fa ha inventato la videoarte: il padre italiano di questo genere, Gianni Toti, un poeta del video, anzi, come egli stesso ama chiamarsi, un «poetronico», un poeta dell'elettronica, è dedicato un'intera serata, quella di martedì 3.

È presente anche la «videoarte» di altri paesi tra i quali si segnala quella inglese, carica di messaggi «politicizzati»: «Tory Steiner» della Off The Record ad

esempio utilizza come materia prima le immagini delle norme di trasmissione, montate in modo da caricare di nuovi, deistorici e taglianti, significati sull'inquietante realtà di dogmatismo thatcheriano.

La computer art propone invece — insieme ad uno stupefacente programma sull'opera di Van Gogh realizzato con un video-disco al laser — una prospettiva storica sui maestri, tra i quali Norman McLaren, e gli autori americani che lavorano con questo mezzo proposto dall'Art Com Tv di S. Francisco. Tra questi John Samborn, un pluripremiato, che presenta qui, proveniente dall'Expo di Montreal, «Luminare», un viaggio elettronico nel Museo laboratorio dove gli artisti (e naturalmente i visitatori) possono incontrarsi e scambiarsi le proprie esperienze. Qui si può usare la tavolotta grafica applicata al computer (ed è noto che in quanto a facilità non esistono problemi, la sanno usare in

brevisimo tempo anche i bambini). Si possono vedere le possibilità quasi infinite degli «home computer», dei computer da «casa» come il Commodore 64. Ma è in fondo la tavolotta grafica che, lontana da ogni elaborazione di complicati programmi, restituisce in un certo senso la gestualità «naturale» dell'artista (la cui mano impugna una penna ottica). La penna, infatti, pur essendo una sorta di protesi elettronica che svincola dai limiti di forma, luce e colore propri della pittura tradizionale e apre a veri «strip» visivi quasi senza limiti di immaginazione, è pur sempre a misura dell'uomo e della sua capacità creativa.

**Dede Auregli**

**Precisazione**

A proposito del dibattito su «Un'Europa di pace», di cui abbiamo parlato ieri, il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci, precisa: «Nello scambio di opinioni tra la Isenbourg e me, non era in discussione, il progetto Eureka, bensì il documento sulla sicurezza elaborato dal Partito socialista francese».

**CAMBOGIA** Accantonato il personaggio più tristemente celebre

# Pol Pot esce di scena «È ormai in pensione»

Sullo sfondo i tentativi per conservare alla coalizione antivietnamita il seggio di cui dispone alle Nazioni Unite - Ma potrebbe non essere solo una mossa tattica

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Esce di scena Pol Pot. La radio del Khmer Rossi ha annunciato che l'ex presidente del Partito comunista khmer, il cui nome è legato al regime che ha insanguinato la Cambogia dal 1975 al 1979, «sta per andare in pensione». Sciolta la commissione militare dell'esercito nazionale della Cambogia democratica, alla cui presidenza Pol Pot — pur non apparendo più come figura pubblica — continuava praticamente a comandare la guerriglia antivietnamita della fazione khmer rossa, l'hanno messo a dirigere un'accademia militare. Per rispondere alla prima ovvia osservazione che potrebbe sorgere all'annuncio («non c'è più, ma comanda sempre lui»), il comunicato precisa che i dirigenti «pensionati» non avranno più l'influenza che avevano un tempo. Già in luglio i Khmer Rossi — che sono la componente di gran lunga più forte sul

piano militare della coalizione antivietnamita — avevano rinunciato, loro che volevano il «comunismo subito», alla pregiudiziale socialista sul futuro della Cambogia, in favore di una società di libero mercato, e avevano anche lasciato aperta la possibilità di una loro partecipazione o meno a un governo di «unità nazionale», pur riconoscendo Sihanouk come capo di una possibile futura coalizione. Ora questo altro passo, del «pensionamento» di Pol Pot.

L'annuncio viene alla vigilia dell'annuale assemblea dell'Onu, dove anche stavolta, come tutti gli anni dal 1979 in poi, ci sarà battaglia grossa su chi spetta il seggio cambogiano: attualmente tenuto dalla coalizione a tre «Sihanouk - Khmer - Rossi, Son Sann» anti-vietnamita, ma rivendicato dal governo filo-vietnamita di Phnom Penh. Allora, un'operazione di «maquillage» che tranquillizza chi appoggia la

coalizione di Sihanouk ma è imbarazzato dal fantasma di Pol Pot? O qualcosa che invece si inserisce molto più in profondità in tutto ciò che, da più parti, si sta muovendo per porre a una soluzione negoziata dello spinoso nodo cambogiano?

Un dato di fatto è che in questa fase la parola è soprattutto alle iniziative diplomatiche. E che in questo piano un sacco di cose si stanno muovendo. I paesi dell'Asen in luglio avevano proposto colloqui «per interposta persona» tra la guerriglia cambogiana (intesa come rappresentanza di tutte e tre le forze che vi partecipano, quindi anche del Khmer Rossi) da una parte e il governo di Heng Samrin e i vietnamiti dall'altra. Hanoi al momento ha detto di no (non intende parlare col Khmer Rossi), poi in agosto la conferenza dei paesi indiani (Vietnam, Cambogia, Laos) ha sostenuto che la proposta merita di essere

esaminata. La Cina aveva più volte posto come condizione all'avvio di una trattativa tra Pechino e Hanoi che il Vietnam si impegnasse al ritiro totale delle proprie truppe dalla Cambogia. Seguire il mese scorso i vietnamiti avevano pubblicamente annunciato il ritiro totale dalla Cambogia entro il 1990. Ma, prima la radio del khmer, poi Pechino hanno risposto «non vale», rifiutando come «trucco» i primi e come «nessuna sostanziale novità» i secondi la proposta vietnamita. Le mosse e contro mosse procedono in zigzag, apparentemente senza mai incrociarsi. Ma c'è anche chi osserva che, se si muoveva, prima o poi al punto di contatto bisognerà pure arrivare.

Il punto di contatto cui si guarda da molte parti è il principe Sihanouk. E anche Sihanouk si dà molto da fare. Raggiunto per telefono a Pechino sulla notizia del pensionamento di Pol Pot dice: «No comment», il che po-



Pol Pot

**NON ALLINEATI**

Reuniti i ministri degli Esteri

# Apartheid sotto accusa all'incontro di Luanda

Da ieri i lavori nella capitale angolana - L'esigenza di un nuovo sistema monetario internazionale - Prime candidature per la scelta della successione all'India

LUANDA — Una dura requisitoria contro il regime dell'apartheid in Sudafrica e la denuncia dell'attuale sistema economico-finanziario mondiale hanno caratterizzato il discorso che il ministro degli Esteri angolano Altono Van Duen M'Binda ha pronunciato ieri a Luanda in occasione dell'apertura dell'ottava conferenza ministeriale del Movimento dei Non Allineati i cui lavori proseguiranno fino a sabato prossimo.

A due anni e mezzo dal vertice dei Non Allineati tenutosi a New Delhi — ha detto il ministro — la situazione internazionale si è notevolmente aggravata e gli interessi vitali di molti paesi non allineati sono minacciati dall'imperialismo, in particolare nell'Africa australe, nel Medio Oriente, nel Sud-Est asiatico. Ma non c'è libertà politica e laddove non esiste un'autonomia economica ed è per questo che il capo della diplomazia angolana ha auspicato una ristrutturazione delle relazioni economiche tra Nord e Sud che si traduca in un nuovo ordinamento economico internazionale alla base del quale non

può non esserci una riforma strutturale del sistema monetario attualmente vigente.

Le speranze di un decollo economico dei paesi del Terzo mondo — ha sostenuto M'Binda — trovano alimento nella prospettiva di un reale riordinamento del sistema monetario internazionale in mancanza del quale il discorso stesso della cooperazione allo sviluppo rischia di diventare uno strumento in mano alle multinazionali occidentali.

Al termine del discorso del ministro la sessione è stata sospesa fino a domani mattina per dar modo alle commissioni di esperti dei vari paesi del movimento di stilare la piattaforma di un documento politico-economico che i ministri dovranno approvare nella giornata conclusiva dei lavori. Secondo fonti bene informate è attualmente in corso in seno alle commissioni l'intenso lavoro diplomatico per la scelta del paese che dovrà succedere all'India nella presidenza del movimento. Secondo indiscrezioni, raccolte negli ambienti della conferenza, alla candidatura indonesiana, appoggiata dall'India, si oppor-

rebbe quella dello Zimbabwe sostenuta da Cuba; il ministro degli Esteri Isidoro Malmierca ha insistito negli ultimi mesi l'attività diplomatica nella regione compiendo viaggi negli Zimbabwe, in Nigeria, in Guinea Bissau e nel Congo. Alla presidenza mira anche la Libia la cui autocandidatura non gode dell'appoggio di molti paesi.

A Luanda, frattanto, stanno giungendo le ultime delegazioni per la plenaria di domani. Per la conferenza la capitale angolana, dove già abitualmente vige il coprifuoco dalla mezzanotte alle 5 del mattino, si è trasformata in una città in stato d'assedio. Le strade — che negli ultimi due mesi sono state riasfaltate e ripulite — sono pattugliate da militari in armi. Ai crocchi stazionano veicoli della sicurezza della polizia. Ai giornalisti non è consentito di girare da soli per le strade. Ma anche se «impopolarli», queste rigide misure di sicurezza sono giustificate dal pericolo che «comando dell'Unità» — il movimento sostenuto dal Sudafrica e che fa capo a Jonas Savimbi — possano approfittare della conferenza per infiltrarsi fin nella capitale.

Siegmund Ginzberg



LIBIA

# Gheddafi: unità araba per mezzo della forza

TRIPOLI — L'unità araba deve essere perseguita a tutti i costi, anche — se necessario — con l'uso della forza e della rivoluzione. Così ha detto il colonnello Gheddafi, celebrando il sedicesimo anniversario della rivoluzione del 1969 con un discorso pronunciato a Sebha, 700 km a sud di Tripoli, e senza la abituale parata militare. «Abbiamo espressamente tenuto — ha esordito Gheddafi — a far sfilare i comitati rivoluzionari al posto dei carri armati e degli aerei che sono rimasti nelle loro basi», giacché «carri armati e aerei sono un aspetto del potere della rivoluzione, ma non il solo. Le armi — ha aggiunto — non hanno valore senza il potere morale ed economico che è stato dimostrato oggi in tutta la Libia». Gheddafi ha insistito molto su questo aspetto, smentendo che la Libia si trovi in difficoltà economiche e affermando il fallimento del «boicottaggio economico» voluto dagli Usa contro il suo paese.

Ma al di là delle questioni interne, il tema della unità araba è stato, come si è detto, il motivo conduttore del discorso. Gheddafi parlava da un podio verde con la scritta «Una sola nazione araba». Ma la nazione araba era presente con due sole delegazioni: quelle del Marocco e del Sudan, che si aggiungevano alla rappresentanza del Fronte popolare per la

liberazione della Palestina guidata dal suo leader George Habash. Oltre a questi c'erano solo una delegazione del Giappone, una del Ghana e il deposto leader del Ciad Goukouni Oueddei. Messaggi di augurio sono pervenuti da vari capi di Stato, fra cui il presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga.

«Il nostro desiderio — ha detto con enfasi Gheddafi — è quello di raggruppare l'unità araba con mezzi pacifici. Se questo progetto pacifico non si realizza, allora appoggeremo la realizzazione dell'unità araba con la forza e sosterremo qualunque paese arabo capace di realizzarla». In questo quadro, Gheddafi ha espresso pieno appoggio alla Siria: «Lasciemo ad essa — ha detto — la questione libanese, affinché la risolva «in modo unitario con l'azione libano» unica condizione, che ciò non avvenga «a spese del sangue palestinese».

Nel discorso di Gheddafi è mancato ogni accenno alla questione dei lavoratori stranieri espulsi e alla conseguente situazione di tensione con la Tunisia. A questo proposito, ieri ha effettuato una improvvisa visita in Tunisia il presidente algerino Chadli Bendjedid che si è incontrato a Muastir con il presidente Burghiba.

NELLA FOTO: manifestanti a Sebha con un ritratto di Gheddafi

**RFT** Affare delle spie, nuove prove sulle responsabilità del ministro degli Interni e del governo

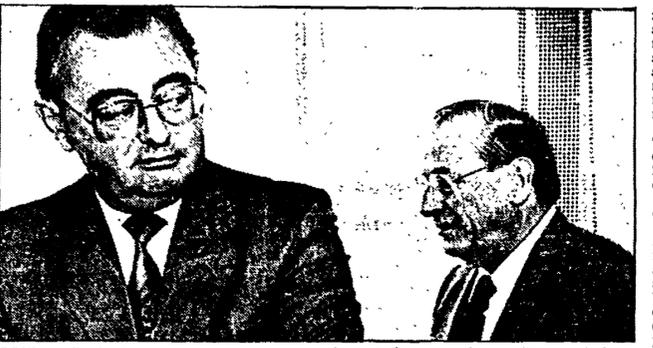
# Tiedge scrive: non avevo via d'uscita

In una lettera dalla Rdt l'ex alto dirigente dei servizi segreti spiega che era oberato dai debiti e ricattabile per colpa dell'alcolismo - «Nessun doppio gioco» - Oggi drammatica sessione al Bundestag - Perché l'uomo non era stato rimosso? - Possibile una commissione d'inchiesta

**Dal nostro inviato**  
BONN — Sono nella Rdt dal 19 agosto e non ho alcuna intenzione di tornare. È inutile che provino a prendere contatto con me perché non ho nulla da dirvi. Sono fuggito perché mi trovavo in una situazione senza via d'uscita... In un clima già teso, a poche ore da una seduta del Bundestag che si annuncia drammatica, il ministro dell'Interno, Hans Joachim Tiedge, ha consegnato al ministro delle relazioni intertedesche Wiersbitz.

Se la lettera è autentica — e viene accreditata come tale — il capo della quarta sezione del Verfassungsschutz (BV), incaricata di dare la caccia alle spie della Rdt nella Repubblica Federale, è fuggito sull'onda di una decisione presa il 14 per il non era un agente dell'Est da anni, né una superspia che faceva il doppio gioco ad altissimo livello.

L'ipotesi della fuga decisa improvvisamente era stata avanzata fin dall'inizio, ma la sua conferma, ora, getta una luce nuova sui aspetti non secondari della intricatissima vicenda. E ombre ulteriori sulle responsabilità del ministro degli Interni Zimmermann, del quale l'opposizione socialdemocratica chiede da giorni le dimissioni. Ieri il ministro ha affrontato la commissione Interni del Parlamento; oggi, nella seduta straordinaria del Bundestag chiesta dalla Spd, dovrà sostenere un dibattito che non si annuncia facile, né per lui né per il governo e la cancelleria. È improbabile che la mo-



BONN — Il ministro degli Interni Zimmermann (a destra) mentre si reca alla commissione Interni del Bundestag; in primo piano il deputato Spd Axel Wernitz

zione della Spd che chiede le sue dimissioni raccoglie i voti necessari, ma dalla discussione potrebbe uscire la costituzione di una commissione d'inchiesta che rischerebbe, alla lunga, di avere effetti altrettanto disrompenti.

La novità della lettera di Tiedge, infatti, rende più evidenti le responsabilità di Zimmermann. Perché? Ricapitoliamo brevemente i fatti: Tiedge, alcolizzato, oberato dai debiti, ricattabile, malgrado la sua evidente inaffidabilità è stato mantenuto per anni in un delicatissimo posto dal suo capo di allora, Herbert Hellenbroich. Il ministro afferma di non aver saputo nulla di questa circostanza e di non portarne, perciò, alcuna responsabilità: l'unico a pagare deve essere Hellenbroich, il quale infatti è stato licenziato dalla guida dell'intera struttura dei servizi segreti, il Bnd, alla quale è stato trasferito. Già qui ci si può chiedere se un ministro possa autoassolversi dall'accusa di irresponsabilità per quel che accade nella sua sfera di competenza. Ma c'è dell'altro. Se l'ipotesi della decisione improvvisa di Tiedge è giusta, allora non è Hellenbroich quello che ha sbagliato. Questi ha sempre sostenuto di non aver allontanato a suo tempo l'inaffidabile capo della quarta sezione del BV proprio per evitare un «cortocircuito» nelle sue reazioni che lo spingesse alla fuga o al tradimento.

Il «corto circuito» c'è stato, invece, ma è avvenuto qualche giorno dopo la partenza di Hellenbroich dal BV, quando il suo successore, Ludwig Pfahls, ha ordinato una inchiesta sullo «strano caso» della quarta sezione.

Una mossa goffissima, tale da mettere Tiedge con le spalle al muro, e imprudente, giacché non accompagnata da alcuna misura di sicurezza volta a evitare la fuga dell'inquisito. Tant'è che l'uomo è potuto scomparire con tutta tranquillità, utilizzando forse uno dei tanti tunnel segreti che passano sotto il confine intertedesco, eppure meno cervellotico, visto un giornale di Bonn sosterrà oggi che avrebbe raggiunto la casa del rappresentante permanente della Rdt nella Repubblica Federale.

Ma allora l'uomo colpevole della incredibile leggerezza non sarebbe Hellenbroich, bensì Pfahls. E, guarda caso, questi è una creatura della Csu, il partito di Zimmermann e viene dalla cancelleria di Franz Josef Strauss. È assolutamente degno di questo nome, il presidente del Bnd. Poi, dopo l'esplosione dello scandalo, la Csu sarebbe riuscita a imporre a Kohl il sacrificio di Hellenbroich e il salvataggio di Pfahls, con l'argomento che la rovina del secondo avrebbe compromesso il ministro, e con lui il delicato equilibrio della coalizione di governo.

Se questo è davvero lo sfondo invisibile della oscura vicenda, l'eventualità che una commissione di inchiesta non illumini qualche particolare non deve far vivere ore tranquille al ministro e al Cancelliere.

Paolo Soldini

**LIBANO**

# Sidone, un altro attentato a un sostenitore di Arafat

BEIRUT — Uno stretto collaboratore di Arafat è stato gravemente ferito nel campo palestinese di Ain el-Hilwe, nel sud del Libano. Si tratta di Hussein al Haybi, di 50 anni, che era prima dell'invasione israeliana (e probabilmente anche adesso) responsabile della sicurezza del campo. El Haybi è stato ferito da colpi di arma da fuoco al capo e alle braccia davanti alla sua abitazione e portato in gravi condizioni all'ospedale di Beirut. Nelle ultime settimane, altri sei esponenti palestinesi fedeli ad Arafat sono stati fatti segno ad attentati, e cinque di loro sono morti; l'ultimo ad essere ucciso è stato, venerdì scorso, Abu Muhamed, dirigente di Al Fatah. Questi sette di delitti ha creato una situazione di grave tensione fra i palestinesi della zona di Sidone.

Attribuiti correntemente ai dissidenti filo-siriani, gli

attentati coincidono con un crescendo di attacchi da parte dei dirigenti israeliani contro Yasser Arafat e la sua organizzazione accusati di «terrorismo». Ieri queste accuse sono state espresse dal ministro della difesa Rabin in un discorso ad un gruppo di ebrei americani, e ieri stesso una bomba è esplosa a una fermata d'autobus nel nuovo quartiere ebraico di Ghilo, e Gerusalemme, provocando il ferimento di cinque persone; ma l'attentato è stato rivendicato dai dissidenti di Al Fatah diretti da Abu Musa.

Per quel che riguarda la situazione interna del Libano, una delegazione del partito falangista (cristiano di destra) è tornata da Damasco dove ha discusso con i dirigenti siriani un piano di pace che prevede il disarmo di tutte le milizie e, come prima fase, il ritiro di tutte le armi pesanti. Il piano, pro-

posto dai siriani, è stato accolto favorevolmente dai falangisti (che peraltro nei giorni scorsi si erano opposti alla dislocazione di «osservatori» siriani nei loro quartieri per supervisione al rispetto della tregua). La radio statale ha addirittura preannunciato la costituzione in ogni quartiere di Beirut di un comitato per sovrintendere al disarmo delle milizie, ma la notizia è accolta nella capitale libanese con scetticismo. Il presidente siriano Assad ha anche proposto la convocazione di una nuova conferenza «di riconciliazione nazionale» da tenersi «nel futuro» a Damasco (le due precedenti si sono tenute a Ginevra e Losanna ma finora non hanno portato alla fine della guerra). Intanto la sesta brigata dell'esercito libanese, composta quasi esclusivamente da Sciti, ha abbandonato all'improvviso — ieri sera — i campi-proluoghi di Sabra e Snaitla.

**Brevi**

**Belgio: Sciolto il parlamento**

BRUXELLES — Re Baldovino del Belgio ha deciso ieri di sciogliere il parlamento, dopo il rinnovo di una grave frattura in seno al governo, questa volta per contrasti sulla pubblica istruzione. Il governo aveva già deciso che le nuove elezioni si sarebbero svolte il 13 ottobre prossimo.

**Legislazione antinucleare in Nuova Zelanda**

SIDNEY — Il primo ministro neozelandese David Lange, alla chiusura del parlamento, ha illustrato alla stampa la formula che dovrebbe consentire al suo governo il varo di una legislazione antinucleare entro la fine dell'anno. La nuova legislazione dovrebbe apparare le difficoltà sorte a questo proposito con gli Usa.

**Gli irakeni bombardano Kharg**

MANAMA (Bahrein) — Secondo l'agenzia di stampa irakena, aerei da guerra di Baghdad hanno colpito ieri mattina alle 10,35 il terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg, scaricando otto tonnellate di bombe.

**Papandreu invita all'austerità**

ATENE — Il primo ministro greco Andreas Papandreu, in un discorso a Salonicco, ha invitato i greci all'austerità, dipingendo a fosche tinte la situazione economica del paese, caratterizzata da un forte debito estero e da un'inflazione al 17 per cento.

**Inghilterra: conclusa la vertenza Mirror**

LONDRA — I fotografi del «Mirror group newspaper», hanno votato ieri a favore della formula concordata fra direzione e sindacati per metter fine alla vertenza che dal 22 agosto scorso ha impedito l'uscita del quotidiano «Daily Mirror».

**Il cancelliere austriaco in Italia dal 12**

ROMA — Su invito del presidente del Consiglio, Craxi, il cancelliere austriaco Fred Snowitz comprerà una visita ufficiale in Italia dal 12 al 14 settembre.

**Attentati in Rft contro aziende di computer**

BONN — Due attentati dinamitardi hanno colpito la notte scorsa ad Amburgo e a Dortmund imprese private nel settore degli elaboratori elettronici. La polizia non esclude la matrice terroristica degli attentati.

**Sri Lanka: ripresa negoziati coi tamil**

COLOMBO — I negoziati fra il governo dello Sri Lanka e il movimento separatista tamili riprenderanno probabilmente a New Delhi nel corso delle due prossime settimane, secondo fonti ufficiose a Colombo.

**GRAN BRETAGNA**

# La Thatcher ha deciso un ampio rimpasto del governo di Londra

LONDRA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha annunciato un ampio rimpasto in seno al suo governo, sostituendo tra l'altro il ministro degli Interni Leon Brittan con Douglas Hurd, ex ministro per l'Irlanda del Nord, ma ha rimandato ancora una volta la riabilitazione dell'ex ministro dell'Industria e Commercio, Cecil Parkinson, costretto a dimettersi due anni fa in seguito ad un clamoroso scandalo denunciato dalla sua segretaria dalla quale aveva avuto un figlio.

Il premier ha dirattato Leon Brittan al dicastero dell'Industria e Commercio, finora tenuto da Norman Tebbit, il ministro rimasto gravemente ferito assieme alla moglie nell'attentato

dell'Ira all'albergo di Brighton durante il congresso conservatore dello scorso anno. Tebbit, considerato uno dei più fedeli sostenitori della linea destinata a Margaret Thatcher, ha avuto per contro la presidenza del partito Tory con l'incarico speciale di preparare per tempo la campagna del partito in vista delle prossime elezioni. John Gummer, che per due anni ha tenuto la presidenza del partito conservatore, è stato destinato al ministero dell'Agricoltura.

La nomina di Douglas Hurd a ministro degli Interni ha destato notevole sorpresa poiché l'ex ministro per l'Irlanda del Nord, pur avendo dimostrato notevoli capacità organizzative e diplomatiche, era classificato tra i «wet», i cosiddetti oppositori di Margaret Thatcher all'interno del partito conservatore.

**PERÙ**

**Fossa comune con sette cadaveri sfigurati**

LIMA — Sette cadaveri con evidenti segni di tortura sono stati trovati in una fossa comune presso la comunità di Pucayacu, in Perù. I corpi, come ha accertato il magistrato, appartenevano a contadini arrestati tra il 21 luglio e il 4 agosto da reparti delle forze armate del comando antiguerriglia. Tutti i cadaveri avevano il volto sfigurato, il cranio sfondato, e le ossa delle braccia e delle gambe spezzate.

I parenti dei sette uccisi, tramite l'associazione dei familiari dei «desaparecidos» del Perù, avevano denunciato alle autorità l'arresto dei loro congiunti (tutti contadini poveri che vivono in comunità sugli altipiani andini), e la loro successiva sparizione. Nella denuncia, le famiglie hanno indicato la responsabilità della scomparsa alle forze armate di stanza a Huanta.

**OSCE**

**Compagnia della 1ª Sezione PCI**

«Centros» purgano alla compagnia Matilde e al figlio le più sentite condanne per la perdita del loro caro compagno.

**TOSELLO BRUNI**

Turno, 3 settembre 1985

La Sezione «Mario Montagnana» di S. Anna nell'esprire i sensi del più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno.

**LUIGI OREL**

Il figlio compagno Roberto, alla madre compagna Gisella e alla sorella compagna Doretta ha voluto onorare la memoria sottoscrivendo per «l'Unità».

Treviso, 3 settembre 1985

**GIACINTO**

Grova, 3 settembre 1985

**Abbonatevi a Rinascita**

**Omiti Fancello**  
**Il cammino delle scienze**

I. Dalle stelle alla vita  
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica

II. Dalle molecole all'uomo  
Il progresso degli studi sulla materia vivente

Lire 7.500 a volume

**Libri di base**  
Edizione Rinascita

# Borsa più 64% in 8 mesi

## Investitori Usa scoprono l'Italia e c'è chi ne attende ancora di più

Informazioni e giudizi di «Studi Finanziari» - Sette milioni di azioni vendute in un'ora - Canali precostituiti che portano a quattro o cinque gruppi di controllo - La Consob ha pronta una riforma del mercato?

ROMA — Ieri alle 8.30 sono state poste in vendita 7 milioni di azioni della Sorin Biomedica, società che fa capo alla Internazionale Holding Flat. Si tratta del 25% delle azioni, il minimo previsto per la circolazione sul mercato dalle norme sulla quotazione in Borsa. Il prezzo richiesto era di 7.250 lire. Alle 9.50 la vendita veniva chiusa perché le richieste superavano i quantitativi disponibili. Congruità del prezzo richiesto, prospettive della società ed ogni altra informazione che consentisse il formarsi di opinioni sull'investimento sono passate in secondo piano. Oggi il mercato tira, e basta.

Una informazione diffusa ieri da Studi Finanziari, una società dell'Istituto mobiliare italiano, riecheggia questo modo di valutare la situazione del mercato dei capitali in Italia. Studi Finanziari ha lavorato sulle relazioni trimestrali pubblicate al 30 giugno dai Fondi di investimento degli Stati Uniti ricavano che esiste fra questi investitori una forte tendenza ad acquistare azioni di società italiane. Si cita Putnam International Equity che ha la Fiat al primo posto e Olivetti al sesto posto nella classifica dei 78 titoli del suo portafoglio. Si cita ancora il Fidelity Magellan Fund che ha acquistato prima del 30 giugno scorso 17 milioni di azioni Montedison per un valore, a quella data, di 30 miliardi (investimento al 13° posto fra gli 824 titoli del Magellan). Studi Finanziari ritiene che siano 200 gli «investitori istituzionali» esteri (fondi comuni, fondi pensione, assicurazioni) che hanno acquistato titoli azionari italiani per tremila miliardi. Gli investitori esteri avrebbero perciò acquistato un quarto circa dei contratti fatti nella Borsa italiana nei primi otto

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/9	30/8
Dollaro USA	1891,10	1867,90
Marco tedesco	668,45	671,81
Franco francese	219,05	219,84
Fiorino olandese	594,78	565,73
Sterlina inglese	33,054	33,166
Sterlina irlandese	2619,825	2615,175
Corona danese	2083,375	2088
Draacma greca	184,63	185
Dollaro canadese	14,70	14,115
Yen giapponese	1492,20	1370,75
Franco svizzero	7,934	7,892
Scellino austriaco	813,80	818,50
Corona norvegese	95,225	95,661
Corona svedese	227,225	227,46
Marco finlandese	226,06	225,50
Escudo portoghese	315,905	315,875
Peseta spagnola	11,142	11,205
	11,404	11,438



Franco Piga

mesi dell'anno. Ne trae la conclusione che in futuro ci si possa aspettare un afflusso ulteriore di capitali esteri, specie dai fondi pensione, e che questi possano venire in particolare dagli Stati Uniti, dato che finora gli investitori sono venuti principalmente da Londra (soprattutto Usa, Svizzera e Francia). Si cita l'alto incremento dei valori nella Borsa italiana, più 64,1% nei primi otto mesi di

quest'anno, rispetto alle altre Borse. Quest'ultimo dato però suscita qualche perplessità sulla correttezza del giudizio poiché il rapido aumento delle quotazioni può spingere una parte degli investitori a vendere per incassare il guadagno.

Il rialzo della Borsa italiana sembra costituire un episodio a sé, irripetibile nella sua peculiarità. A fronte del più 64% di Milano sta il 9,6% di Tokio, il 13,5% di New York. L'unico incremento eccezionale in Europa è Francoforte, col 36%, ma si tratta di un mercato dove i capitali arrivano motivati da un fattore specifico: la rivalutazione del marco. Per capire meglio l'andamento della Borsa italiana sarebbe più utile l'analisi degli acquisti fatti dai fondi comuni italiani che hanno dirottato i capitali verso le stesse società

che li controllano, una tendenza che offre ben poche garanzie circa la redditività futura.

Si attribuiscono al presidente della Consob Franco Piga (la commissione è ora nel pieno dei poteri) iniziative che consentano una informazione più penetrante e soprattutto per rimuovere due ostacoli al mercato dei capitali: la capacità di accaparramento di alcuni gruppi che hanno concentrato ulteriormente il controllo della Borsa in mano a sole 4 o 5 Società; lo sviluppo di un tipo di mercato che funzioni in modo adatto per le piccole Società. I due fatti sono collegati. L'attuale mercato ristretto non ha funzionato quale luogo di contrattazione dei capitali di piccole società e società cooperative. Se ne sta discutendo la riforma che potrebbe risolversi, fra l'altro, nella nascita di un mercato a sé per le società cooperative, con una organizzazione adatta alla circolazione delle quote di società «a profitto limitato», ma non per questo meno sicure come canali di investimento del risparmio.

I capitali si ammassano ad acquistare le azioni di pochi grandi gruppi (e delle loro controllate) anche perché ai risparmiatori sono negate adeguate alternative presso le altre Società che organizzano, peraltro, la maggior parte della produzione. Una ulteriore direzione di sviluppo sarà quindi la emissione di nuovi tipi di azioni, come i «titoli partecipativi», utilizzabili dalle imprese dove è utile che direzione dell'impresa e partecipazione agli investimenti siano separate, come nelle imprese a controllo familiare o autogestite.

Renzo Stefanelli

# La «consultazione» obbligatoria divide il congresso dei Tuc

Il sindacato inglese aveva deciso il boicottaggio del «voto per posta» deciso dalla Thatcher, ma due organizzazioni l'hanno accettato - Unità contro il governo

### Dal nostro corrispondente

LONDRA — Un programma di alternativa economica e la difesa dell'autonomia del sindacato contro l'interferenza governativa sono i due temi centrali attorno ai quali ruota il dibattito al 117 congresso annuale del Tuc britannico. Su questo terreno le organizzazioni dei lavoratori sollecitano l'intesa e la collaborazione col partito laburista per un sollecito cambio di governo che restituiscano loro un ruolo politico, il diritto alla consultazione e alla partecipazione, la facilità di contribuire alla ricostruzione e al rilancio del paese in un clima di effettiva giustizia sociale. Sugli obiettivi di fondo il consenso è pieno. Forte è la volontà del congresso di attuare l'inversione di tendenza necessaria a debellare il thatcherismo con la sua ristrutturazione selvaggia, il mortificante ristagno, la disoccupazione di massa, lo spietato assalto alle conquiste sociali e ai diritti civili. Ma se l'opposizione contro le misure punitive imposte dai conservatori (ingiunzioni giudiziarie, multe e sequestri) è unanime, un aspetto particolare della nuova legislazione sul sindacato provoca una netta differenza d'opinioni e presenta un grave rischio di spaccatura.

Il governo, da qualche anno, ha prescritto la consultazione obbligatoria per tutte le decisioni più importanti (sciopero, elezioni interne ecc.). Le spese per il voto postale vengono sostenute dallo Stato. Ma i sindacati, fin dal loro congresso straordinario di Wembley nell'82, hanno decisamente respinto l'imposizione del ballottaggio e l'offerta di pagamento. La proposta applicata contro i due trasgressori pone a sua volta la minaccia di



Gli scioperi dei minatori inglesi nel maggio '84

azioni (soprattutto i tipografi e i minatori) pesanti sanzioni e gravose perdite finanziarie. Due sindacati, però, abbandonavano la linea collegiale del Tuc e acconsentivano a istituire il voto postale accettando anche il rimborso pubblico, i metalmeccanici dell'Aeww (che hanno ricevuto un milione di sterline) e gli elettrici dell'Euptu. Entrambi sono finora rimasti sordi ad ogni richiamo di disciplina collettiva. Rischiavano perciò l'espulsione dall'organo federale Tuc. La prospettiva di un voto contro i due trasgressori pone a sua volta la minaccia di

una frattura probabilmente insanabile nel movimento sindacale britannico: un attentato all'unità col pericolo della formazione di un centro sindacale antagonista e concorrenziale. Le due tesi contrapposte apparivano ancora ieri irconciliabili. Da un lato c'è chi rivendica le sanzioni ultime contro coloro che sfidano i deliberati congressuali e l'autorità del Tuc. Dall'altro Aeww e Euptu sembrano irremovibili. Ogni compromesso è risultato finora vano e il voto sull'esclusione ha dovuto essere rinviato a mercoledì.

nenti sindacali stanno cercando di allargare lo spazio di manovra. Il rigido rifiuto del voto postale non è più sostenibile. Il ballottaggio (anche quando il risultato è stato contrario alle aspettative della leadership) ha rafforzato i processi democratici, ha potenziato il collegamento con la base, ha esaltato l'influenza degli organi dirigenti. Chi sostiene queste tesi, tenta di far passare una misura di flessibilità davanti ad una maggioranza congressuale che potrebbe commettere l'errore di decidere in modo drastico per un riflesso meccanico di coerenza con la linea di totale opposizione adottata anni fa a Wembley o per scrupolo moralistico di fronte all'idea di accettare i soldi del governo compromettendo così la purezza del sindacato con la sua orgogliosa tradizione di autonomia e indipendenza.

Il nodo che deve essere sciolto sulla controversa questione del ballottaggio prescritto dalla legge getta un'ombra sui lavori dell'assemblea di Blackpool che per altri aspetti intensifica la sua iniziativa contro il neocostituzionalismo a cominciare dalla difesa delle libertà democratiche e dei diritti civili che la Thatcher ha calpestate decretando l'abolizione del sindacato al Gchq, il Centro di sorveglianza elettronica, con la scusa del segreto di Stato. Il Tuc si prepara a proclamare «una giornata di azione» contro quella manovra che, più di tutte, caratterizza lo spirito antisindacale della politica governativa. Gli elettrici dell'Euptu propongono di consultare tutti gli iscritti sindacali perché rispondano, con lo sciopero, ai propositi liberticidi dell'attuale esecutivo.

Antonio Bronda

## In ribasso i titoli dell'operazione Bi-Invest

### Dopo la scalata si pensa ora alle strategie

MILANO — La maggior parte dei titoli coinvolti nella operazione Bi-Invest ha registrato ieri dei regressi in Borsa. La Montedison, che ha ora il controllo assoluto tramite la società Meta, ha perso il 2,1%. La Meta stessa è stata quotata sotto il 4,7% rispetto al giorno precedente. In ribasso del 3,4% la Gemina — tanto quanto avevano guadagnato il giorno prima — la società-elab di finanziere che ha tenuto a battesimo la spartizione del gruppo Bi-Invest. La giornata di ieri in Borsa non è stata complessivamente favorevole poiché sono risultati in ribasso la

maggioranza dei titoli. Tuttavia si ha la sensazione che nel corso della «scalata» alla Bi-Invest gli aumenti delle quotazioni siano influenzati da fattori contingenti destinati a rientrare. D'altra parte gli scopi strategici enunciati — far di Meta la capogruppo di una vasta espansione nei servizi, da quelli turistici agli immobiliari, alle comunicazioni — sono di lungo periodo e passano attraverso rischi che non sono valutabili sul piano strettamente borsistico. Eccezionale, inoltre, la concentrazione di azioni che deriva dall'accordo: ormai le azioni in circolazione di Bi-Invest sono una piccola frazione del capitale.

## La «ripresa» autunnale segnata dall'aggravarsi della crisi economica e occupazionale

### Indesit, il commissario non basta. Ci vogliono programmi di sviluppo

ROMA — È già passata una settimana dalla decisione del tribunale di Torino che in pratica ha dato via libera al commissario dell'Indesit, ma dal governo non arriva alcun segnale. Tace il ministro, tacciono i suoi funzionari e intanto la crisi del gruppo si aggrava. Ce n'è abbastanza, insomma, perché il sindacato unitario dei metalmeccanici chieda un «contro urgentissimo» con Altissimo. I lavoratori vogliono sapere quale sarà il destino degli stabilimenti produttivi (il gruppo di elettrodomestici ha due grandi fabbriche: a None, in provincia di Torino, e a Tevoro, a due passi da Aversa), vogliono sapere quale sarà la strategia di risanamento e soprattutto la Fim vuole capire se il governo pensa di limitare il proprio intervento al nome del commissario, oppure, com'è logico attendersi, il ministro ha in mente di svolgere un ruolo positivo nella soluzione della crisi.

«Ma ciò che ci preoccupa di più — spiega Antonio Mucci, uno dei segretari nazionali della Fim — non è soprattutto le prospettive: non bisogna, infatti, dimenticare che noi abbiamo chiesto il commissario di finanziere che ha tenuto a battesimo questa venisse risanata e non perché venissero fatti licenziamenti. Tendenza questa che purtroppo si profila più chiaramente. Alla ripresa d'autunno, insomma, il sindacato si trova già una vertenza difficile: è di nuovo costretto a mobilitare l'intera categoria — si stanno studiando le possibilità di diverse iniziative di lotta — in difesa di settemila posti».

### Ma l'Olivetti può limitarsi a vendere prodotti dell'Att?

ROMA — L'Olivetti non deve abbandonare la produzione dei «mini-calcolatori» e soprattutto non deve limitarsi a «commercializzare» i prodotti della multinazionale «ATT». È quanto vuole il sindacato unitario dei metalmeccanici: la richiesta, che verrà «ufficializzata» ad Ivrea — durante un convegno della Fim dedicato proprio al grande gruppo — è stata avanzata ieri dal segretario dell'organizzazione sindacale, Ettore Ciancio. «Il mantenimento della "linea due" dei prodotti Olivetti, quella dei mini-calcolatori — sostiene Ciancio — è necessario per garantire che l'accordo con l'ATT si sviluppi in modo equilibrato e su una condizione di parità. Il prossimo anno sarà decisivo per la casa di Ivrea, che non può dunque permettersi di limitare il proprio ruolo alla commercializzazione di prodotti altrui».

Al centro del dibattito — e presubilmente anche al centro del convegno, la prossima settimana, organizzato dalla Fim — c'è il problema di nuovi modelli di computer che dovrebbero, in un futuro prossimo, sostituire quelli attualmente in produzione («M30», «M40», «M60»). Si tratta di macchine di notevole potenza di calcolo, utilizzate prevalentemente nell'attività industriale (per dirne una possono controllare, ad esempio, le linee produttive automatizzate).

I progetti per i nuovi modelli sono in fase «avanzata di realizzazione» — come si dice col linguaggio tecnico — ma a detta dell'organizzazione sindacale tutto è ora bloccato perché la direzione dell'Olivetti ha deciso di limitarsi a «commercializzare» il calcolatore di analogia potenza, il «M3», prodotto dalla ATT. La Fim giudica sbagliata questa scelta perché compromette le possibilità di sviluppo produttivo del gruppo italiano e getta al vento il lavoro compiuto finora dai ricercatori a Ivrea. Inoltre — fanno osservare ancora in Fim — potrebbe rivelarsi pericoloso il fatto che l'azienda «si limiti a coprire solo la fascia dei personal computers il cui mercato, dopo un boom, si va ridimensionando».

TRIGGIANO (Bari) — Alla fine la tensione è esplosa: ieri mattina centinaia e centinaia di lavoratori della «Superga», esasperati da mesi di cassa integrazione e soprattutto dallo spettro di massicci tagli all'occupazione, hanno «invaso» la sede del Comune di Triggiano, a due passi da Bari. Gli operai del calzaturificio hanno bloccato l'androne del municipio, impedendo l'ingresso ai dipendenti comunali. La drammatica forma di protesta è conclusa solo a tarda mattinata, quando una delegazione di lavoratori è stata ricevuta da alcuni assessori e dal sindaco. Dopo la breve riunione, il sindaco ha invitato i sindacati a Bari, ai ministri degli Interni e del Lavoro. Nei telegrammi il primo cittadino di Triggiano sollecita una trattativa immediata «per scongiurare la perdurata di uno stato di disagio che ormai coinvolge tutta la città».

## Associazione «AMICI DI CASTEL S. ANGELO»

00193 Roma - Lungotevere Castello, 1 - Tel. (06) 3285088 - 655036

### COMUNICATO STAMPA

L'Associazione «Amici di Castel S. Angelo» effettuerà anche quest'anno, a Roma, una Selezione Nazionale per Giovani Concertisti cui saranno ammessi tutti coloro che non abbiano superato il 26° anno di età e che abbiano conseguito un diploma presso un Conservatorio od un Istituto Musicale paragonabile. Oltre ai solisti, potranno partecipare anche formazioni cameristiche. Le domande, in carta semplice, dovranno pervenire alla Segreteria dell'Associazione (Via Flaminia 785, 00191 Roma) entro il 30/9/85 con l'indicazione della generalità, domicilio, recapito telefonico e dello strumento per il quale ci si presenta. Dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- un programma di concerto (in duplice copia e dattiloscritto) in cui dovrà essere compresa almeno un'opera di Autore contemporaneo;
- ricevuta del versamento di L. 35.000 sul c/c postale n. 26757005 intestato all'Associazione «Amici di Castel S. Angelo». (L. Tevere Castello 1, Roma) con l'indicazione della causale «Selezione Giovani Concertisti 1985».

Per ulteriori notizie in merito rivolgersi ai seguenti recapiti telefonici: 06/3285088 - 7310477.

### Brevi

#### Energia elettrica: +3,2 per cento ad agosto

ROMA — Sale la produzione di energia elettrica. Ad agosto è aumentata, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 3,2 per cento. Si tratta di un incremento piuttosto consistente, anche se inferiore a quello che si era registrato ad agosto '84 (+7%), dovuto al balzo in avanti della produzione industriale.

#### Petrolio: l'Egitto decide aumenti

IL CAIRO — L'Egitto ha rincarato il prezzo del suo greggio. L'aumento varia da ventiquattro a quaranta centesimi di barile (in relazione alla sgradatissima). Lo ha affermato Hamad Ayoub, direttore delle vendite al ministero dei Petroli egiziano.

#### Bi-Invest: Poli vice-presidente

MILANO — Roberto Poli è il nuovo vice-presidente della «Bi-Invest». La decisione, presa dal consiglio d'Amministrazione della società nella riunione di sabato, è stata resa nota solo ieri. Nel corso della riunione, che doveva decidere il passaggio del controllo assoluto del gruppo della società alla finanziaria Meta (Montedison), avevano rassegnato le dimissioni Carlo Bonomi (presidente), Vito Bompani, Alfredo Bonomi, Niels Minners e Michele Vercy. In rappresentanza del nuovo azionista di maggioranza sono subentrati, assieme a Poli, Gaetano Brugger, Massimo Guidici e Enrico Pizzi.

#### Prezzi «duy free»: Roma «convenienti»

BRUXELLES — Un'inchiesta del Beuc (Unione europea dei consumatori) ha dimostrato che l'aeroporto di Roma è fra i più convenienti tra i «duy free» shops, per le sigarette ed i liquori. Nella capitale invece costano più che altrove i profumi. Il primato dei prezzi più elevati spetta a Copenaghen.

#### Sindacati contrari privatizzazione Efim

ROMA — Il sindacato unitario si è dichiarato contrario alla cessione da parte dell'Efim di tre aziende agricole in Emilia-Romagna.

## Quattro maxicontratti per il «made in Italy»

La Saipem del gruppo Eni e la Innse della Finsider lavoreranno in Usa, Urss, Argentina, Irak e Turchia

ROMA — La tecnologia made in Italy tiene banco. La Saipem del gruppo Eni e la Innocenti Sant'Eustachio del gruppo Finsider si sono aggiudicate un lotto di commesse del valore di diverse migliaia di miliardi in cinque diversi paesi: Unione Sovietica, Stati Uniti, Argentina, Irak e Turchia. La Saipem è riuscita ad

assicurarsi la realizzazione di un maxi oleodotto Irak-Turchia lungo 900 chilometri: una commessa del valore di mille miliardi. La società del gruppo Eni dovrà fornire chiavi in mano il raddoppio del tratto iracheno dell'impianto che collega i campi petroliferi di Kirkuk al terminal marino di Ceyhan situato nella baia di Iskenderun in Turchia. Questo contratto si aggiunge a quello relativo al tratto turco di oltre 600 chilometri dello stesso progetto che la Saipem si è aggiudicata nelle scorse settimane. I lavori cominceranno in autunno e andranno avanti un anno e mezzo. La società italiana si è aggiudicata la commessa battendo

fameci e agguerriti concorrenti internazionali. Record anche il lavoro acquistato dall'Innocenti Sant'Eustachio, la società del gruppo Finsider che produce tubi, macchinari ed impianti per l'industria siderurgica. Si è aggiudicata le tre più importanti commesse disponibili sull'intero mercato mondiale per la costruzione di altrettanti tubifici in Usa, Urss e Argentina per una capacità produttiva totale di un milione e 450 mila tonnellate all'anno. La società italiana è riuscita a spuntarla anche sulle ditte tedesche. I contratti sono stati perfezionati nel corso degli ultimi tre mesi.

Dalle 7 alle 14 difficile telefonare all'estero

Saranno gli stessi lavoratori, a partire dalla prossima settimana, a informare per telefono direttamente gli uten-

ti dei motivi della loro protesta. Si metteranno in contatto per telefono con ministri, parlamentari, imprenditori per scusarsi, prima di tutto, dei disagi provocati dalle agitazioni e per illustrare i contenuti delle loro richieste e argomentare le loro ragioni. I lavoratori Italcable che, tra l'altro, chiedono una migliore organizzazione del lavoro «per un servizio migliore», faranno un corteo stamani a Roma dalla sede dell'azienda fino al Ministero del Lavoro.

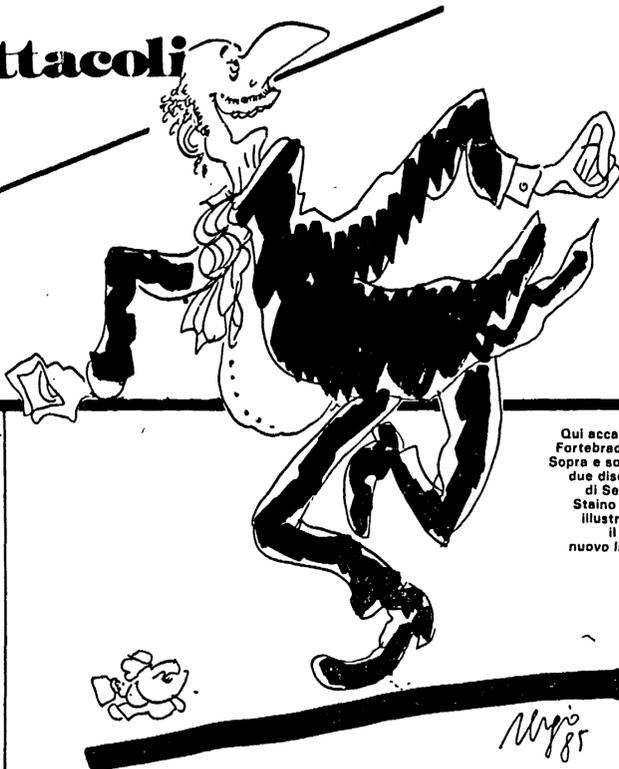
**MARR**  
MAGAZZINI ALIMENTARI RIUNITI RIMINESI

## Fornitore delle Feste de l'Unità

Rimini - Via Spagna 20 - Tel. 0541/740303

# Spettacoli

## Cultura



### Sherlock Holmes per Spielberg

HOLLYWOOD — Perché Sherlock Holmes ha girato di rimanere scapolo per tutta la vita? Quando che ha incontrato per la prima volta il fedele Watson? A rispondere a tutte queste domande ci pensa, fra poco tempo, il mago del cinema americano Steven Spielberg che già da qualche tempo sta lavorando alla realizzazione de «Il giovane Sherlock Holmes», un film dedicato appunto all'eroe creato dalla fantasia di Arthur Conan Doyle e considerato ancora oggi il più celebre detective del mondo. La pellicola è prodotta

da Spielberg, ma è firmata dal regista Barry Levinson poiché da qualche tempo l'autore di E.T. preferisce restare «dietro le quinte» e sovrintendere alle sue pellicole girate da altri registi come nel caso di «Goodies», di «Gremlins» e di «Back to the future».

«Il giovane Sherlock Holmes» è ambientato in una scuola di Londra dove il sedicenne Sherlock incontra per la prima volta Watson. Girato attraverso numerosi flashback raccontati dallo stesso Watson ormai anziano (interpretato da Alan Cox, mentre Sherlock Holmes avrà il volto di Nicholas Rowe) il film avrà anche un risvolto «giallo». I due infatti si conoscono perché, quasi per gioco, cominciano a indagare su una serie di misteriosi delitti, apparentemente inspiegabili.



Anna Banti

Si è spenta una delle voci più alte e dolorose della nostra letteratura «al femminile». Solo quattro anni fa aveva scritto il suo ultimo grande romanzo

# Anna Banti, novant'anni da scrittrice

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — La scrittrice Anna Banti è morta nella tarda mattinata di ieri a Ronchi di Massa dove si era recata a trascorrere un periodo di riposo. Aveva 90 anni ma appena quattro anni fa aveva pubblicato il suo ultimo romanzo. Un grido lacerante, storia del suo rapporto, con il marito, il critico d'arte Roberto Longhi, e storia anche delle traversie della Fondazione Longhi che la vedeva dirigere personalmente. La scrittura del libro aveva riscosso Anna Banti dal torpore che l'aveva colta al tempo del clamoroso furto alla Fondazione nel settembre dell'81 (fu rubato, tra l'altro, un Morandi). La incontrammo in quell'occasione e la signora, come la chiamavano alla Fondazione, ci apparve molto stanca, lo sguardo opaco (ci scambiarono per poliziotti e continuò nell'equivoco per tutto il tempo dell'intervista), una sensazione generale di decadimento.

Qualche mese dopo, Anna Banti ci sorprese, sembrava rinata. Aveva appena consegnato a Rizzoli il manoscritto di *Un grido lacerante* e ci disse che con quel libro voleva vincere un premio. Insomma, la Banti di sempre, litigiosa, con qualche altezzosità da sacerdotessa dell'arte, da grande vedova. Con *Un grido lacerante* la Banti (che in realtà si chiamava Lucia Lopresti ed era di famiglia calabrese, pur se di ascendenze settentrionali come teneva a ricordare) tornava alla sua prima passione, la narrativa. Il suo esordio risale al 1937 con *Itinerario di Paolina*, al quale seguirono *Il coraggio delle donne*, *Sette lune* e *Le monache cantano*, ma il suo primo vero libro fu *Artemisia*, la storia di Artemisia Gentileschi, la famosa pittrice romana del '600, figlia d'arte (il padre era Orazio Gentileschi).

Dal pochi appunti biografici in suo possesso la Banti riuscì a comporre un libro visionario, che fu poi stato considerato uno dei capolavori della letteratura «femminista» italiana. Mi interessai a Artemisia, scrive la Banti, perché fu «una delle prime donne che sostennero con le parole e con le opere il diritto al lavoro congeniale e ad una parità di spirito tra i due sessi». Ma nella scelta del personaggio non furono estranei altri motivi, soprattutto la violenza carnale subita dall'eroina, «oltraggiata, appena giovane, nell'onore e nell'amore» come sottolinea la stessa scrittrice.

La storia della composizione del libro ha molto di avventuroso. Il romanzo era già finito quando, nel '44, il manoscritto andò distrutto nei bombardamenti che

segularono alla fuga dei tedeschi da Firenze. «Artemisia», come ricordò Emilio Cecchi in un suo saggio — ridiventò anche per l'autrice un oscuro fantasma».

Scrivere la Banti nelle prime pagine del libro: «Sotto le macerie di casa mia ho perduto Artemisia, la mia compagna di tre secoli fa, che respirava adagio, coricata da me su cento pagine di scritto. Ho riconosciuto la sua voce mentre da arcaie ferite del mio spirito escono a fiotti immagini turbolente».

Del suo romanzo più famoso la Banti fece anche una riduzione teatrale (nel 1960, *Corte Savella* il titolo). Dopo la guerra la Banti continuò a scrivere romanzi (tra gli altri, *Allarme sul lago*, *La monaca di Scianga*, *Noi credevamo*) alternando però all'attività narrativa l'impegno nella critica d'arte (saggi su Lorenzo Lotto, Fra Angelico e Mondri) e la cura della rivista *Paragone* alla quale diede vita con Roberto Longhi. Da Firenze, Longhi e la Banti combatterono la loro battaglia critica (ancora oggi come tutti sanno la storia dell'arte italiana è divisa in fazioni tra cui una delle più agguerrite è quella dei longhiani), ma costituiscono anche, come ha scritto Cesare Garboli nella prefazione a *Un grido lacerante*, «una coppia regale, da pennello del tenebroso tempo caravaggesco o da scarpello primitivo, romanicolombardo, romanicopadano».

Proprio nel suo ultimo romanzo la Banti affrontò la storia della sua vita con Longhi, affrontando, come ha scritto Garboli, «il rimorso di aver tradito se stessa», perché «una donna ha patteggiato in cambio della felicità e dell'amore di un grande Maestro la propria umiliazione professionale, lasciando cadere a terra i sogni, il talento, le aspirazioni di storica dell'arte come tanti gioielli abbandonati e dimenticati».

Ma, aggiunge Garboli, nel romanzo c'è anche un altro rimorso, quello di aver tradito l'amore, di non avere amato abbastanza, di avere temuto la morte e di essersi fuggita dal fianco dell'uomo amato proprio sul punto di incontrare il nemico più arduo.

Quel nemico più arduo che compare sin dalla prima riga del romanzo: «Un filo d'impercettibile respiro sale al cervello vacillante che sta per spegnersi; e questa è la morte, non si torna indietro. C'è un nero brulicchio, qualche lampo guizza e si dista nella polvere di un chiarore lontano».

Antonio D'Orrico

«Così il suo libro preferito — lo ha confidato al suo intervistatore — è «Les fleurs du mal» di Baudelaire... In viaggio, col libro del poeta maledetto aperto sulle ginocchia, l'on. Piccoli sogna come sarebbe la Democrazia cristiana se vi fossero soltanto i dorotei: «Là, tout n'est qu'ordre et beauté — luxe, calme et volupté».

È un corsivo di Fortebraccio sull'«Unità» del 5 ottobre 1983. Baudelaire, dunque, come citazione. Ma tante altre di questo genere: i Guermentes o i Verdurin o il barone de Charlus, personaggi della «Recherche» di Marcel Proust; o la battuta, raro reperto filologico, di Lord Brummel, il grande «dandy» ottocentesco; o Chateaubriand o la marchesa di Sévigné e altri ancora di questa «razza». Di simili nomi e sapori letterari era composta la galleria di personaggi che Mario Melloni, dal '44 per quasi quaranta anni, ha usato per la stesura dei suoi consilii contro potenti a prepotenti o schiacciati dalle colonne del «Popolo», di «Paese», di «Paese-Sera», di «Stasera», e di «Vie Nuove» e «Dibattito politico», i quattro quotidiani e i due settimanali di cui è stato direttore (senza mai prendere, è un suo antico vanto, una lira di liquidazione).

La singolarissima opera di Melloni (volta a volta «M», «Emme», «Fortebraccio») è stata di usare tutti gli strumenti e i modi stilistici del più raffinato aristocraticismo ottocentesco, animato da un sottile scetticismo, armato di raffinato cinismo, politicamente collocato in una dignitosa area oscillante fra i radicali di Nicolò Carandini e i liberali alla conte Storza. E invece che cosa è stato Melloni? Un sanguigno, passionale emiliano, implacabile con i ricchi e i padroni nemici degli umili e degli oppressi e che a questi ultimi regalava — nella lotta di classe — un'arma inedita e formidabile: il senso di superiorità, il profondo disprezzo per i parvenu, per la carteggiatura dei «finti signori», per l'«Agnelli» (la fotocopia di un vero signore), lo snobismo vero dato dalla forza delle idee e dall'intelligenza contro quello artefatto dato dal denaro o dal potere.

Ed è questa vera e propria azione di pedagogia culturale il tratto più costante e più duraturo dell'opera intera di Melloni, l'elemento che fa di lui molto più che un corsivista bravo o una penna raffinata, un autentico — come si diceva un tempo — intellettuale «organico» agli interessi della classe operaia.

E così quel Melloni lo troviamo, umilissimo ma instancabile, a Milano, nel lavoro clandestino dell'«antifascismo militante», a contatto con operai e tipografi; lo troviamo poi, dopo la Liberazione, nella Dc, schierato su posizioni di appassionato solidarismo sociale; lo troviamo ancora, negli anni Cinquanta, in prima linea, vicino ai comunisti e ai suoi amici metalmeccanici; lo troviamo infine sull'«Unità» (negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta) coerente comunista e un po' «operista» come lui stesso disse («E che

Grande cultura, tagliente ironia, fiuto politico: Editori Riuniti pubblica una «Galleria» per vecchi e nuovi corsivi di Fortebraccio. E c'è qualche sorpresa

# Metti Proust in mezzo agli operai



cosa dovrete essere? Industrialista?»).

Oggi alla Festa dell'«Unità» di Bologna gli Editori Riuniti presentano l'ultima raccolta dei suoi corsivi («La galleria di Fortebraccio» — prefazione di Natalia Ginzburg — Illustrazioni di Sergio Staino — Pagg. 248 — lire 13.500). Di Melloni gli Editori Riuniti hanno già pubblicato, dal 1970, quindici raccolte di corsivi e di scritti. Ma questa è l'ultima fatica editoriale ha alcuni pregi che ne fanno un fatto unico. Il modo come i corsivi sono ordinati, come sono suddivisi, e come sono indicate le più icastiche definizioni di personaggi nell'arco di quasi un quarantennio ininterrotto: e poi — vera golosità per tanti e tanti che hanno la «mania» di Fortebraccio — vengono pubblicate per la prima volta in questo volume i corsivi che l'allora «M.» pubblicava sull'«Unità» — di Milano prima e poi di Roma — di cui era direttore dall'immediato dopoguerra.

Il «Popolo» era allora un vero giornale, come lo era all'epoca anche l'«Avanti» (oggi solo l'«Unità» è rimasta tale) e aveva larghissima diffusione soprattutto nelle zone bianche del Nord (dalla Lombardia al Veneto). Su quel giornale Melloni riuscì a muovere critiche e appunti molto pungenti ai comunisti dell'epoca senza scivolare in quell'anticonformismo di maniera o becero, che pure in quegli anni era pane di tutti i giorni. Leggere oggi quei primi corsivi, vedersi come comunisti — con un Melloni «contro», è una lezione che può anche essere salutata ed è certo un grande spasso. Perché l'ironia e lo stile di Mario Melloni erano quelli di oggi, e i punti sui quali «beccava» certe retoriche del Pci emergente, certe goffaggini della «prima ora», sono istruttivi.

Prendiamo uno di quei corsivi, a caso. È sul «Popolo» del 28 settembre 1948 e commenta i festeggiamenti riservati dal Pci a Togliatti che tornava al lavoro dopo il

famoso attentato del luglio di quell'anno. «Ecco — scriveva Melloni — per fare un esempio, l'«Unità» di ieri. In prima pagina, in testa al giornale, si vede una foto rappresentante l'on. signora Marcellino colta nell'atto di offrire un mazzo di fiori al festeggiato. Toccante momento, alla cui commozone nessuno saprebbe sottrarsi, se non lo distraesse una dicitura che suona così: «Ieri, per oltre dieci minuti, il Ce ha salutato il compagno Togliatti...». «Per oltre dieci minuti» non c'è Toscanini al mondo di cui si possa dire altrettanto. Dieci minuti sono un tempo infinito: in dieci minuti si va da piazza del Duomo alla stazione Nord e si legge (cioè che è più faticoso e meno igienico) un intero articolo dell'on. Secchia; si può riuscire, aiutando l'attenzione, ad accorgersi che l'on. Morandi sta parlando; e per tutto questo tempo, si deve credere servati dal Pci a Togliatti che tornava al lavoro dopo il

che applaudit, salutato: che è come dire: «Buon giorno, bravo, ben tornato, come va, ma che bell'incontro, toh chi si vede» e via scappellandosi per dieci minuti. Oh Dio, sarà magari vero, ma conveniente che è grossa».

È proprio il Mario Melloni impietoso «castigatore» di eccessi e cadute di gusto degli avversari. Ed è sempre il Melloni popolare, quello che sapeva far ridere e riflettere la gente, il popolo, cui si rivolgeva. Perché questa va considerata, che quel Melloni che ricordavamo all'inizio non solo è mai stato iscritto ad alcun club esclusivo, ma è stato sempre ben lontano e fortemente polemico con quanti rifugiavano le masse e i loro partiti. Dalle colonne del «Popolo» fustiga senza timori anche gli alleati «minoritari» della Dc di allora, mostrando sùbito quella che resterà una sua profonda, sincera e perenne avversione per le «mosche cocchiere» e quanti in politica stanno alla finestra per non sporcarsi le mani.

È proprio questo suo profondo intuito del sentire delle masse che gli ha permesso, negli anni, di bollare in maniera inequivocabile i protagonisti della vita politica italiana, quei «lorsignori» che Staino raffigura in questo libro — usando uno stile affatto diverso da quello tipo «Bobo» consueto e noto, e sfiorando un estroso impressionismo con venature surrealiste — nei «ritratti» che accompagnano i corsivi.

C'è, nel lontano '55, su «Dibattito politico» (la rivista che dirigeva, insieme all'inimitabile Ugo Bartsch, così diverso in tutto da Melloni, ma così intimamente amico suo), il profilo definitivo di Saragat «scarmigliato, rampante ma immobile, come i cavalli nelle giostre ferme», c'è l'indicazione della differenza fra De Gasperi e De Mita: «De Gasperi era trentino e perché si accorgesse che lo chiamavano, bisognava dargli un colpo sulla spalla. De Mita è sempre già voltato; c'è la definizione dei due fratelli Agnelli: «Ormai tutti li chiamano «Gianni» come se fossero due soci parrucchieri, uno dei quali sarebbe per il taglio alto e l'altro per la messa in piega». E così via, fino ad alcune «anticipazioni» sorprendenti.

Su Craxi, in epoca antica, nel 1969: «Questo Craxi è meglio tenerlo perché è nato fortunato e può anche darsi che il suo gioco sia destinato a un qualche avvenire. Diciamo che costui è nato fortunato perché, venendo alla luce, ha corso il rischio di chiamarsi Bettino, lui, per la prima volta nella storia degli uomini seri. La gente gli avrebbe detto: «Lei si chiama Bettino? Vada, vada a giocare coi ragazzi che noi abbiamo da fare...». Invece si dà il caso che c'è stato Bettino Ricasoli e Craxi, nato con la camicia, finisce per guadagnarsi. A quanto ci risulta egli ha fatto furori nella buona società milanese dove, quando lo incontrano, si domandano piano: «Ma questo Craxi, che sia un Ricasoli?».

E su Pertini: «Se esistesse un negozio dove si fabbricano gli uomini su ordinazione e vi presentassi a dire: «sì, non mi importa che sia alto o basso, grasso o magro, biondo o bruno, ma lo voglio un tipo schietto, intrepido e genuino, incapace, nonché di commettere, persino di pensare una doppiezza, il padrone vi risponderebbe che già pronto c'è Pertini, ma siccome costui, da quando è nato, se lo è preso il partito socialista, se volete ne ordiniamo un altro; bisognerà però aspettare, perché la materia prima occorrente ormai scarseggia e più si va avanti più diventa rara». Anche questa volta la data non è sospesa: il 16 gennaio 1937, su «Dibattito politico».

Grande fiuto politico quindi, unito a quella capacità di essere popolare che dicevamo sopra. E ha proprio ragione Natalia Ginzburg che conclude la sua bella e tesa prefazione al libro con queste parole: «Se prendiamo in mano il presente volume che ne contiene un'ampia scelta (di corsivi - n.d.r.), ci rendiamo conto che egli ha portato, nella vita politica italiana, qualcosa che non c'era prima di lui, qualcosa che adesso, guardando intorno, cercheremo inutilmente».

da Spielberg, ma è firmata dal regista Barry Levinson poiché da qualche tempo l'autore di E.T. preferisce restare «dietro le quinte» e sovrintendere alle sue pellicole girate da altri registi come nel caso di «Goodies», di «Gremlins» e di «Back to the future».

«Il giovane Sherlock Holmes» è ambientato in una scuola di Londra dove il sedicenne Sherlock incontra per la prima volta Watson. Girato attraverso numerosi flashback raccontati dallo stesso Watson ormai anziano (interpretato da Alan Cox, mentre Sherlock Holmes avrà il volto di Nicholas Rowe) il film avrà anche un risvolto «giallo». I due infatti si conoscono perché, quasi per gioco, cominciano a indagare su una serie di misteriosi delitti, apparentemente inspiegabili.

Qui accanto, Fortebraccio. Sopra e sotto, due disegni di Sergio Staino che illustrano il suo nuovo libro



**Editori Riuniti**

Mimmo Sciarano  
Maurizio De Luca  
**Il mandarino è marcio**  
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro  
Il più complesso e oscuro delitto politico della nostra storia contemporanea  
Lire 16.500

Giuseppe De Luttis  
**Storia dei servizi segreti in Italia**  
Quarant'anni di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.  
Lire 16.500

Alberto Cecchi  
**Storia della P2**  
La vicenda di Lucio Gelli e della sua loggia massonica nella ricostruzione di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta.  
Lire 16.000

Giuseppe Fava  
**Mafia**  
Da Giuliano a Dalla Chiesa  
Il «caso» del giornalista assassinato.  
Lire 12.000

Nigel Calder  
**Le guerre possibili**  
L'incubo dell'olocausto nucleare  
Da una sconvolgente inchiesta della BBC, il libro che getta l'allarme sui pericoli del rarmo.  
Lire 10.500

Leo Szilard  
**La coscienza si chiama Hiroshima**  
Dossier sulla bomba atomica  
Ricordi, documenti, lettere di uno scienziato che lavorò al progetto Manhattan, ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari.  
Lire 20.000

Tre minuti a mezzanotte  
L'orologio nucleare è vicinissimo all'ora X. Quindici scienziati del Bulletin of the Atomic Scientists illustrano natura, tecnologia e prospettive della gara nucleare.  
Lire 18.000

Barry Commoner  
**Se scoppia la bomba**  
a cura di Enrico Testa  
Lo scenario delle terribili conseguenze della guerra atomica in una analisi che confluisce nelle teorie dei conflitti climatici.  
Lire 20.000

David Collingridge  
**Il controllo sociale della tecnologia**  
«Siamo in grado di controllare la tecnologia di assoggettarla alla nostra volontà evitandone le conseguenze indesiderabili?»  
Lire 12.500

David Collingridge  
**Politica delle tecnologie**  
Il caso dell'energia nucleare  
Necessità di un metodo nelle decisioni politiche di fronte alla rigidità dello sviluppo di prossima pubblicazione

Ugo Baduel



Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Alla scoperta dell'orso polare



Nei grandi deserti ghiacciati dell'Artico vive, incontrastato, il principe del freddo: l'orso polare. Proprio a questo imponente mammifero è dedicata la puntata di questa serie...

Raiuno: serata col brivido

Vincent Price e Brenda Vaccaro sono le stelle del consueto appuntamento di Raiuno (21,25). Thrilling, il telefilm ricco di piccoli e grandi misteri è soprattutto di improvvisi colpi di scena...

Raiuno: omaggio alle Langhe

Le Langhe piemontesi, le campagne del Cuneese da Alba a Rocca-verano, da Mondovì a Tarantasia, sono al centro di un documentario di Ezio Pecora intitolato Al di là delle colline...

Raidue: Gaetano Salvemini

Mauro Miail, giornalista e scrittore, ha realizzato una trasmissione dedicata a Gaetano Salvemini che va in onda su Raidue all'interno del contenitore Modì di vivere...

Scegli il tuo film. La notte dello scapolo (Raidue, ore 17.00). Dopo il successo ottenuto con «Marty», Delbert Mann rinnovò il sodalizio con lo sceneggiatore Faddy Chayeksky nel '57 per questa festa d'addio al celibato di cinque amici...

Nostro servizio

TORINO — Un concerto della magnifica London Symphony, splendidamente diretta da Claudio Abbado, ha concluso a Torino il denso ciclo dedicato da Settembre Musica a György Ligeti...



Claudio Abbado e, in alto, il compositore György Ligeti

«Una vita nella musica» a Venezia

VENEZIA — In una serata di gala svoltasi al teatro «La Fenice» di Venezia, sono stati consegnati ai direttori d'orchestra Gianandrea Gavazzeni e Franco Ferrara i premi «Una vita nella musica»...

di Johannes Brahms, solista Lucia Valentini Terrani. Al momento della consegna dei premi, è stato letto un messaggio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga...



Alessandro Benvenuti

Il film «Era una notte buia e tempestosa...» coi Giancattivi

Non sfrattate il comico da appartamento

ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA... Regia e sceneggiatura: Alessandro Benvenuti. Produzione: Realità Cinematografica-Cinecittà. Istituto Luce. Fotografia: Cristiano Paganò. Interpreti: Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Daniele Trambusti...

Humour più fantasia: un cocktail difficile da fabbricare. Ci tenta Alessandro Benvenuti con questa sua seconda fatica cinematografica che migliora certamente la prima...

Che di commedia si tratti lo si intuisce anche dall'ambientazione del film: siamo in un «gruppo di famiglia in un interno» con tre personaggi strampalati...

Districarsi negli stretti limiti di quell'appartamento e di quel decoro non deve essere stato facile per i tre attori anche se la coppia Benvenuti-Cenci appare ormai collaudata e apprezzata...

Costruito su una sceneggiatura scarsa, tutt'altro che movimentata, la pellicola si affida alle battute dei tre «Giancattivi» intrise di un toscanesimo graffiante e di un giovanilismo alla moda...

Paolo Petazzi

Musica Ottimi concerti con Abbado e Pesko, un convegno di studi e una ricca raccolta di saggi: Torino ha dedicato un'interessante iniziativa al grande compositore e «sperimentatore» ungherese

L'invenzione di Ligeti

distinguere linee o suoni isolati, o ritmi in senso tradizionale. Un agglomerato di materia sonora, è contemplato nel suo lento, impercettibile cangiare, e lo scorrere del tempo, quasi bloccato, è definito solo dai mutamenti di spessore e di colore...

Un anno dopo Lontano (di cui Abbado ha dato a Torino una interpretazione di grande intensità poetica) Ligeti compose il Quartetto n.2, i cui cinque tempi segnano altrettanti momenti di arricchimento e approfondimento del suo stile...

Tranchant e il capolavoro organistico di Ligeti, Voluntina (1961-62), che l'ungherese Szathmari ha magnificamente interpretato insieme con le altre pagine liegiane per organo, alternate in sapiente successione con pezzi di Frescobaldi...

del metronomi. Alla stessa idea, in modi sempre diversi, sono associabili il terzo movimento del Quartetto n.2, il «movimento preciso e meccanico» del Kammerkonzert (1969-70), partitura che è nell'insieme una delle più piacevoli e brillanti sintesi dei modi liegiani...

persa Le Grand Macabre, o in altri pezzi di carattere apertamente retrospettivo che a Torino non si sono ascoltati. Oltre alle gradevoli pagine per due pianoforti del 1976 le più significative tra quelle recenti erano, nel ciclo di Settembre Musica, le Tre Fantasie su testi di Hölderlin (1982) per coro, che riprendono modi caratteristici (un po' tutti, vecchi e nuovi) dello stile di Ligeti...

Programmi tv

- Raiuno
13.00 MARATONA D'ESTATE - Ressegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
17.00 LA NOTTE DELLA CINA - Film. Regia di Daniel Mann
18.15 AL DI LÀ DELLE COLLINE - 2ª puntata
17.00 PROFESSIONE: PERICOLO
17.50 AL PARADISE - 2ª trasmissione
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.30 TELEGIORNALE
20.30 QUARK SPECIALE
21.25 THRILLING - «Shirley», con Brenda Vaccaro, Roddy McDowall, Vincent Price, Edmund O'Brien
22.35 TELEGIORNALE
22.45 PREMIO «UNA VITA NELLA MUSICA» A FRANCO FERRARA E A GIANANDREA GAVAZZENI
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

- Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato e ritratto di signoras
14.25 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
17.00 LA NOTTE DELLA CINA - Film. Regia di Delbert Mann, con Don Murray, E. G. Marshall, Jack Warden, Nancy Marchand
18.30 TG2 SPORTSERA
18.40 UN CINESE A SCOTLAND YARD - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 SALVATORE GIULIANO - Film. Regia di Francesco Rosi, con Sefro Randone, Frank Wolf, Federico Zardi
22.35 TG2 - STASERA
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.25 MODI DI VIVERE: GAETANO SALVEMINI
24.00 TG2 - STANOTTE
00.10 MONTECATINI: TIRO A VOLO

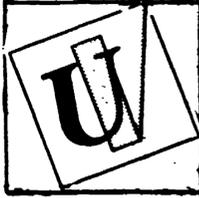
- Raitre
19.00 TG3 - 19-19: 10 nazionale; 19.10-19.20 Tg regionali
19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.30 TUTTOCINEMA
21.30 TG3
21.55 MASCHERE DI CELLULOIDE - Film. Regia di King Vidor
23.10 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
23.25 SPECIALE ORECCHIOCCHO
23.35 CANAL5 ORA E OGGI FESTIVAL

- Italia 1
8.45 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 ZUM ZUM ZUM, LA CANZONE CHE MI PASSA PER LA TESTA - Film
11.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 CANNON - Telefilm
13.00 WONDER WOMAN - Telefilm
14.00 VIDEO ESTATE '85

- Telemontecarlo
18.00 LE RUOTE DELLA FORTUNA - Telefilm
18.30 CARTON
19.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA
19.25 VOGLIA DI MUSICA
19.45 CAPITOLO - Sceneggiato
20.30 FILM
22.00 JAZZ, MUSICA BIANCA E NERA - Concerto

- Euro TV
11.45 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm
13.00 CARTON ANIMATI
14.00 ADDESCENZA INQUETA - Telefilm
14.45 SPECIALE SPATACCOLO
18.30 CARTON ANIMATI
20.00 CUORE SELVAGGIO - Telefilm
20.30 INTRIGO A CAPE TOWN - Film con Claire Trevor e James Bröhn
22.30 SPORT

- Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 10, 12, 13, 19, 23, 9 Le canzoni della nostra vita: 10.30 Da Venezia, cinema; 11 Il diavolo a Portokungo; 11.30 Trenta trentine; 12.03 Lagrime; 13.15 Mister; 15 On the road; 16 Il Pagnone estate; 17.30 Radiojazz jazz '85; 18.27 Musica sera; 20 Il teatro dell'Est europeo tra i due secoli; 18.50-19.15; 21 Sapere d'estate; 21.30 Il fantasia del loggione; 22 Accogliappaffrenze.





Presentati a Venezia il fluviale «La scarpetta di seta», diretto da Oliveira, e «Il potere del male» di Zanussi con Gassman

# Sette ore d'amore

Da uno dei nostri inviati  
**VENEZIA** — Dopo la «tetralogia dell'amore frustrato» — *Il passato e il presente*, *Benilde o la Vergine Madre*, *Amore di perdizione*, *Francisca* — Manoel de Oliveira promise vagamente che ben altri sarebbero stati, in seguito, gli interessi, le tematiche del suo cinema. In verità, il cineasta portoghese ha tenuto fede solo in parte a quella sua lontana promessa. Sorretto e finanziato congiuntamente da organismi statali del suo paese e dalla mecenatismo politica del ministro francese della Cultura Jack Lang, Oliveira ha lavorato con sagacia e tenacia, nell'arco di un lungo periodo, per portare a termine l'imponente opera *Le soulier de satin* — La scarpetta di seta — tratta da quel monumento della drammaturgia poetica scritto negli anni Venti da Paul Claudel.

E proprio in questa nuova, stilizzata *mise en-scène* ritrova, ancora e sempre, una strenua riflessione sui motivi classici dell'amore, del disamore, della fragilità e della caducità di ogni umana passione. A differenza, però, dei film della citata «tetralogia» nell'opera *Le soulier de satin* (in concorso a Venezia '85) le cose e, ancor più, i drammi d'amore non sono rappresentati, indagati con quell'approccio scientifico, entomologico ricorrente nelle precedenti realizzazioni. Nel film *Le soulier de satin*, piuttosto ci si inoltra sul terreno vago dell'amore annunciato, quindi continuamente interrotto, dilazionato, fino alla conclusiva sublimazione della passione terrena che scolora nella passione mistica, nella visionarietà ascetica.

Dilatato, come del resto impone lo sconfinato ordito del testo originario, nell'abnorme misura di quasi sette ore di proiezione, la considerevole fatica di Oliveira esige anche una udienza, un'attenzione sollecitate fin quasi allo stremo. Già a Cannes '85, in occasione della presentazione parzialissima (soltanto poco più di due ore della parte finale) dello stesso film, si poté constatare che l'impatto immediato di simile proposta era più improntato da diffuse perplessità, che da palesi consensi. E la cosa è spiegabile. Di più, ancor meglio oggi dopo aver visto qui, quasi a tappe forzate tra il pomeriggio e la sera, la versione integrale, appunto, dell'alluvionale *Le soulier de satin*.

Qualcuno osservò a suo tempo, a proposito di *Francisca*, che «è un film che corrisponde alla lettura di un libro... non la lettura che ne potrebbe fare lo spettatore se fosse soltanto lettore... ma la lettura ad alta voce che potrebbe darne un poeta attorniato da un gruppo di ascoltatori...». Ebbene, è proprio la sensazione che si prova anche dinanzi a *Le soulier de satin*, con in più l'apporto di una attrezzatura teatrale essenzialissima, scorpia e, insieme, l'atteggiarsi dei vari personaggi secondo tecniche e modi specificamente propri della dimensione scenica. Cosicché soltanto la nativa forza poetica del testo claudeliano movimentata e fa vibrare questo raggelato «gioco delle parti» destinato a stemperarsi inesorabile, un po' ossessivo, nella ostentata declamazione, nella spuria liturgia di un oratorio tra il sacro e il profano.

Benché farraginoso, dislocato variamente tra il 1400 e il 1500 e nelle contrade più esotiche dell'Estremo Oriente, o delle Americhe, la vicenda si snoda, tortuosa ed ambigua, nei pressi della Grande Storia e dei piccoli, ma decisivi eventi esistenziali. Dunque, Don Rodrigo Hidalgo spagnolo della più nobile aristocrazia, nelle sue avventurose scorribande sulle coste africane incontra Donna Prouhéze, peraltro già maritata col governatore Don Pelagio. E, comunque, il colpo di fulmine. Tra i due la corrispondenza d'amorosi sensi è perfetta, ma tutto attorno a loro contrasta e congiura perché una simile passione non abbia a divampare. In effetti, succede giusto il contrario. Anzi, nonostante distacchi, peripezie, slanci e ricredimenti, tanto Don Rodrigo quanto Donna Prouhéze, sbalestrati da qua e di là nel vasto mondo per lunghi anni e attraverso i capitali eventi storici di quella tormentata epoca, sentono che la loro passione forse cambia segno e natura, ma si esalta, si sublima pur sempre in fiammeggianti professioni d'amore, di fede. Sino all'epilogo enigmatico che vede compiersi la totale rovina del già valoroso Don Rodrigo venduto schiavo ad una suora, mentre la figliastra Donna Sette Spade raggiunge l'amato condottiere Giovanni d'Austria.

In questa traccia narrativa estremamente sommaria non abbiamo menzionato tutta la folla di figure, di personaggi che puntigliosamente, ritualmente, fa da coro, da controcorrente, persino da pubblico alla progressione lenta, ieratica di una azione scenica frammentata in paragrafi, capitoli, episodi dettagliatissimi rivisitati con quasi maniacale fedeltà evocativa. *Le soulier de satin* grazie anche ai prodigiosi di bravi attori in caratterizzazioni, tutto sommato, di scarsa gratificazione, trascende la dimensione convenzionale e diventa, ben altrimenti, per il poco meno che ottuagenario Manoel de Oliveira una risoluta, convinta scelta di campo poetica ed anche una sintomatica dichiarazione testamentaria.

Nella rassegna Venezia Speciali è comparso, frattanto, il film di Krzysztof Zanussi *Il potere del male* — *Il paradigma*, singolare, intrigante apologeto ambientato genericamente tra le due guerre in un centro industriale del Nord Europa. Si racconta del giovane, poverissimo studente di teologia Hubert che, pur di ottenere una borsa di studio, supplica il ricchissimo, cinico fabbricante d'armi Gotfried, per essere da questi aiutato. Appagato in tale suo grande desiderio, Hubert, però, si lega passionatamente ad una signora in apparenza incontrata per caso, la bella ed elegante Sylvie.

A questo punto, tanto il rapporto di Hubert col suo spigoloso mecenate, quanto quello con la donna amata, si intorbidano in strane, ermetiche manovre. Fino a quando, con un colpo di scena fin troppo plateale, il povero studente si accorge con paura di essere stato brutalmente strumentalizzato sia dall'indifeso protettore, sia dalla fedifraga amante, scoprendo addirittura che i due sono sposati e legati l'uno all'altra da una perversa attrazione.

Dramma di turgido, enfatico spessore narrativo, *Il potere del male*, benché realizzato con la solita perizia dal bravo Zanussi, rivela subito, fin dall'esplicito sottotitolo *Il paradigma*, quel suo intento programmaticamente moralistico, sostanzialmente didascalico. Certo, i personaggi di Hubert (Benjamin Voelt), Gotfried (Vittorio Gassman), e Sylvie (Marie-Cristine Barrault) rivelano presto fisionomie, inquietudini manifestamente allegoriche, ma poi l'allusione finale di questa parabola dalle vaghe coloriture evangeliche ad una rigenerazione, una salvezza sempre e comunque possibili, lascia addosso, al più, una sensazione di stupido scetticismo, di celso malessere. Il potere del male sicuramente è grande. Tanto da inquinare il cinema di Zanussi? E solo un dubbio.

Sauro Borelli



Vittorio Gassman in «Il potere del male». Sopra, due immagini del film «La scarpetta di seta»

## Gassman e Zanussi diavoli e bambini



Mistero alla Mostra: dov'è Ichikawa?

**VENEZIA** — Kon Ichikawa, giurato alla Mostra, è ancora al Lido? Arrivato con una settimana di ritardo, con l'impegno di rivedere in due giorni i dieci film che aveva «saltato», il cineasta giapponese non ha più dato notizie di sé. Sembra che il medico gli abbia sconsigliato la maratona, sembra che la sua febbre (in proposito vola ogni tipo di congettura) gli abbia richiesto un check-up a Parigi. Le voci si accavallano. E Rondi? Si rifiuta di rilasciare comunicati.



Da uno dei nostri inviati

**VENEZIA** — Vittorio Gassman afferma, deciso: «Preferisco sbagliare agli ordini di un grande regista che avere un buon successo lavorando con un imbecille». A fianco gli siede Krzysztof Zanussi e naturalmente l'equivo-co non sorge. Per interpretare il ruolo di Gotfried, personaggio ambiguo e ricco sfondato del *Potere del male*, opera che il cineasta polacco, presidente della giuria, presenta qui fuori concorso, Gassman si è fatto in quattro. Ha rinunciato a una parte delle sue vacanze l'estate scorsa, lavorando sedici ore al giorno, accettando infine ora — bella prova d'amicizia — di condividere polemiche e odor di insuccesso di questa prima veneziana che ha messo sotto accusa, come autore, il presidente della giuria.

«Ho conosciuto personalmente Zanussi tre anni fa — aggiunge Gassman — proprio qui. Io, presidente dei giurati della Fenice d'oro, lui concorrente con il bellissimo *Imperativ*. E come Bob Altman, il tipo di regista per il quale sono disposto a prendere il primo aereo avendo in mano solo due pagine di sceneggiatura». Dimagrìto e splendido, anche se ha l'aria un po' tirata, gran divo di sessant'anni inseguito dalle tv e dai paparazzi, Gassman accenna ai suoi progetti per l'inverno prossimo: «Ritorno a *Affabulazione* di Pasolini da gennaio a teatro, intanto finisco le riprese dei *Soliti ignoti vent'anni dopo*. Tornare nei panni di Peppino Pantera è un bello scherzo, una gita affettuosa tra vecchi amici, una zingarella, l'unico modo decisamente disimpegnato di resuscitare un genere ormai morto e sepolto: la commedia all'italiana».

Gassman non è quasi mai mancato all'appuntamento con Venezia: attore, giurato o regista come fece nell'83 col filmato di famiglia girato col figlio maggiore. Come appare il cinema del 1985 qui ai suoi occhi? «La Mostra è lo specchio del cinema, il cinema è lo specchio del mondo che circonda, il mondo oggi è molto meno morbido, meno cordiale. Ho qualche preoccupazione in più sulle sorti della nostra industria nazionale: ha perso grinta, fisionomia, etnia». Laico com'è, come

si è trovato nell'affrontare l'allegoria medioevale, l'universo teologico di Zanussi? «Con l'età certi interrogativi si riaprono e si ritorna un po' infantili. Da bambino credevo nel diavolo con le corna e con la coda, come quello del Doré, ora mi chiedo di nuovo se il demonio esista. Se c'è mi piacerebbe che fosse proprio come lui l'ha dipinto, sotto i pantaloni femminili di Sylvie: il Male con un grande odore di zolfo, un Mefistofele pauroso e teatrale».

Di infantillismo parla anche Zanussi, ma ad un altro proposito: «Il film-gioco che ho visto qui nelle sezioni speciali sembrano immagini di un pianeta che d'improvviso sente il bisogno di tornare all'infanzia. Non sarà invece un sintomo di senilità? si chiede. In quella che qualcuno ha ribattezzato «Venezia-bambini» è apparso però anche *Shoah*, un film sui campi di Treblinka. È stato sconvolgente per la sua coscienza di polacco? «Non l'ho visto per mancanza di tempo. Lo vedrò a Varsavia, ma rimpiango già l'atmosfera in cui si svolgerà la proiezione: il governo ha annunciato che programmerà il film per rendere chiaro al pubblico come siamo visti dagli occhi dei nemici, degli stranieri». Una domanda ora allo Zanussi autore. *Paradigma* ovvero il *Potere del male* mostra al Lido l'altra faccia del Medioevo: finora quest'epoca, di gran moda quest'anno, ha riservato solo come un grande sferzagliare di corazzate, un lampeggiare di mostri e di effetti speciali. Gotfried, Sylvie e Hubert, uomini d'oggi, sono invece personaggi di un'allegoria molto più sottile, senza tempo e teologica. Zanussi a Venezia come regista, non si sente un marziano? «Io rivolgo la mia sfida all'uomo che deve ritrovare la sua libertà di scelta, sottrarsi alla menzogna che lo vuole ingenuo per natura e corrotto solo dalla società, come vera e propria selvaggia. Il *Potere del male* è un omaggio a Dostoevskij, Camus e Pasolini, è un Candido nella civiltà del benessere, ma soprattutto per me è un rischio. Senza paura di apparire fuori moda ho lanciato un messaggio, chi vuole fischiarci faccia pure».

Maria Serena Palieri

La Disney Production sbarca al Lido: quando il cartoon è affare

## A caccia di dollari in memoria di zio Walt



Il tre porcellini di Walt Disney

Da uno dei nostri inviati

**VENEZIA** — Mickey Mouse e Donald Duck torneranno vestiti da marina, stavolta tutti e due in un paio di nuovi disegni di cartoni; intanto le matite dei disegnatori della Walt Disney Productions sono al lavoro su una versione di *Oliver Twist*, per noi italiani, poi, c'è la promessa di un pacchetto di cento programmi acquistati dalla Rai che nei sabati del prossimo mese del vecchio programma «Disneyland». La Disney Productions torna in forze: è la stessa di un tempo? No, perché se la «Euro-Disneyland» resta ancora un progetto avvolto dal segreto come un piano militare, milioni di dollari sono stati già sborsati per i nuovi stabilimenti della Casa a Orlando (Usa), destinati al vecchio, caro cartone animato, ma anche a quel tipo di produzione dal vero e per adulti che la Casa da qualche tempo ha a cuore. Quel film, come *Splash* una sirena a Manhattan, *Country* con Jessica Lange o il nuovo film di Paul Mazursky che non comprometterà l'immagine della Casa amata in tutto il mondo perché arrivano al pubblico con una diversa etichetta: Touchstone. Ad annunciare tutto questo sono arrivati in drappello al Lido Roy Edward Disney (nipote del grande Walt, già venuto in Italia pochi mesi fa), Nostalgie, devizione per quei cartoni datati 1935 che la Mostra ci offre nella retrospettiva Disney di quest'anno? Meglio dimenticare il sentimentalismo. Thomas e Johnston hanno disegnato la coda di Topolino e poi i bottoni d'oro e il cappello di perline sin dal '35, però dicono: «Non abbiamo mai pensato nel 1935 che quello che disegnavamo fosse materiale destinato a passare alla storia. Walt aveva lo spirito dell'uomo d'affari, non quello del collezionista. Così gran parte del film mutò di luogo, gli anni è andata dispersa». Gli uomini della Disney preferiscono parlare di marketing. Spiega Roy, vice presidente della Casa, identico allo zio: «Cenerentola e Pinocchio non sono film da museo. Ancora rendono secondo una legge non scritta che dice che ogni sette anni c'è un nuovo per vederli». Quanto costa oggi un film di animazione come il nuovo *Taron, la pentola magica*? «Circa dodici milioni di dollari e cinque anni di lavoro, cioè quanto il vecchio *Pinocchio*». Il mercato ripaga questo sforzo? «Quello televisivo sì, quello cinematografico invece è molto più rischioso». Come rispondete alla sfida del computer? «Sperimentandoli, come abbiamo fatto con *Tron*. Ma, ancora, una buona animazione fatta all'elaboratore ha costi che sono dieci volte quelli della mano di un uomo. L'anno prossimo vi mostro il primo dei Topolini fabbricati al computer. Sono i più costosi della nostra storia». È vero che la fabbrica Disney farà un'alleanza con la «Lucas-Factory»? «Sì. Lucas stesso dirigerà uno dei nostri cartoni. Ma dove, quando e come è top-secret».

m. s. p.

Un amore anglo-sovietico nel delizioso «Letter to Breznev», opera prima del britannico Chris Bernard. Gli esordienti italiani della «De Sica», invece...

## Caro Breznev ti scrivo

Da uno degli inviati

**VENEZIA** — Amarsi che casino... diplomatico. Parafrasando il titolo di uno spiritoso film francese di qualche anno fa potremmo etichettare così la complicata love story che ha portato qui a Venezia Giovanni il ventinovenne regista britannico Chris Bernard. Si chiama Lettera a Breznev, ed è una deliziosa commedia dal retrogusto amaro-grotesco che sarebbe un peccato non vedere in Italia. Senza ancora qualche distribuzione coraggiosa, si faccia avanti, perché questo filmato di 95 minuti, opportunamente lanciato, potrebbe rivelarsi anche una buona operazione commerciale. Il titolo non tragga in inganno, comunque. La lettera a Breznev cui allude il titolo non ha niente di politico e di ideologico, anche se la vicenda può essere letta come la testimonianza di un malessere interno, profondo e niente affatto inspiegabile, vissuto dalle classi popolari britanniche sotto il governo di lady Thatcher.

Siamo nella Liverpool dei primi anni 80. I Beatles sono solo un ricordo e la stretta economica sta producendo nuove sacche di miseria. I giovani si ubriacano di birra, e si chiudono la sera nei pub vicini al porto dove spendono tutto il sussidio di disoccupazione. È quanto capita anche a Teresa ed Elaine, due ragazze piuttosto scatenate (ma forse è solo apparenza) in cerca di uomini con cui spassarsela. Teresa è un'operaia inquieta e insoddisfatta che si guadagna da vivere togliendo gli intestini ai polli da surgelare. Elaine, più romantica e saggia, sta ancora in famiglia. Dopo essersi truccate da vampe e dopo aver ripulito due marpioni che le volevano abbandonare, le ragazze trovano rifugio in un night-club frequentato da gente di mare. È lì che incontrano Peter e Sergej, due marinai sovietici sbarcati in città per una sola notte. L'approccio è facile, la simpatia istantanea: perché non farsi compagnia?

Va a finire che la frenetica Teresa si ritrova a letto con il gigantesco Sergej (lui non parla una parola di inglese ma

si capiscono lo stesso), mentre Elaine si investiga lentamente, corrisposta del più tenero Peter. Non fanno nemmeno l'amore insieme. Guasterebbe tutto. Il giorno dopo i marinai ripartono; è stata solo un'avventura, o forse no. Elaine, soprattutto, non è più la stessa. Ha scoperto di essere incinta e non sa non cedere, ma il problema resta: come raggiungere Peter in Unione Sovietica? Ecco, allora, l'idea un po' folle di scrivere a Breznev in persona per sottoporgli il caso. Il bello è che, nel giro di pochi giorni, la ragazza riceve una risposta, corredata da biglietto d'aereo: se vuole può raggiungere Peter a Mosca, firmato Breznev. Naturalmente, nell'Inghilterra perbenista e ultra conservatrice dei nostri giorni Elaine viene presa per matta. I genitori cercano di dissuaderla, i giornalisti ci ricamano sopra, perfino il Ministero degli Esteri entra in campo, dipingendo l'Urss come un enorme campo di concentramento da cui è impossibile fuggire. «A Mosca se non lavori non mangi», sente dire Elaine, ma non è che nella Liverpool dei nuovi poveri si sta meglio. Per cui alla fine accetta. In fondo non ha niente da perdere.

Carino, no? Un occhio al vecchio glamour hollywoodiano, un altro al cinema punk Chris Bernard ha confezionato e commuove allo stesso tempo. Il punto di vista è realistico, i dialoghi crudi e molto «slang», i paesaggi lividi e freddi, eppure c'è una grande tenerezza nell'aria: come se il calore dei sentimenti fosse capace di perforare la cappa plumbea della disperazione urbana. Nel suo muoversi tra finta romantica e indagine sociale, Bernard scintilla talvolta nel miele, ma l'inaridimento delle psicologie è sempre azzeccato, lo studio dei comportamenti pungente. Merito soprattutto delle due attrici protagoniste, Alexandra Pigg (Elaine) e Margi Clarke (Teresa), belle e brave, tutto un variare di stati d'animo, di espressioni, di toni di voce all'interno di un quadro sociologicamente credibile. Di sicuro un film che non piacerà alla signora Thatcher e

a chi non è capace di guardare — Ideologicamente e culturalmente — oltre il proprio naso.

Tutt'altro discorso, purtroppo, bisogna fare riguardo ai giovani autori italiani visti nella sezione «De Sica», tornata a essere, dopo un incoraggiante inizio, il trionfo della presunzione artistica e dello sperimentalismo cretino. Dispiace usare simili giudizi, ma c'è davvero un burrone tra il livello, accattivante, brioso di Chris Bernard (anche egli al suo debutto cinematografico) e quello, tutto divagazioni metalurgiche sul senso dell'arte e teorie criptiche, di gente come Sarenco (Isaia Mabelini) o Roberto Aguerre. Il primo, nel suo irritante collage allinea ridicole performance ispirate alle lettere dell'alfabeto (c'è anche una doccia con una donna nuda che lavandosi si libera di tante lettere colorate) e compare ogni tanto davanti alla macchina da presa per recitare frasi del tipo: «Sono un poeta, di professione poeta, e sto facendo il mio lavoro». Il secondo scomoda invece l'elogio della pazzia di Erasmo da Rotterdam per inscenare un pastrocchio senza capo né coda che ha per tema la conquista del Potere agli incredibili interpreti, doppiati dalle voci di Robert Redford e di Peter O'Toole, parlano a vanvera e si atteggiavano solenni tra le stanze di una villa medicea usata come palcoscenico. Per fortuna, il vibrante Fratelli di Lodovico Dardi, tratto dal romanzo omonimo di Carlo Samonà, ha risollevalo l'altro pomeriggio le sorti della rassegna. Cupo, denso, ben recitato dal tedesco Rudiger Vogler (lo ricordate in Alice nelle città?) e dal debuttante Enzo Cosimi, il film è il resoconto della dolorosa convivenza tra un giovane uomo, protettivo e ansioso, e suo fratello, da anni gravemente malato di mente. Il loro è un rapporto esclusivo, impermeabile alle tensioni dell'esterno, destinato a esplodere nell'angoscia e nella sofferenza. Dargli un premio non sarebbe una cattiva idea.

Michele Anselmi

Il documento riservato del governo — dice Forni — è una vera controriforma

Blitz contro la sanità pubblica
Gli anziani? Tutti in ospedale, è gratis

Le proposte dei sindacati pensionati: verso la gratuità di tutti i servizi - Prevenzione: con una giornata di ricovero si paga una settimana di casa protetta - «Ai Comuni capacità impositiva, attraverso il fisco il finanziamento»

ROMA — Se il piano andrà in porto, avremo sicuramente più anziani in ospedale, più anziani malati, esiti più gravi di tutte le malattie che affliggono gli ultrasessantacinquenni. E inoltre solo chi ha di più potrà garantirsi un'assistenza sanitaria degna di questo nome: ma lo Stato non risparmierà, semplicemente guadagneranno di più le più giungole strutture private. Il documento riservato sulla sanità, preparato dalla ragioneria generale dello Stato, non è un semplice dossier, ma un vero provvedimento di legge, con tanto di articoli. Il primo dice, secco secco, che in futuro il servizio sanitario nazionale garantirà soltanto i ricoveri; il terzo che, escluse le cure preventive di prevenzione, tutte le altre cure (nonché le relative diagnosi) sono a totale carico degli assistiti. Una ancor più feroce legge stabilirà chi sono i «meno abbienti» che avranno diritto all'assistenza sanitaria gratuita: ma essa sarà loro fornita dai Comuni e non dai finanziamenti. Non è finita. Anche per i servizi a pagamento, le Usi devono andare a pareggio: se le tariffe da adeguare continuano non bastano, via il servizio, la prestazione non è economica.

agli anziani la sofferenza di lunghi ricoveri. Prima di ogni cosa — avverte Forni — abbiamo detto chiaro che oggi di riforma sanitaria fallita non si può parlare, perché è inapplicata, basta pensare — aggiunge — alla mancanza di un piano sanitario, uno solo, a ben 7 anni dalla legge di riforma. La convinzione dei sindacati è che la sua applicazione integrale consentirebbe risparmi notevoli. Torniamo a quel che si diceva sulla prevenzione per i cronici. Se gli anziani occupano il 45% del totale letto, e se la spesa ospedaliera è di 5.500 miliardi circa (dati '84), ben 800 miliardi si scemerebbero con quel 40% di ricoveri in meno che, stimano i sindacati, cure preventive consentirebbero di raggiungere. «Anche il finanziamento — dice Arvedo Forni — può e deve essere rivisto, ma cosa c'entrano queste storie dei contributi, con il giro contabile dello Stato che li prende in teoria dalle imprese e poi li restituisce, con un'operazione politica e di potere, in fiscalizzazione? Intanto diciamo chiaro, che anche se li pagassero al 90%, le imprese, i contributi ricadrebbero sempre sulla busta paga. Allora, il finanziamento attuale della riforma sanitaria è ingiusto, perché il 70% degli utenti paga il 90% dei contributi. E quindi c'è un 30% che paga solo il 10%. Perché non finanziarla attraverso il fisco direttamente? Certo, l'amministrazione finanziaria non brilla in questo campo, ma allora agiamo lì, e non sul contributo...»



Le nuove proposte del ministro Dogan puntano su una nuova riduzione dell'assistenza farmaceutica. Torneranno le code davanti alle farmacie?

Dalla vostra parte



Domanda di invalidità nel pubblico impiego

L'impiegato o dipendente civile delle amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo, che abbia contratto infermità, se vuole farne accertare l'eventuale dipendenza da causa di servizio deve presentare domanda scritta in carta semplice all'amministrazione dalla quale direttamente dipende indicando specificamente la natura dell'infermità, le circostanze che vi concor-

periodo di aspettativa per l'infermità, il rimborso delle spese di cura e l'equo indennizzo. Ma questo termine perentorio, che comincia a decorrere solo dal momento in cui il dipendente ha percepito la gravità della malattia, dalla giurisprudenza non è giudicato applicabile alle domande tendenti al mero accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio.

In questi casi il lavoratore statale e i familiari superstiti possono farsi assistere nella fase dell'accertamento sanitario da un medico di fiducia, possibilmente dal consulente medico del proprio ente di patronato. A tal fine, l'amministrazione che cura l'istruttoria della domanda è tenuta ad invitare l'interessato al consulto e al nominativo del medico prescelto prima di inviare tutta la documentazione raccolta alla competente commissione medica ospedaliera, che deve effettuare la visita collegiale ed esprimere il proprio giudizio sull'entità del postumo invalidità e sulla dipendenza da causa di servizio.

Paolo Onesti

Cosa fare se il ciclo mestruale perde colpi

Climaterio femminile, quando si entra nel merito del trattamento terapeutico il discorso si fa delicato. Nessuna difficoltà per i disturbi climaterici prima della menopausa, che, se è detto, si limitano alle irregolarità del ciclo mestruale in coincidenza con i primi cali di produzione ormonale delle ovaie. E siccome quello che difetta in questa fase è il progesterone, basterà ricorrere ai prodotti di sintesi per vedere tornare regolari i ritmi e la durata del ciclo e la quantità del flusso. Non è il caso di fare prescrizioni valevoli in generale, al contrario, ogni caso va studiato e il trattamento personalizzato. Non si esclude tuttavia che fra non molti si potranno dotare per telefono di sintomi e ricevere le istruzioni attraverso lo stesso mezzo.

li, uretro-vescicali; 4) distrofia ossea, osteoporosi, artrosi; 5) distrofia metabolica, dislipemie, aterosclerosi; 6) cardiocircolatorie, ipertensione, rischi coronarici e cerebrovascolari. Al cospetto di questo elenco minaccioso di malanni possibili non vedo chi avrebbe voglia di rinunciare a prendere un po' d'ormoni per il resto della vita, se le cose fossero così semplici. Ma non è così. Intanto non è detto che si debba assumere tutta quella cascata di farmaci, anzi non succede quasi mai e la sintomatologia può essere presente solo parzialmente e non dare sovrappiù fastidioso; e poi ci sono delle donne che con la menopausa guadagnano, perché si sentono più libere, più franche e addirittura più felici. Si può, infatti, non assumere alcun farmaco, o assumere un solo farmaco, o assumere un solo farmaco, o assumere un solo farmaco.

La validità della legge 193 scade nel dicembre '86

Da quel che ho capito, la legge 193 sul prepensionamento estende il beneficio di una pensione di anzianità calcolata sui contributi anche agli invalidi che possono far valere soltanto 15 anni di lavoro effettivo e come invalidi gli pensionati e abbiano l'età richiesta dalla legge. Questo anche se dipendenti di aziende che non hanno un'attività produttiva, o che sono in liquidazione, o che sono in stato di inattività. Del requisito richiesto dalla legge possiede solo due, manca il terzo, cioè l'età: 50 anni.

Un esempio di quanto l'Irpef sia ingiusta

Cgil e mi è stato risposto che il mio caso non rientra nella normativa della legge 193, in relazione all'articolo sull'argomento pubblicato dall'Unità nella pagina «Anziani e società» (rubrica «Dalla parte vostra»).

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci. Sposo la pensione perché nel 1983 ho ricevuto dall'Inps di Varese per Cigs L. 10.846.000 riferiti al periodo dal 12-4-82 al 10-7-83 corrispondente a 1 anno e 3 mesi.

Un caso di discriminazione fra lavoratori invalidi

Caro direttore, Le informo che le mie condizioni precise sulla legge 638/83 ex articolo B relativo a sospensione della pensione di invalidità per superamento del tetto Inps che per il 1983 era di L. 10.765.560 lorde come reddito annuo.

Perché queste disparità tra i pensionati?

Pensionati di male in peggio. Il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge n. 140 del 1985, che prevede la rivalutazione di tutte le vecchie pensioni, sia nel settore privato che del pubblico impiego, e la maggiorazione sociale, a tutti quei pensionati che hanno oltre 65 anni, e che non hanno altro reddito.

La giustificazione degli arretrati dal 1° gennaio 1984, per i pensionati del pubblico impiego, deve valere anche per i pensionati dell'Inps, non solo, ma nel settore privato le perdite subite dalle pensioni, sia dal momento della concessione (in rapporto al salario effettivo), sia nel tempo la svalutazione progressiva, sono molto più gravi.

Appare chiaramente a tutti che i pensionati dell'Inps hanno diritto, come gli altri, a percepire gli arretrati con la medesima decorrenza, stabilita per il pubblico impiego, cioè dal 1° gennaio 1984, è un atto di giustizia. MARIO RICCI Forlì

Si potranno visitare: a Ferrara, oltre ai tanti Palazzi, Musei e Chiese, le seguenti Mostre ed esposizioni: - L'atelier di Giorgio De Chirico - Palazzo dei Diamanti. - La pittura ferrarese del '500. Dal Dosso Dossi al Bastianino - Palazzo dei Diamanti: Pinacoteca Nazionale. - Torquato Tasso fra letteratura, musica, teatro e arti figurative. Castello Estense. e la provincia: Il Parco del Delta del Po e delle Valli di Comacchio. Per modalità di visita, orari, itinerari: E.P.T. Ferrara, Largo Castello, 22 - tel. 0532/35017. All'interno del Festival opera un Ufficio di Informazioni Turistiche.

29 agosto - 15 settembre Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento Hotel - Campaggio nei Lidi di Comacchio

NAZIONALE de l'Unità Ferrara 1985 e la festa. Il prezzo è comprensivo di IVA e tasse di soggiorno, non comprende le bevande ed il servizio spingia. Per informazioni: Via Carducci 10, 44014 Lido degli Estensi (FE) Tel. 0532/8756-8473-86133 - telex 311448

# Buongiorno Roma, non sei cambiata

## Code alle poste e nelle banche e tante macchine in doppia fila

Finite le ferie, la città ha ripreso il suo aspetto abituale - Venti minuti per raggiungere via Sicilia da piazza Vittorio - I negozi hanno riaperto: non è più un problema trovare una lavanderia - Tornati anche gli studenti

Hai subito la sensazione del cambiamento. Esci di casa; dal marciapiede di fronte ti sorride la proprietaria della lavanderia. Per settimane hai ammucchiato camicie ed altri indumenti sporchi; hai girato mezza città in cerca di una tintoria. Ed ora, ecco, d'incanto tutto torna alla normalità, come se tu ti fossi appena svegliato da un brutto sogno. Sì, hai sognato: la lavanderia è sempre stata lì, con la padrona pronta ad elargirti sorrisi; basta attraversare la strada, e la salvezza dei tuoi vestiti è assicurata.

La macchina. L'avevi posteggiata ieri sera senza difficoltà, accanto al marciapiede. La ritrovi bloccata da altre vetture in doppia fila. Del resto, l'aspetto normale di via Cavour è questo: automobili in doppia fila a destra e a sinistra. Suoni, ovviamente. Dopo una decina di minuti arriva il proprietario della macchina che ti impedisce l'uscita. Non fa una grinza; non pensa neppure a chiederti scusa. E già tanto che si sia scomodato.

C'è qualcosa di nuovo oggi nel cielo; anzi, per le strade. Agosto è passato, e con esso l'inebriante sensazione di essere uno dei pochi eletti chiamati a popolare la città eterna. Il primo segnale vie-

ne dal traffico. Venti minuti per raggiungere via Sicilia da piazza Santa Maria Maggiore. Due giorni fa ci avresti impiegato sette, otto minuti. E poi, raggiunta la meta, non sai dove fermare la macchina. Giri, giri; ecco finalmente un buco. Ma è zona rimozione. Devi solo sperare che non passi il carro attrezzi.

In via Piemonte il carro attrezzi ci passa, e adocchia una «500» che ostruisce una fila di macchine parcheggiate. Inizia l'opera di rimozione. Da uno dei tanti uffici sparsi nella zona, arriva trafelato il proprietario. Lungo conciliabolo col vigile. La multa è inevitabile, ma almeno si è risparmiato la «via crucis» che conduce alle depositarie comunali.

Questo primo lunedì di settembre si apre con una certezza. La città si è ripopolata. Siamo di nuovo a quota 2.840.000 e rotti (censimento dell'81). Salvo i pochi felici che ancora indugiano nelle località di vacanza. Si ripristina il rito tradizionale delle file. Le banche sono prese d'assalto: chi torna dalle ferie ha bisogno di contanti. In più di un caso, i cassieri si sono trovati a mal partito: le scorte si erano esaurite. Hanno dovuto chiudere gli sportelli in attesa che arrivassero nuovi rifornimenti di denaro liquido.

File negli uffici postali. In via Tom-

maseo da Celano (quartiere Appio Latino) lunga coda davanti allo sportello dei conti correnti. Una signora particolarmente sensibile, atterrita da tanta ressa, dopo pochi minuti impallidisce ed esce dai ranghi. Code anche nella filiale di via Sicilia. Qui, per i conti correnti, sono indicati gli sportelli 2, 3 e 4, ma funzionano solo gli ultimi due. Ad un certo punto un impiegata si dirige verso lo sportello abbandonato. Le file ondeggiano, ma è un falso allarme: l'impiegata sta soltanto evitando la fila ad una amica.

Tornano gli adolescenti sui loro rugenti motorini. Per alcuni c'è da fare i conti con gli esami di riparazione. «Quel-  
li... (e qui un epiteto che esalta le virtù di morigeratezza dell'insegnante) mi ha dato italiano: è stata una vigliaccata».

Argomento d'obbligo: le vacanze. L'Argentario e Stromboli vengono messi sul piatto della bilancia; si discute se siano più «ganze» le vacanze intelligenti con visite di musei e monumenti o la puntata sulla Riviera adriatica a lumare puppe viciniche. Una rapida indagine vede prevalere (in un rapporto di 4 a 1) le viciniche sulle vacanze intelligenti. I ritardatari si accalano davanti alle segreterie per presentare le domande di iscrizione.

La città riveste i panni di sempre. Caotica, brillante, vivante. Dappertutto macchine in doppia fila, se non in tripla fila. I semafori si ripropongono come ineguagliabile osservatorio sociale. Dal finestrino aperto, giunge la voce rotta di una signora, che urla all'annichito compagno: «Ma che c... mi frega se tu devi lavorare!». Vivaci scambi di opinioni sulla filosofia della circolazione agli incroci. La gestualità tipicamente italiana ne esce esaltata.

Piazza Vittorio rigurgita di banchi, di vetture e persone. Idem Campo de' Fiori, dove gli stranieri, padroni incontrastati fino a domenica, cominciano a sentirsi a disagio. E aperta l'antica, ritrovo abituale di intellettuali, aspiranti intellettuali e paraintellettuali. Eccolo lì Jean Robert, scenografo e pittore a tempo perso, ubriacone e tempo pieno. E, appena tornato dalla Tunisia, «Colori stupendi», cantilena nel suo italo-francese, «occhi già semichiusi». Un altro intellettuale di vaglia sgranocchia noccioline davanti ad un aperitivo. Si aggiusta nervosamente gli occhiali da sole con la montatura bianca e parla della partitina che avrà in un prossimo film. «E», se sono tornati loro, non c'è dubbio: le vacanze sono proprio finite.

Giuliano Capecelatro



## Aspettano contenti, potenza della cabala

Loro, per fortuna, sono contenti di fare la fila. La psicosi del 31 ha ormai varcato la ruota di Napoli. L'inafferrabile «capa tosta» tiene in ansia anche gli appassionati romani della cabala. E così anche il tranquillo e discreto gioco del lotto vive scuti momenti di tensione. Niente di drammatico per carità, ma ieri mattina molti botteghini sono stati nuovamente presi d'assalto. Diversi banchi lotto — uno è quello nella foto — sono stati cinti d'assedio a cominciare dalle prime luci dell'alba. Scommettitori previdenti che, fiutando l'aria che tira, hanno pensato bene di mettersi in prima fila per evitare estenuanti code prima di poter tentare la sorte a colpi di ambi e terni secchi su una o su tutte le ruote. La levataccia e le ore di attesa non sembrano avere segnato in modo particolare le facce dei giocatori. Meglio una fila al botteghino che allo sportello di una Usl dove prenotare una visita può essere un turno al lotto, ma non è un gioco.

## Banditi scatenati: cinque rapine

Un giovane ferito con una coltellata alla gola perché nel portafogli consegnato all'aggressore c'erano solo 1500 lire - Altri «obiettivi»: un rappresentante di preziosi, una banca, un albergo e un appartamento

Cinque rapine nel giro di poche ore: la ripresa è avviata anche nel «campo» della malavita organizzata. Quella più redditizia è stata fatta a un rappresentante di preziosi al quale hanno rapinato la valigetta contenente gioielli per 80 milioni mentre usciva dalla banca nella quale erano depositati. La più «selvaggia» invece l'ha organizzata un giovane armato di coltello che ha aggredito ferendone, per fortuna non gravemente, alla gola un poveretto la cui unica colpa era quella di non avere in tasca che 1500 lire. Una terza rapina

è stata poi portata a termine all'agenzia 32 del Banco di Roma dove tre banditi hanno portato via 20 milioni di lire e un imprecisato numero di dollari. Argenteria e pellicce sono stati il bottino raggranellato in un appartamento ai Parioli; mentre 300 mila lire e bottino imprecisato sono stati portati via da 2 giovani armati all'hotel Princess sull'Aurelia.

L'episodio più raccapricciante come accennato è quello capitato a Rosario Conti, 19 anni, il quale mentre rientrava in casa, alle 6 in via Celimontana 15, è stato

affrontato da un giovane armato di coltello che gli ha intimato di consegnargli il portafogli. Dopo aver constatato che il ragazzo aveva solo 1500 lire il rapinatore preso dalla «rabia» gli ha sferrato una coltellata. Lo ha ferito alla gola ma solo di striscio. Ora il giovane è ricoverato al S. Giovanni e ne avrà per 7 giorni.

Il commerciante di preziosi, Rinaldo Giovannetti, 48 anni, aveva appena recuperato la sua valigetta dalla cassetta di sicurezza della Banca Commerciale Italiana di via Appia, intorno alle

8,30, quando due giovani armati di pistola lo hanno affrontato. Recuperata la valigetta i due sono scappati protetti nella fuga da complici su tre motociclette e un'automobile.

La rapina all'agenzia del Banco di Roma e Villa Borghese è avvenuta invece alle 13,30. Tre persone hanno disarmato l'agente della polizia privata «Città di Roma» e poi si sono fatti consegnare le lire e i dollari.

Nell'appartamento della famiglia Mariotti in via Montevideo si sono calati

scendendo da un terrazzo. Erano le 6,30. I due hanno legato e imbavagliato la domestica e poi hanno fatto razzia dei gioielli e delle pellicce.

Regali e imbavagliati anche il portiere di notte e il facchino dell'hotel Princess, in via Aurelia, 619, Giampiero Piccinelli 22 anni e Roberto Stivale, 23. Hanno agito in due alle 3,30. Hanno aggredito prima il portiere al quale hanno levato di tasca il portafogli con le 300 mila lire e poi il facchino. Infine hanno svuotato la cassaforte.



## All'Università se conquistati la «pole position»

Alla rentrée metropolitana poteva mancare l'università? No, di certo. Ed ecco allora — come mostra la foto — la tradizionale folla settembrina per le iscrizioni. L'immagine riguarda la seconda università di Tor Vergata dove la posizione nella fila non è solo uno scomodo rituale, ma significa anche la conquista o meno di un posto. Le iscrizioni, infatti, sono li-

mitate. Trecento posti disponibili a Giurisprudenza, altrettanti a Lettere e Filosofia, 150 a Ingegneria, 150 a Medicina e Chirurgia e 50 a testa per Scienze, Matematica e Fisica. A quattro anni dalla sua apertura, mentre si appresta a sfornare i primi laureati, il «moderno» ateneo continua ad occupare una sede, quella dell'ex Aga Motel, che doveva essere provvisoria.

E così una volta conquistata l'iscrizione i «fortunati» dovranno lottare per un posto nelle affollatissime aule, spostarsi in altre sedi di fortuna ed andare alla ricerca di un laboratorio. Meno avventurosa invece la situazione per le migliaia di studenti degli istituti superiori che ieri hanno iniziato gli esami di riparazione. Per loro il posto c'è. Dipenderà solo da loro se sarà uno nuovo o quello del «ripetente».

## Circoscrizioni, «fame» arretrata di certificati

Il primo giorno feriale di settembre sembra avere scatenato anche la «fame» di certificati: l'immagine che pubblichiamo mostra una fila lunghissima davanti all'ingresso della cir-

scrizione comunale di Ostia. In altre sedi circoscrizionali le cose sono andate meglio. Comunque, anche per gli uffici pubblici, le ferie sono davvero finite.

## Libri scolastici

### Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori avranno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDI e il GIOVEDI, pubblicheremo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. Iniziaremo la pubblicazione delle inserzioni non appena ne avremo raccolte in quantità sufficiente. I lettori potranno farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.

Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»; alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetica, preciso e completo di

prezzi e recapito dell'inserzionista. Per ragioni tecniche, potranno essere pubblicate soltanto le inserzioni che verranno dettate — a partire dal segnale acustico della segreteria telefonica — seguendo questo ordine:

- 1) «VOGLIO VENDERE...» o «VOGLIO ACQUISTARE...»;
- 2) MATERIA E TITOLO DEI LIBRI IN QUESTIONE;
- 3) PREZZO;
- 4) RECAPITO DELL'INSERZIONISTA ED ORARI.

È possibile inserire nella stessa inserzione più di un libro di testo. Si accettano soltanto annunci provenienti da privati, di Roma o di qualsiasi altra località del Lazio.

Anche «Nerone» è tornato dalle ferie. Ovvero il piromane di Centocelle ha ripreso a colpire. Ieri notte ha bruciato tre automobili in sosta in tre strade poco distanti l'una dall'altra: via Arcinazzo Romano, via della Bella Villa, largo Bresadola. Solo l'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si propagassero alle altre numerose vetture pure esse in sosta. Il commissariato del quartiere ha così dovuto riprendere visione del «dossier-Nerone», il caso cioè che sembrava chiuso nel marzo scorso con l'arresto di un giovane e che invece pare non abbia trovato ancora soluzione.

## A Centocelle è tornato dalle ferie anche «Nerone»

Ripresa l'ondata di incendi dolosi di macchine: distrutte tre auto in una notte

aveva preso a lasciare «prove» del suo passaggio: la tanica di benzina, i fiammiferi attivati, accendini. Furono proprio questi oggetti a mettere in guai e a mandarlo in galera il 31 marzo scorso il gestore di un bar, il 37enne Giancarlo Mancini. Una tanica, dei fiammiferi e degli accendini furono infatti ritrovati nella sua Renault 9 e inoltre la polizia lo accusava di essere la persona che mentre bruciavano altre auto a Centocelle aveva telefonato alla polizia vantandosi: «Verone vi saluta mentre Centocelle brucia». L'uomo fu arrestato mentre i suoi genitori proclamavano al nostro giornale la sua completa innocenza: «Mio figlio dormiva, non è vero che era per la strada, e non è nemmeno vero che ha telefonato», dichiarò la madre. E difatti qualche mese dopo Giancarlo Mancini è tornato in libertà.

Al commissariato di Centocelle comunque non fanno nessun collegamento per l'episodio di ieri e l'uomo. «Non abbiamo trovato nulla, neppure i fiammiferi. Non sospettiamo di nessuno, tanto meno della persona arrestata e poi rimessa in libertà» — si sono limitati a commentare gli agenti di P. —. Insomma il giallo è riaperto e il mistero è lontano dall'essere risolto. A quando la prossima mossa di Nerone?

m. t.

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

■ UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Stroni dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 6686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1.2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Aned (assistenza medica domiciliare) urgente diurna, notturna, festiva 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salario-Nomentano 1922. Est 1923. Fw 1924. Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acigno giorno e notte 116, validità 4212. Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 -

Confertermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198. Officine aperte Kahlun (Comitasse) via Gela, 101 Tel. 784252, sempre aperto. Off. Porta Pia: via Messina, 19-20 - Tel. 869764, sempre aperto. CreaChio: via dei Cocchi, 1 - Tel. 5410491, sempre aperto. Germania: via del Cisterno, 115 - Tel. 6141735, sempre aperto. Vip Auto (Ostia Lido): via G. San Zeno, 85 - Tel. 5565144, escluso domenica e 15 agosto. Fe.Mo.Va.: via Poggio Ameno, 14 - Tel. 5404306, escluso 15-16-17-18 agosto. Soccorso stradale 24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735. La città in cifre Dati demografici di Sabato 24 agosto 1985. Nati 66, di cui 39 maschi e 27 femmine (nati morti: 1); morti: 64, di cui 34 maschi e 30 femmine (sotto i 7 anni: 1); matrimoni: 10. Domenica 25 agosto 1985. Nati 29, di cui 17 maschi e 12 femmine. Lunedì 26 agosto 1985. Nati: 138, di cui 71 maschi e 67 femmine (nati morti: 1); morti: 63, di cui 27 maschi e 36 femmine (sotto i 7 anni: 3); matrimoni: 503. Martedì 27 agosto 1985. Nati: 176, di cui 88 maschi e 88 femmine, morti: 80, di cui 34 maschi e 46 femmine; matrimoni: 20. Dona sangue Il Centro italiano propaganda donazione sangue dell'Unione nazionale cronisti italiani rivolge un appello alla popolazione: «Prima di partire lasciamo un flacone di sangue per chi resta in ospedale. Il sangue si può donare dai 18 ai 65 anni, a digiuno, con preventiva visita medica, gratuita, che si può fare sulle automobili dell'AVIS e della CIR, dalle ore 8.30 alle 11 nei centri degli ospedali cittadini».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 11.30 Film «L'ultimo mercenario»; 13 Fiasse classiche; 13.30 «Il re del quartiere»; telefilm; 14.30 Film «I diavoli di Spartivento»; 16 Proposte inox; 16.30 Cartoni, animati; 19 «Ryana», telefilm; 20 Fiasse classiche; 20.35 «Il re del quartiere»; telefilm; 21.05 Film «L'amore senza ma...»; 22.40 «Capriccio e passione», telefilm; 23.30 «Ryana», telefilm; 0.30 Documentario. T.R.E. canale 29-42 13 «Villa Paradiso», telefilm; 13.20 «Mannix», telefilm; 14 Cartoni animati; 15 «Star Trek»; telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villa Paradiso», novela; 20.30 Film; 22 «Star Trek»; telefilm; 22.45 «Capitani e re», sceneggiato; con Henry Fonda, John Carradine e Richard Jordan; 23.30 Film. GBR canale 47 13.40 «La famiglia Holvaks», telefilm; 14.30 Amministratori e cittadini; 15.30 Film «Noi due soli»; 17 Cartoni animati; 17.30 «La grande vallata»; telefilm; 18.30 «La famiglia Holvaks»; telefilm; 19.30 La dottoressa Adelia per aiutarti; 20 Servizi speciali Gbr nella città; 20.30 Film «Accade per caso»; 22.30 Film «Un albero cresce a Brooklyn»; 24 Qui Lazio. RETE ORO canale 27 11.30 «L'immortale»; telefilm; 12.30 Film «Ehi Satana! Prandi la pistola e spara», ritorna; 22.30 «Il soffio del diavolo»; telefilm; 23.10 «Le spie»; telefilm; 15.30 Film «Lo straniero»;

17 «Heckle e Jeckle», cartoni; 17.30 Film «Fortuna tres»; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Da qui all'eternità»; telefilm; 20.30 «I buffoni dello spazio», cartoni; 21 Film «Tarzan e i cacciatori bianchi (1947). Regia: K. Neumann, con J. Wessmüller; 22.30 «Le spie», telefilm; 23.30 Film «Intreccio familiare»; 0.10 «Da qui all'eternità», telefilm. TELEROMA canale 56 9.15 Film «Le perle nere del Pacifico» (1955). Regia: A. Dwan, con V. Mayo; 11 «AI 96», telefilm con Gordon McDonald; 11.55 «Delphi Bureau», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13 Supercartoons; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Andrea Celeste», telefilm con Andrea del Boca, Ana Maria Picchio e Alberto Argibay; 14.55 «La grande vallata», telefilm, con Barbara Sternwyck; 16 Cartoni animati; 16.30 «Ape Maia», cartoni; 17 «Fantasy», cartoni; 17.30 Magnetoterapia Ronefor, rubrica medica; 18 Uil, rubrica; 18.30 «La grande vallata», telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Tutti volevano bene allo zio Jack»; 22.20 «Delphi Bureau», telefilm; 23.20 all cavaliere «Impacabile» (1955). Con Y. De Carlo, C. Wilde. ELEFANTE canale 48-50 9 Buongiorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure, documentario; 15 Film «Gli intrapidi» (1962). Regia: R. De Anda con R. Aguilier; 16.30 Film «Senza scampo» (1954). Regia: R. Rowland, con R. Taylor, J. Leigh, G. Raff; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente, rubrica cristiana; 20.25 Gran Gola Mare Musica; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23.10 spettacolo continuo, giochi, premi e promozioni commerciali.

Il Partito

ZONE — TIBURTINA: Alle ore 18 nell'area della Festa di Villa Farnesi Attivo di zona (A. Jannini). AVVISI ALLE SEZIONI — La Federazione romana organizza dei pullman in occasione della Festa nazionale dell'Unità di Ferrara per il 15 settembre. Le prenotazioni dovranno pervenire in Federazione presso l'Ufficio di Amministrazione (compagnio Giulio Passeggeri) entro e non oltre le ore 19 di giovedì 12 settembre. La quota di partecipazione (andata e ritorno) è di L. 28.000. I pullman partiranno dalla Federazione alle ore 24 di sabato 14, il ritorno è previsto per le prime ore della mattinata di lunedì 16 settembre.

CASTELLI — VALMONTONE: numeri estratti: 1) 0286: 2) 0473; 3) 1441. COLONNA: ore 18.30 Attivo (Falasca). CAVE: ore 20 Consiglio direttivo (Strufaldi); CECCHINA: ore 18.30 Consiglio comunale + Gruppo. CIVITAVECCHIA — Continua i festival di S. Marinella.

# Il procuratore Spinaci ha chiesto di formalizzare l'inchiesta Esami falsi: incriminati 60 studenti universitari Accusati di peculato e corruzione

## I voti comprati nelle facoltà di Economia e Commercio, Medicina, Magistero e Giurisprudenza della «Sapienza» - Già in galera tre impiegati e un neo-dottore

Con la richiesta di incriminare una sessantina di studenti universitari accusati di aver «comprato» alcuni esami, è stata formalizzata l'inchiesta sullo scandalo degli esami truccati alla «Sapienza». Il sostituto procuratore Sante Spinaci, ha chiesto al giudice istruttore Gianfranco Viglietta l'incriminazione per associazione a delinquere, falso e peculato e corruzione degli studenti di Economia e Commercio. L'indagine prese avvio a metà luglio quando il preside della facoltà, il professor Chiacchierini, chiese l'intervento della polizia dell'ateneo per fare alcuni accertamenti. Si scoprì così che dal 1983 era in piedi un mercato di esami, gestito da Ennio Proietti, 35 anni, usciere dell'Istituto di Diritto privato di Economia e Commercio, poi trasferito come centralista a villa Mirafiori, sede di Magistero. Proietti venne arrestato assieme ai suoi complici, due impiegati della segreteria della facoltà, Gabriella Pozzi e Claudio Flammini. Per 400-500 mila lire gli studenti ottenevano un libretto nuovo, con i voti positivi di esami mal sostenuti, dopo aver denunciato lo smarrimento del documento originale. Durante le indagini — l'inchiesta amministrativa messa in piedi dal rettore — è ancora in corso — venne fuori anche che altre facoltà erano interessate a questo traffico illecito: Medicina, Magistero, Giurisprudenza. Per ora in manette sono finiti i tre dipendenti dell'università e anche un neo-laureato, Faustino Mezzanotte, 27 anni, di Palombara Sabina, dottore in Economia e Commercio con 110 e lode, grazie anche all'«aiuto» ottenuto illegalmente in tre materie. Faustino Mezzanotte ha raccontato per filo e per segno come si è svolta la compravendita dei voti, chiarendo così che i professori di Economia e Commercio sono completamente fuori dallo scandalo dei finti esami. All'indomani del primo arresto, il professor Antonio Ruberti, rettore dell'università, dichiarò che «il fatto che l'inchiesta raccoglie i risultati può contribuire a diradare un'atmosfera di sospetto. E bene ricordare, — proseguiva Ru-

# Il ministero ancora latitante Pai occupata, la lotta si fa più dura

## Stabilimento presidato notte e giorno dagli operai - L'azienda stacca il telefono

Alla Pai ora hanno staccato anche il telefono. E tra qualche giorno arriveranno pure gli operai dell'Acca a staccare la luce. Mentre la fabbrica continua ad essere presidata notte e giorno dai lavoratori la direzione aziendale sta facendo di tutto per scoraggiare la lotta contro la chiusura dello stabilimento. Intanto da ieri è scattata la cassa integrazione a zero ore per tutti i 58 operai. Il provvedimento come è noto durerà un anno. Ma è ormai più che chiaro che l'azienda non ha alcuna intenzione di riprendere l'attività produttiva. La Pai, del resto, lo ha detto a chiare lettere, nel corso di una riunione tra le parti svoltasi nei giorni scorsi al ministero delle Partecipazioni statali. Mentre, dunque, ieri le altre fabbriche della Capitale hanno tutte ripreso l'attività, nello stabilimento delle celebri patatine di via Collatina la lotta per il lavoro si intensifica. Tre fonogrammi sono stati inviati dal segretario provinciale della Filziat Cgil (il sindacato degli alimentari), Luigi Stanca, alla Regione, al Comune e alla Provincia. Il sindacato chiede un intervento urgente alle istituzioni perché facciano pressione sul ministero delle Partecipazioni statali, il cui atteggiamento è stato finora di assoluto disinteresse nei confronti della vertenza. Non è stata ancora fissata la data della prossima riunione tra le parti. Un nuovo incontro era stato richiesto da Cgil-Cisl-Uil, visto l'esito negativo di quello svoltosi nei giorni scorsi. Al termine di quella riunione l'unico impegno che il sindacato è riuscito a strappare al rappresentante del ministero fu, infatti, quello di rinvocare quanto prima le parti.

# Gli agghiacciati retroscena di un delitto maturato nel mondo degli spacciatori d'eroina

## «E al morto poi strapparono il cuore»

### I due complici dell'assassinio di Yousri Atef El Talioj, che fu murato nel pilone di un cavalcavia, hanno raccontato dopo l'arresto i raccapriccianti particolari dell'esecuzione - L'omicida, Moussa Hamed El Zhanien, è in carcere dal 29 luglio

Lo hanno prima intontito con 10 pasticche di Roinol poi l'hanno colpito con 40 coltellate al basso ventre, infine gli hanno strappato il cuore secondo un macabro e agghiacciante rituale. Il corpo di chi aveva «sgarrato» è stato poi bruciato e murato in un pilone del cavalcavia della Nomentana. La raccapricciante sequenza di un delitto, maturato nel mondo dello spaccio di droga, è stato rivelato dai due complici dell'assassinio di Yousri Atef El Talioj, arrestati in una retata alla Stazione Termini. Si tratta di due connazionali della vittima, Mohammed Mohamed Maher di 40 anni, accusato di vilipendio e occultamento di cadavere e di Holy Mohammed Khairi, accusato di favoreggiamento personale. I due nel confermare la colpevolezza di Moussa Hamed El Zhanien, già in carcere per il delitto del 29 luglio hanno raccontato nel particolare la terrificante esecuzione. Ad uccidere Yousri Atef, 28 anni, entrato nel giro dello spaccio di droga della zona di piazza Vittorio, fu appunto Moussa Hamed El Zhanien, 28 anni, cittadino palestinese, anche lui coinvolto nei traffici d'eroina. Lo rintracciò la polizia, probabilmente grazie alle rivelazioni di un amico della vittima. Fu questo testimone (del quale non sono state fornite le generalità), a raccontare ai carabinieri di via Sirico la storia della scomparsa di Yousri. Non rivoltò però il vero nome della vittima. Disse che un suo amico, un giovane tunisino era scomparso dalla circolazione. I carabinieri interrogarono il testimone per molte ore, e riuscirono a scoprire che l'amico scomparso era entrato nel giro della droga della zona di piazza Vittorio. Disse anche che probabilmente era stato nascosto il corpo sotto un ponte del quartiere Nomentano. Le ricerche cominciarono prima al ponte delle Valli, tra viale Libia e piazza Conca d'Oro, infine sotto al cavalcavia della Batteria Nomentana dove fu trovato. Ci sono volute molte ore per estrarre il corpo di Yousri Atef. Il corpo era stato martoriato orribilmente, con il cuore asportato da una lama di coltello. Poi il cadavere era stato bruciato e murato con calce e mattoni in una nicchia scavata nel pilastro di cemento. E stato Mohammed Mohamed a compiere quest'ultima operazione. Lo ha confessato dopo l'arresto. Probabilmente i due sono stati scoperti dopo una «sofferta», perché i dirigenti del III distretto li hanno interrogati a colpo sicuro. Mohammed Mohamed ha anche spiegato di aver ricevuto 50 mila lire dall'assassinio per comprare la benzina e la calce. Holy Mohammed è invece accusato soltanto di favoreggiamento personale, per aver assistito alla macabra operazione senza avvertire le autorità. Gli ordini di cattura sono stati firmati dai sostituti procuratori De Siero e Paolini, che avevano aperto l'inchiesta con l'arresto del 29 luglio, pochi giorni dopo l'occultamento del cadavere.

# l'Unità

## Tutti i giorni

Lunedì	3 pagine
Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori	
Martedì	1 pagina
Anziani e società	
Mercoledì	1 pagina
Turismo e vacanze	
Giovedì	2 pagine
Libri - Spazio Impresa	
Venerdì	1 pagina
Scuola	
Sabato	2 pagine
Settegiorni Televisione Radio	
Domenica	1 pagina
Agricoltura e Ambiente	

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

# In piena attività il cantiere per il maxi-albergo a Piccolomini Contro il cemento nel Parco l'assessore propone... parole

## La società Consea sta costruendo 100mila metri cubi nel polmone verde sulla via Aurelia - L'assessore Pala scrive al sindaco proponendo una permuta dell'area

Le ruspe continuano a scavare, i camion a scaricare tonnellate di terra: il cantiere insomma è in piena attività. Il Parco Piccolomini sembra proprio destinato a scomparire sotto una colata di cemento; il maxi-albergo che la Consea (società pubblica del gruppo Iri-Italtel) sta costruendo prevede infatti una cubatura di 100mila metri e questo significa un danno irreparabile per la città intera. Un altro polmone di verde scompare in una zona come la via Aurelia Antica, che per anni si è riusciti a sottrarre alla speculazione.

E il Comune che fa? Di fronte a una denuncia pubblica l'assessore al Piano regolatore Antonio Pala scrive al sindaco proponendo una permuta dell'area. È un poco, visti i tempi e la determinazione della Consea di portare a termine i lavori. Per ora si sta costruendo il garage e un bel parcheggio in un'area verde, a ridosso di San Pietro, non ci starebbe male comunque. La permuta sarebbe insomma ancora possibile anche perché questa soluzione era già stata presa in esame dalla precedente giunta che stava lavorando per portarla a termine.

La Consea, in realtà, dal punto di vista giuridico amministrativo ha le carte in regola per costruire il maxi-albergo. Nel '78 l'allora sindaco Carlo Giulio Argan ebbe il coraggio di far bloccare tutto, in attesa di un'alternativa. Anche l'assessore Pala sembra convinto che la tutela del verde oggi sia un problema serio e che il Comune non deve rinunciare quando dice che «i tempi sono maturati e i cittadini sono sempre più sensibili a questo problema e quindi è giusto che l'amministrazione capitolina si faccia carico di studiare una proposta alternativa da sottoporre al vaglio della Consea e dello stesso gruppo Italtel». Messa così tuttavia l'operazione ha ben poca probabilità di riuscire, ammesso che ci sia l'effettiva volontà di salvare il Parco Piccolomini dal cemento. Il Comune dovrebbe già avere concretamente qualcosa da offrire alla società costruttrice; un'area comunale adatta alle esigenze e alle necessità della Consea che convincessero quest'ultima ad abbandonare il progetto già in fase di attuazione. E se non si vuole che le parole non restino tali occorre muoversi subito, prima che si arrivi al primo piano dell'albergo.

# Droga, latitante arrestato per traffico internazionale

Un latitante colpito da mandato di cattura per traffico internazionale di stupefacenti, il quarantatreenne Arnaldo Meo di Roma, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo antidroga. Nel suo appartamento hanno trovato, oltre a 60 milioni in contanti, oggetti preziosi provenienti da furti per un valore di sette milioni.

# Morta la novantaduenne che si era gettata dalla finestra

È morta ieri mattina, per complicazioni interne, la novantaduenne Pasqualina Montaldi che l'altra mattina, in un momento di sconforto, si era buttata dalla finestra dell'appartamento dove viveva sola, al primo piano di una casa in via Togliatti. Al Policlinico, dove era stata ricoverata in un primo momento sembrava che se la fosse cavata con non gravi fratture ai talloni, essendo caduta in piedi da un'altezza modesta, ma poi le sue condizioni sono progressivamente peggiorate.

# Sciopero per licenziamenti in una tipografia pontificia

Una pacifica manifestazione di protesta per l'improvviso licenziamento di sette tipografi della Pontificia università Gregoriana, avvenuto al momento in cui cominciavano le ferie, è stata fatta ieri mattina da una cinquantina di impiegati e poligrafici dinanzi all'ingresso dell'ateneo, in piazza della Pilotta al centro di Roma. Alla manifestazione erano presenti, per solidarietà, alcuni esponenti del sindacato vaticano.

# Viterbo, detenuto dal 13 agosto in sciopero della fame

Roman Abradovic, di 27 anni, di nazionalità jugoslava, rinchiuso nel carcere di Viterbo per scontare una condanna a 16 anni e quattro mesi di reclusione per un omicidio avvenuto a Latina nel 1981, sta facendo dal 13 agosto scorso uno sciopero della fame per reclamare la revisione del processo.

# Frodi fiscali, in carcere dirigenti di una società viterbese

Quattro persone sono state arrestate a Viterbo dalla Guardia di finanza perché ritenute responsabili di frodi fiscali compiute mediante fatture false per diverse centinaia di milioni di lire. Sono Antonio Ciancaneoni, di 23 anni, amministratore unico della società «L'agricola forgi», suo padre Agostino, di 48, procuratore speciale della stessa azienda, Sergio Cetrini, di 34 anni, ed Emilio Rossi, di 49, questi ultimi due titolari di ditte artigiane di autotrasporti.

# Verdi ed ecologisti in corteo domani a Civitavecchia contro le megacentrali Enel

I direttori delle centrali Enel di Civitavecchia — Lemme, Paternò e Fontecedro — sono tra le persone alle quali il pretore Costantini ha inviato comunicazioni giudiziarie: il magistrato, infatti, in seguito ad una denuncia inoltrata da esponenti «verdi», tra i quali il consigliere provinciale Athos De Luca, ha avviato una indagine per accertare le responsabilità dei fenomeni di inquinamento atmosferico da qualche tempo segnalati nel comprensorio di Civitavecchia.

Secondo la denuncia la responsabilità principale sarebbe delle centrali Enel le quali provocherebbero ricaduta di polveri nere e nubi tossiche. Una manifestazione regionale contro le «megacentrali» Enel di Civitavecchia è stata annunciata per domani alle 18 da parte della Lista verde e delle associazioni ecologiche Wwf, Are, Enpa, Lipu, Lega ambiente e Amici della Terra: seguirà un dibattito che si svolgerà nell'aula consiliare del Comune con la partecipazione di tecnici.

In una nota di De Luca si ricorda che la centrale di Civitavecchia, della potenza di 400 megawatt costituisce il «più grosso concentrazione di produzione di energia elettrica d'Europa»: i «verdi» reclamano che anche qui, come in altre centrali in Europa, siano installati impianti di desolfurazione per salvare i boschi dalla pioggia acide.

# È morto Domenico Caprari

È morto ieri mattina, improvvisamente, al San Camillo, dove era stato ricoverato d'urgenza, il compagno Domenico Caprari. Aveva 50 anni e fino a quattro anni fa era stato fra i più cari compagni di lavoro nell'Ufficio diffusione, a «l'Unità», qui a Roma. Lascia nel dolore la moglie, Concetta, i figli Claudio e Massimo e un gran vuoto in tutti noi che gli volemmo bene.

I funerali avranno luogo domenica mattina, mercoledì 4 settembre, alle ore 10.45 nella chiesa Don Bosco, proprio vicino all'abitazione di piazza Don Bosco 80 a Cinecittà.

Alla moglie, ai figli e al fratello Osvaldo — anch'egli così a lungo nostro compagno di lavoro — vogliamo rinnovare le condoglianze e la fraterna partecipazione al lutto dei compagni della sezione di Cinecittà e di tutti noi del giornale.

# Vandali in una sede Dc

Incurisione di vandali negli uffici del circolo culturale della Democrazia cristiana «Il Confronto», in Via della Vite. Ignoti, ieri pomeriggio poco dopo le tre, sono entrati nell'appartamento e lo hanno messo a soqquadro. Sono state danneggiate le suppellettili e rovistati cassetti e scrivanie. I malviventi hanno anche portato via diversi oggetti. Si sta ora accertando cosa sia stato rubato. L'allarme è stato dato da un inquilino del palazzo, in cui il circolo ha sede. Del caso si sta occupando anche la Digos. La polizia sta indagando su eventuali furti di documenti custoditi nella sede del circolo culturale dello scudo crociato.

Pronto intervento: responsabilità del pentapartito

# «Ambulanza, presto» Silenzio. La Regione sta... studiando

A colloquio con la compagna Franca Prisco - La triste favola delle commissioni - Bloccato il piano della passata giunta

Il giudice Giancarlo Armati è stato categorico: «Assessore, perché la Regione non ha ancora approvato un piano di pronto soccorso? Perché quello proposto dal Comune cinque mesi fa non è stato preso in considerazione?». L'assessore, il democristiano Rodolfo Gigli, ha chiesto venti giorni di tempo. «A metà settembre — ha assicurato — si riunisce la commissione che darà il via al piano. Una promessa per guadagnare tempo oppure, sotto il pungolo del magistrato, il signore si è deciso a dare finalmente volto ad un efficiente piano di pronto intervento?»



Franca Prisco

Gli interrogativi sono d'obbligo considerando l'inerzia, la passività dimostrata nel corso di questi anni dal pentapartito regionale e anche su questo delicato settore dell'assistenza sanitaria.

Con l'aiuto della compagna Franca Prisco, ex assessore comunale alla Sanità, facciamo una breve analisi di un problema che, considerato solo le 70 mila chiamate che ogni giorno arrivano al centralino della Croce Rossa, riguarda concretamente la pelle dei cittadini.

«L'assessore Gigli — dice la compagna Prisco — promette che la commissione regionale a giorni consegnerà il suo piano. Questa delle commissioni è purtroppo una triste favola. Anche il piano sanitario regionale è allo studio di una commissione. Sono però passati sei anni e ancora non è stato messo nero su bianco».

Forse è colpa degli esperti che studiano troppo... lentamente? «Non credo che si tratti di un problema tecnico. Di studi ne sono stati fatti, ma quando si arriva al momento della decisione si ritorna al punto di partenza. Questo per il piano sanitario regionale, ma la stessa cosa vale per la legge sulla incompatibilità tra professione pubblica e privata dei medici o per la riduzione delle convenzioni esterne. Su tutto il fronte sanitario pesa l'immobilismo del pentapartito regionale».

Ma torniamo al problema del pronto intervento, delle autoambulanze... «La situazione attuale è questa: le esigenze di una metropoli come Roma dovrebbero essere soddisfatte dalle venti ambulanze della Croce Rossa. E qui c'è un nodo che da anni attende di essere sciolto e che invece, con il passare del tempo, si fa sempre più intricato. Secondo la legge di riforma sanitaria il servizio di pronto intervento doveva passare dalla Crl alle Usl. Finora non se n'è fatto nulla ed anzi si parla di un riordino della Croce Rossa».

La Croce Rossa è sospesa in una sorta di limbo e costretta a comunicare a fronteggiare una situazione caotica, la Regione «studia», ma la giunta di sinistra che cosa ha fatto durante gli anni che ha governato in Campidoglio? «In un primo tempo abbiamo cercato, attraverso una convenzione, di utilizzare il patrimonio della Croce Rossa, ma i dirigenti della Crl si sono dimostrati perlopiù tiepidi di fronte alle nostre proposte. A questo punto il Comune ha deciso di realizzare un suo proprio piano di pronto intervento. Più ambulanze, più postazioni, una sala operativa capace non solo di comunicare con le vetture, ma anche di essere in contatto con i vari ospedali per guidare l'ambulanza verso il pronto soccorso giusto. Questo progetto lo abbiamo presentato

nel marzo scorso. C'era anche la stima dei costi: due miliardi ed anche la proposta per cercare di ridurre le spese attraverso una razionalizzazione dei contributi, delle donazioni che diversi enti, soprattutto banche, fanno in questo settore. Ma le chiavi della casa ce l'ha la Regione che amministra i soldi del fondo sanitario nazionale... «Già, e qui viene fuori un altro nodo che stranguola l'iniziativa dei Comuni. Sembrava naturale che un servizio come quello del pronto intervento sia di competenza dell'ente locale più vicino ai cittadini: il Comune. Ma come può un'amministrazione cittadina soddisfare bisogni così elementari se non ha gli strumenti per agire?».

Il punto è quello di dare disponibilità finanziarie direttamente alle Usl? «Certo, solo così si può intervenire con tempestività ed in maniera efficace e razionale ed inoltre ci sarebbe una trasparente attribuzione delle responsabilità. Nonostante i laici legislativi e finanziari la passata giunta di sinistra si è comunque impegnata. Il piano cittadino di pronto intervento lo abbiamo elaborato e chi invece aveva il potere di metterlo in pratica è rimasto a guardare».

Potrebbe essere interpretato come: noi il nostro dovere lo abbiamo fatto, ora sbrigateve via... «Noi comunisti cerchiamo di interpretare e soddisfare le esigenze dei cittadini. Questo valeva quando in Campidoglio c'era la giunta di sinistra e vale anche adesso che c'è il pentapartito. Quello che ci interessa è che Roma abbia finalmente un piano cittadino di pronto intervento degno di una metropoli moderna. Ed è quindi sul terreno delle cose concrete che incalzeremo il pentapartito. Opposizione dura nei confronti di chi non vuole risolvere i problemi, ma tutta la nostra capacità propositiva se veramente si vuole governare negli interessi della gente».

Ronaldo Pergolini



Non abilitati a climatizzare l'ambiente gli aeratori della metropolitana

# Quella sauna chiamata metrò

## «Sì, è umido e caldo, ma il fresco costa troppo»

All'Acotral e all'Intermetro spiegano che installare i condizionatori d'aria è troppo dispendioso per le caratteristiche del metrò capitolino con fermate troppo frequenti - La reazione degli utenti - Andrà meglio con la prossima linea

Funzionano? Non funzionano? Sono semplicemente spenti? Insomma perché gli aeratori del metrò non... aereano per niente? Entri sfuggendo al sole ancora nemico in questi giorni di settembre e inabissandoti sperdi di trovare legittimi fra i meandri della linea «A» e «B», quel refrigerio che in superficie appare negato. E invece ecco che quelle perline di sudore che prima stavano ben attaccate alle tempie cominciano a correre giù, simile a un torrente in piena. E in un batter d'occhio ci si sente come quando ci si ostina a fare la sauna: debole, indifeso, e soprattutto... bagnato fradicio.



Quel primo giorno vollero provare l'ebbrezza di un viaggio nel sottosuolo seicentomila romani. Era il 16 febbraio 1980. Da allora la metropolitana linea A, 14 chilometri tra le stazioni di Anagnina e Ottaviano, ha trasportato circa 140 milioni di passeggeri all'anno, più o meno pigiati sulle vetture «made» in Pistoia, La famosa casa produttrice, la Breda, industria pubblica del gruppo Efim, grazie alla metropolitana di Roma si è fatta conoscere nel mondo intero: anche da Cleveland e da Washington sono arrivate commesse. Ogni vettura è in grado di trasportare 208 passeggeri, di cui 36 seduti sui sedili studiati appositamente per resistere anche agli atti «vandali». Le porte

consentono il più rapido flusso-deflusso dei passeggeri, in modo da ridurre al minimo i tempi di sosta nelle 22 stazioni. I treni si spostano ad una velocità commerciale di 33 km./h; totalizzando quindi circa 25 minuti per percorrere l'intero tragitto. L'obiettivo dell'Acotral, la società che gestisce la metropolitana, è di realizzare una frequenza tra un convoglio e l'altro di circa un minuto e mezzo.

Intanto avanzano i lavori per la nuova linea che collegherà la stazione Termini a Rebibbia. Otto chilometri con 10 stazioni, a una distanza di circa 700 metri l'una dall'altra: questa l'identità della nuova metropolitana che dovrebbe essere aperta al pubblico per il primo tratto, entro il 1988. Saranno trasportati 48 mila viaggiatori all'ora sull'intera linea che potrà essere coperta in 14 minuti, se si riuscirà a raggiungere la velocità di 33 km./h. In tal senso non ci sarà nulla di nuovo rispetto alla più anziana linea A. La novità vera sarà costituita dalle vetture che i tecnici assicurano più sicure, grazie ad un nuovo sistema di freni e, soprattutto, più confortevoli, con un sistema di ventilazione migliorato. E quanto si aspettano gli utenti, finora costretti in abitacoli bollenti, nonostante i vagoni siano stati progettati con un sistema di condizionamento dell'aria, rivelatosi in pratica insufficiente.

la prossima linea prevederà qualche accorgimento ma niente di più. Bisogna rassegnarsi. D'altra parte solo in America pare esistano metropolitane climatizzate e nemmeno in tutte le città.

All'Intermetro, l'azienda che ha realizzato l'esistente metropolitana e continua a lavorare pure per gli altri tratti in costruzione, entrano nel merito della questione tecnica.

Il fatto è che installare condizionatori d'aria in una metropolitana come la nostra non è produttivo. Costerebbe un occhio della testa sia dal punto di vista economico sia di dispersione di energia. Per quali motivi? Ma perché le fermate sono troppo frequenti e la climatizzazione sarebbe vanificata dall'entrata di nuova aria calda ogni pochissimi minuti. Ci vorrebbe cioè un sistema di condizionamento potentissimo e dunque costosissimo, per neutralizzare la nuova «onda» calda che penetra nelle vetture. In America possono farlo perché il metrò corre distanze molto più importanti dei nostri 20 km.

Maddalena Tulanti

# GIORNI D'ESTATE



● **LOVE CITY** (Tevere - Foro Italcro - P.zza M. Giardini) — È la giornata «nella quale si ragiona ciascuno che gli piace e di quello che più gli aggrada». Si parlerà di amore per la moda, per lo stile, ma anche di quanto il modo di vestire, lo stile di ciascuno di noi, si muta ad amare. Michelangelo Antonioni e Gino Paoli sono gli ospiti d'onore di «Love Love» il contenitore di spettacolo. Gino Paoli eseguirà alcune canzoni del suo ormai mitico repertorio; Michelangelo Antonioni a partire da una citazione del suo «Cronaca di un amore» parlerà del travagliato rapporto tra storia



d'amore e il cinema di ieri e di oggi e delle difficoltà di trasformare in immagini. Mario Scacchia interpreterà un brano di uno dei suoi cavalli di battaglia, «La scuola delle mogli» di Molière assieme ad Elena Sofia Ricci, che debutta in teatro quattro anni fa proprio con questo spettacolo. Valentino Orsini ci presenterà in anteprima un piccolo brano del suo nuovo film di imminente programmazione «Figlio mio infinitamente caro», mentre alcuni disegnatori e fumettisti d'avanguardia si cimenteranno fianco a fianco su un grande tac-au-tac realizzato dal vivo collettivamente.



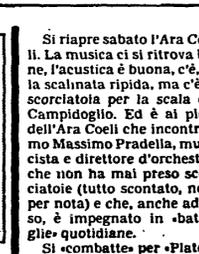
● **TERME DI CARACALLA** — Oggi «l'altra metà della scena» dedica il suo sguardo interamente al cinema, là dove si rende il dovuto merito alle autrici di film di elevata e riconosciuta qualità artistica. Alle ore 21 viene proiettato «Homo Sapiens» (montaggio allusivo e raffinato di brani di repertorio di cinegiornali dal 1920 al 1958) e «Ingrid in Italia» (un cortometraggio dell'autrice, Ingrid Bergman, morta a Londra nell'agosto 1982, che illustra i suoi numerosi anni trascorsi nel nostro paese) entrambi di Fiorella Marani. Alle 23 «1789» di Ariane Mnouchkine (uno degli esempi più riusciti e recenti di trasposizione di uno spettacolo teatrale sullo schermo cinematografico).



● **OGGI PALTRA METÀ È CINEMA** — Si riapre sabato l'Ara Coeli. La musica ci si ritrova bene, l'acustica è buona, c'è, sì, la scalinata ripida, ma c'è la scorciatoia per la scala del Campidoglio. Ed è ai piedi dell'Ara Coeli che incontriamo Massimo Pradella, musicista e direttore d'orchestra, che non ha mai preso sconcerto (tutto scontato, nota per nota) e che, anche adesso, è impegnato in «battaglie» quotidiane.



● **STRAUB «IL CUORE NELLA MENTE»** — La rassegna del cinema di via degli Scipioni, 84 (metrò Ottaviano) «Dove il cinema è arte» prosegue sino al 15 settembre (era iniziata il 15 luglio). Oggi maratona con «Il cuore nella mente», film di Jean M. Straub e Daniela Huillet, il primo titolo, alle 10,30, è «Geshechtunterrichts»; alle 12 «Fortini/Cani». Altri titoli di rilievo sono «Einleitung zu Arnold Schomburgk e Moses un Aron» (17,30), «Der Brautgamm Die Komodantin Und Der Zuhälter» (19,30), «Chronik Der Anna Magdalena Bach» (21,30). Domani è la volta di «Omaggio al teatro - Sfida all'impossibile».



● **MERTENS, COME USARE LA VOCE** — Reich, Terry Riley, La Monte Young. Mertens, con la sua orchestra che riunisce sotto il nome di Soft Verdict, ha realizzato le musiche dell'ultimo lavoro di Van Fabre. La sua musica che risente dell'influenza del minimalismo, tenta la scoperta di una nuova sintassi musicale, centrando l'attenzione sull'uso della voce. La rassegna si chiude con il gruppo danza Rossa che esegue «Elena's Aria». Biglietti di oggi costano 10.000 lire, ridotti 7.000. Quelli di Trevignano 4.000 lire.



● **IL BATELLO UBRACIO** è sulla via Litoranea, al Km 9,500 (tra Castelporziano e Torvajonica), nel tratto di mare detto anche «Il buco». Tutte le sere a «Le bateau ivre» si può mangiare, bere e ascoltare musica rock del gruppo new wave «Extravols» (Paolo chitarra, Davide tastiere, Jonny voce e batteria). Stasera (sabato) spagagna ci sarà anche una festa in maschera (o di travestimento). Sabato originalissima idea: il beach concert dalle 8 del mattino alle 13. Rock jazz con gli «Extravols» e i «Fammuza».



● **SPORT** — Nei 25 impianti speciali aperti a tutti «per vivere lo sport» (al Foro Italcro, naturalmente) oggi si può praticare nuoto, ginnastica, calcio, pallavolo, tennis e bocce. Alle 21,30, per la rassegna cinema, si proietta «La lunga strada azzurra», Italia (multiproiezione); «Immagine di un campione», Italia (uffi); «Albeno colleghiale» (documentario d'epoca), Italia (nuoto) e «La musica del nuoto», Italia (nuoto).

del singolo, dalla quale trae le linee dell'esecuzione. Quando ho diretto a Monaco e a Colonia i primi concerti, erano tutti meravigliati della mia scuola tedesca. — E che cosa ti è piaciuto dirigere di più, quali autori, quali musiche? «Ci vorrebbe un po' più di tempo. Il filone classico mi piace, specialmente dopo aver diretto — ero direttore della Sciaratti di Napoli — non qualche Sinfonia, ma tutto Mozart e tutto Haydn. E poi il filone che dall'espressionismo arriva ai giorni nostri: Bartók, Hindemith, Petrossi. Di Petrossi ho diretto, con la Bbc, l'edizione inglese del Cordovano e della Morte dell'aria. Ho presentato moltissime composizioni in «prima» assoluta... — E adesso? «Adesso, se mi lasci andare, debbo pensare ad Haendel. Dopo il Beethoven con la Carminelli, dirigo l'Ode a Santa Cecilia di Haendel, che è una meraviglia ma che richiede ogni attenzione. Ho però l'Orchestra e il Coro della Rai: due complessi nei quali credo molto. Sai la Creazione di Haydn? Bene, Haendel anticipa questo senso cosmico della musica. Il testo poetico affida alla musica e a Santa Cecilia il compito di dare ordine e armonia all'universo, di esprimere passioni e sentimenti. La musica penetra nella poesia di John Dryden, uno dei grandi poeti inglesi del Seicento, che parla di atomi e di risucchio della musica nel cosmo. Un risucchio che fa pensare ai cosiddetti buchi neri... Non c'è più tempo di dire altro, che Massimo Pradella è già «risucchiato» lui dalla scallinata dell'Ara Coeli. Non prende la scorciatoia.

Erasmus Valente

Scelti per voi

Salò o le 120 giornate di Sodoma

Ritorna sugli schermi, dopo dieci anni di censura, il film più "emalotico" della carriera, pur ricco di titoli che suscitano polemiche...

Chi più spende più guadagna

Dopo le storie "edure" e avventurose dei "Guerriglieri della notte", di "48 ore" di "Stato di fuoco"...

Le due vite di Mattia Pascal

Pirandello al cinema è ancora di moda? Pare proprio di sì. Dopo l'Enrico di Walter Hill...

Partitura incompiuta per pianola meccanica

Film per palati fini, ma anche per tutti coloro che pensano che il teatro filmato sia sinonimo di cinema noioso...

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha avuto il miglior successo di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen...

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di "Halloween" e di "E fuga da New York" si ispira a Spielberg...

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di "Blues Brothers" racconta un sogno lungamente...

Birny

Gran premio della giuria a Cannes questo "Birny" non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato lezioso e satirico...

Ottimo o buono

Interessante

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes under the 'Prime visioni' section.

Prosa

Table listing literary events and readings under the 'Prosa' section.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table listing theater performances and showtimes under the 'Spettacoli' section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing video releases and showtimes under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section.

Cinema d'essai

Table listing film screenings under the 'Cinema d'essai' section.

Table listing cinema listings for 'SCREENING POLITECNICO' and 'TIBUR'.

Cineclub

Table listing cinema listings for 'GRAUCCO' and 'IL LABRINTO'.

Sale diocesane

Table listing church sales and events under the 'Sale diocesane' section.

Arene

Table listing arena events under the 'Arene' section.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome under the 'Fuori Roma' section.

Fiumicino

Table listing events at Fiumicino under the 'Fiumicino' section.

Albano

Table listing events in Albano under the 'Albano' section.

Maccarese

Table listing events in Maccarese under the 'Maccarese' section.

Frascati

Table listing events in Frascati under the 'Frascati' section.

Grottaferrata

Table listing events in Grottaferrata under the 'Grottaferrata' section.

Marino

Table listing events in Marino under the 'Marino' section.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events under the 'Jazz - Rock' section.

Cabaret

Table listing cabaret events under the 'Cabaret' section.

Advertisement for 'cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.' with logo and contact information.

Advertisement for 'abbonatevi a l'Unità' with large text and contact information.

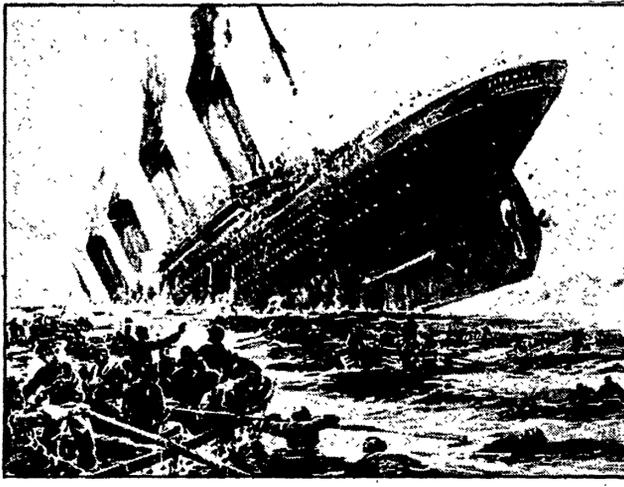




Il Titanic prima del suo viaggio inaugurale. Sotto, il naufragio del transatlantico in un disegno del pittore tedesco Willi Stöwer

# «Titanic», la nave che non poteva affondare

Un iceberg squarciò il più grande transatlantico del mondo. Oltre 1.500 vittime - Una tragedia che si riempì di significati



Il mondo era sull'orlo dell'abisso, ministri e monarchi, generali e mercanti di cannoni sapevano benissimo che una grande guerra era imminente e inevitabile, ma non lo gridavano certo dai balconi, per i ricchi (turbi) e per i poveri (sciocchi) della Belle Époque sembrava senza fine, l'Uomo Bianco all'apice della sua potenza coloniale, scientifica e tecnologica, da circa dieci anni era stata sperimentata un'invenzione meravigliosa e piena di futuro: la radio.

Scintillante di luci, vibrante di potenza, maestoso, il transatlantico «Titanic» filava a 25 nodi (oltre 45 chilometri all'ora) verso New York, 96 miglia a sud dei Grandi Banchi di Terranova. Era il vascello più grande e lussuoso del suo tempo, una delle meraviglie del secolo. Il suo scafo, diviso in sedici compartimenti stagni separati da portelli di acciaio, era lungo 852 piedi e mezzo (oltre 255 metri) e stazzava 46 mila tonnellate. Quattro compartimenti potevano essere allagati senza nuocere alla capacità di galleggiamento del bellissimo mostro marino, la sua inaffondabilità era considerata certa e indiscutibile. Per maggior sicurezza, i motori erano situati in due locali separati da un muro di acciaio.

Le grandi sale erano addobbate come quelle degli alberghi di prima classe. Ascensori elettrici trasportavano i passeggeri da un ponte all'altro. L'equipaggio era composto da 960 uomini tra ufficiali, marinai, camerieri, meccanici. La dotazione di carbone era di 1.054 tonnellate. In prima classe, 510 in seconda, 1.022 in terza. A bordo c'erano, però, soltanto 2.224 passeggeri, in parte ricchissimi, che viaggiavano per puro divertimento (ed anche per aggiungere un titolo di «nobiltà» al loro nome). I giornali dell'epoca riempirono di nomi le loro cronache mondane e scrissero che i vari re e principi del carbone, del ferro e dell'oro che viaggiavano sul «Titanic» possedevano, insieme, ricchezze per 120 milioni di sterline (una somma che oggi equivarrebbe a «soli» 300 miliardi di lire o poco più, ma che allora faceva venire le vertigini). L'ing. Thomas Andrews, costruttore di quel capolavoro della cantieristica navale, era a bordo anche lui e si godeva i complimenti e le lodi dei più illustri ospiti. Per il «Titanic», quello era il primo viaggio: un brillante collaudo e un meritato trionfo.

Era la notte fra il 14 e il 15 aprile 1912. Una notte buia, ma non tempestosa. Purtroppo, perché se ci fosse stata almeno un po' di brezza (dato che non c'era luna) gli ufficiali addetti alla sorveglianza degli iceberg, Fleet e Lee, avrebbero almeno potuto sentire il rumore delle onde che si infrangevano contro l'invisibile montagna di ghiaccio. Invece niente, non una Lova di vento, l'aria gelida era immobile, la calma assoluta.

Il pericolo era ben noto ai marinai dell'epoca. Gli equipaggi di tutte le navi in movimento nell'Atlantico del Nord erano allerti. Segnalazioni venivano diffuse per radio ogni volta che un iceberg veniva avvistato. Il radiotelegrafista del «Titanic», Phillips, aveva già ricevuto numerosi dispacci e li aveva trasmessi al comandante Smith. Ma l'ultimo dispaccio, il più urgente e allarmante, rimase troppo a lungo sul suo tavolo. Lo aveva lanciato un'altra nave, il «Mesaba», avvertendo che, proprio di fronte al «Titanic», c'era un iceberg a poche miglia di distanza. Ma Phillips era oberato di lavoro e non poteva lasciare il suo apparecchio. Gli uomini d'affari che si erano concessi la prestigiosa crociera sul «Titanic» non avevano smesso di «lavorare». Continuavano a ricevere notizie sull'andamento delle borse e a spedire ordini di vendite e di acquisti. Le loro mogli e figlie mandavano auguri a nipoti e cugini, in Gran Bretagna e in America. Arrivavano e partivano annunci di fidanzamenti, di matrimoni. Phillips riuscì a fare arrivare in plancia il telegramma del «Mesaba» con grave ritardo. Ma c'era ancora un margine di tempo per prendere l'unico provvedimento possibile e (relativamente) efficace: rallentare la velocità, per rendere una collisione meno probabile, e comunque meno disastrosa.

Ma l'ordine di rallentare non fu impartito. I grandi transatlantici erano giudicati e trattati come treni. Dovevano partire e arrivare in orario. Il «Titanic» non poteva sfuggire

# La Sicilia risponde alla mafia

che si rinsaldi una solidarietà... Messaggi di adesione sono giunti anche dal presidente del Senato Fanfani, dal ministro Vizzini, dall'amministrazione provinciale di Palermo, dalla De Sicilliana, dal vicesegretario del Pli Biondi, che vanno ad aggiungersi ai molti già pervenuti nei giorni scorsi al comitato promotore. Anche la Fnsi (Federazione nazionale della stampa) ha inviato un messaggio in cui si ricorda il sacrificio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente Russo e quello dei tanti altri uomini dello Stato

che in questi tre anni con abnegazione tenace hanno pagato con la propria vita... Anche i giudici, da anni in prima fila a Palermo e nella Sicilia, nella difficile lotta alle cosche, hanno rotto il loro istituzionale riserbo per esprimere solidarietà all'iniziativa. Il capo dell'ufficio Istruzione di Palermo Antonio Caponnetto ha espresso con i colleghi «fervida adesione alla manifestazione per il terzo anniversario dell'eccidio di via Carini», confermando il loro «strenuo impegno nella lotta contro la criminalità mafiosa».

diritti delle vittime. Familiari senza diritti e senza risposta. E allora diciamo: se di fronte alla voce del dolore che ragiona questo silenzio appare in certe zone del potere un miscuglio insondabile di ignavia, paura ed arroganza, riferito ad altre zone del potere esso si va facendo, con gli anni, sempre più simile a quello, greve e sinistro, che veniva opposto alle madri dei desaparecidos.

senza muovere un dito, si sente la coscienza a posio perché ha in testa quel «progetto di trasformazione radicale» al di fuori del quale tutto diventa «accusa velleitaria»? Perché, insomma, lo figlio di una vittima, sento di obbedire, alla fine, ad altre leggi e ad altri valori?

## Dalla parte delle vittime

quel trasferimento), lo stesso ministro Scalfaro che - obbedendo al principio dell'opportunità ma probabilmente non a quello delle responsabilità - si reca a commemorare questo 3 settembre a Milano anziché a Palermo, tutto ciò suggerisce una sola immagine: l'immagine della fuga, ma non quella della Sicilia; e questo proprio mentre le autorità romane, direttamente o tramite i loro intellettuali e giornalisti, mandano a dire (da Roma) ai poliziotti (di Palermo) che morire fa parte del loro mestiere, e che alla fine anche per questo, essi, parassiti in divisa, sono pagati dalla collettività intera.

## Il dibattito sulla politica del Pci

da tutti i miei interlocutori, ma ancora solo difensiva. E occorre andare oltre. Dice ad esempio Mazzocchi: «Il nostro limite è stato finora di diffidenza rispetto alle innovazioni, facendo nostra la diffidenza del sindacato. E invece occorre una contrattazione che sia in rapporto con le ristrutturazioni in atto attraverso le quali è passata la nuova egemonia del capitale. Il nostro ruolo deve essere di prendere la testa dell'innovazione collegandola allo sviluppo della democrazia politica. E su queste gambe, sul blocco nuovo che così può formarsi, che camminerà l'alternativa o, diversamente, resterà una nebulosa».

## Operismo questo?

Risponde Mazzocchi: «Non capisco la contrapposizione tra chi parla di blocco di classi sociali anche nuove e chi solo di movimenti: sono ambedue momenti essenziali di un blocco possibile che faccia da motore alla alternativa». E non si pone nemmeno, in questo dibattito il problema della prospettiva socialista. «Ti dicono su questo tema cose anche troppo ovvie - osserva Ciampolini - ma che così appaiono troppo poco articolate, astratte. Il dibattito, insomma, nella «fuoriuscita» appare accademico, e porta inevitabilmente a due errori speculari».

## me canale di mobilitazione fra i cittadini e la forza più esposta in trincea e poi ritrovarsi come attore in più sulla scena di questa battaglia, attore importante certo, ma incapace di modificare la società circostante, di individuare l'origine delle sue indifferenze, di criticarne l'insieme delle articolazioni culturali. È un impegno lungo, difficile, possibile fonte di incomprensioni, e che però va assunto fino in fondo.

La flaccolata di questa sera, anch'essa silenziosa, ma carica di ben altri silenzi da quelli di agosto, rappresenta la «Palermo degli onesti» che è viva e vuole cambiare con l'aiuto attivo dell'Italia migliore; e riassume in sé, per la prima volta, anche le sue bilance fisiche, tutta la specificità del conflitto: studenti e poliziotti che, anziché fronteggiarsi, marcia insieme alla testa di un corteo. È un modo per esprimere solidarietà, quella solidarietà che - più di tante prediche può evitare un imbarbarimento nei metodi della lotta alla mafia. E però soprattutto un modo di esprimere il profilo di un movimento totalmente originale, che avrà ben ragione di tenere accese le sue fiaccole se questa originalità sarà sviluppata coerentemente con intelligenza e con coraggio.

Nando Dalla Chiesa

## Il dibattito sulla politica del Pci

di tutti i miei interlocutori, ma ancora solo difensiva. E occorre andare oltre. Dice ad esempio Mazzocchi: «Il nostro limite è stato finora di diffidenza rispetto alle innovazioni, facendo nostra la diffidenza del sindacato. E invece occorre una contrattazione che sia in rapporto con le ristrutturazioni in atto attraverso le quali è passata la nuova egemonia del capitale. Il nostro ruolo deve essere di prendere la testa dell'innovazione collegandola allo sviluppo della democrazia politica. E su queste gambe, sul blocco nuovo che così può formarsi, che camminerà l'alternativa o, diversamente, resterà una nebulosa».

## Operismo questo?

Risponde Mazzocchi: «Non capisco la contrapposizione tra chi parla di blocco di classi sociali anche nuove e chi solo di movimenti: sono ambedue momenti essenziali di un blocco possibile che faccia da motore alla alternativa». E non si pone nemmeno, in questo dibattito il problema della prospettiva socialista. «Ti dicono su questo tema cose anche troppo ovvie - osserva Ciampolini - ma che così appaiono troppo poco articolate, astratte. Il dibattito, insomma, nella «fuoriuscita» appare accademico, e porta inevitabilmente a due errori speculari».

## fusa. I giovani non vogliono solo soldi, ma anche grandi ideali.

«Non capisco la contrapposizione tra chi parla di blocco di classi sociali anche nuove e chi solo di movimenti: sono ambedue momenti essenziali di un blocco possibile che faccia da motore alla alternativa». E non si pone nemmeno, in questo dibattito il problema della prospettiva socialista. «Ti dicono su questo tema cose anche troppo ovvie - osserva Ciampolini - ma che così appaiono troppo poco articolate, astratte. Il dibattito, insomma, nella «fuoriuscita» appare accademico, e porta inevitabilmente a due errori speculari».

## scena internazionale - dice Zadi - un nostro ruolo in quel campo, servono anche a definire meglio la nostra identità e i nostri obiettivi. Il capitalismo si sta ristrutturando su basi mondiali, e se sapessimo fare una analisi adeguata del «nuovo potere» che esso sta assumendo, eviteremmo forse le banalità sulla «fuoriuscita» dal capitalismo, emerse negli interventi pro o contro».

Un sorriso e poco più, infine, ci prende la questione del cambiare nome al Pci. «Senti - dice Petrelli - nomi e simboli sono solo la conclusione di scelte di sostanza fatte prima. Anche il Psi si è messo il garofano, ma la linea di Craxi aveva vinto prima. Oggi, malgrado il garofano, il Psi è in difficoltà, sta perdendo arroganza e sicurezza. E questo è il momento per dare più forza alla nostra proposta e alla nostra politica, anche verso i socialisti».

Ugo Baduel



FERRARA - Sotto la tenda dell'Unità alla Festa nazionale mentre si dibatte sul tema: l'editoriale, scritto o disegnato?

## Le libertà di Bobo

munisti non sono laici). Piuttosto, Stalino ha ricordato, con grande divertimento del pubblico, una recente discussione - a lieto fine - che ha coinvolto il suo Bobo. «Nel paginone dedicato al Congresso del '21 a Livorno, avevo immaginato Bobo che sognava Gramsci. Un autentico incubo, perché Gramsci, con grande sconcerto di Bobo, invitava i comunisti ad allearsi subito con Craxi, per scongiurare tentazioni massimalistiche. Al suo risveglio, Bobo ne parlava con Molotov. Il quale gli diceva: ma guarda che non poteva essere Gramsci. Ti sarai sicuramente sognato Napolitano. Macché, rispondeva Bobo, aveva un sacco di capelli. Era proprio Gramsci. Mandami il paginone all'Unità. Dopo qualche ora, con la solita grande gentilezza, mi telefonarono dal giornale per chiedermi se mi sarebbe molto dispiaciuto togliere ogni riferimento a Napolitano. Sai, mi dissero,

## Le libertà di Bobo

Macaluso e Napolitano hanno appena discusso animatamente proprio sui rapporti con i socialisti: non vorremmo che Napolitano pensasse ad un attacco ispirato dal giornale... Ci pensero, risposi. Ma non volevo cambiare nulla. Dopo un po' ritolegherò. Prima mi proprosero, al posto di Napolitano, di mettere Lama; poi, addirittura, di mettere lo stesso Macaluso, che in sostanza si offriva in ostaggio per risolvere la faccenda. Il problema era che, avendo tanto Lama quanto Macaluso i capelli in testa, la battaglia sulla capigliatura di Gramsci in contrasto con la pelata di Napolitano non funzionava più. Mi impuntai. L'ebbi vinta. Due giorni dopo, all'Unità

## mare magnum delle notizie, e dunque ogni forzatura rischia di essere fraintesa o di apparire un vezzo arbitrario dell'autore. Se uno disegna Pietro Longo in sembianze di rana, fa satira. Se uno scrive a bruciapelo «Pietro Longo è una rana», fa solo una cattiva battuta.

Mancanza di spazi caratterizzati (rubriche, corsivi graficamente riconoscibili): ecco il problema. Non esiste, forse, una legittima e diffusa nostalgia di Fortebraccio, da quando il celebre bollino rosso è scomparso dalla prima pagina del quotidiano comunista? Fortebraccio, non a caso, protetto dalla «zona franca» del proprio spazio autonomo e subito riconoscibile, si concedeva anche il lusso di prendersela col papa. Uno dei rari casi in cui la parola scritta fu addirittura più forte e incisiva di una vignetta.

## Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre. LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000 e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa. Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

Directore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Editrice S. p. a. «l'Unità». Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano. Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955. Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75. CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5. Tipografia N.L.G. S.p.A. Dir. e uffici: Via del Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Palagio, 5 00185 - Roma - Tel. 06/483143

Unità vacanze. PER INFORMAZIONI. MILANO - viale Fulvio Testi, 75, telefono (02) 64.23.557. ROMA - via del Taurini, 19, telefono (06) 49.50.141 e presso tutte le Federazioni del Partito Comunista italiano.